GALLERIA
dei
Letterati ed Artisti
Illustri
delle
Provincie Veneziane
NEL
SECOLO DECIMOTTAVO
VOL. II.
BG
Venezia
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
Per cura di Bartolommeo Gamba
1824

AI LEGGITORI

BARTOLOMMEO GAMBA

La gloria dei maggiori è lume ed onore ai posteri, ed io ho avuto in veduta di portar questo lume e di rendere questo onore alle Provincie Austro-Veneziane poste tra l'Isonzo e 'l Mincio, dando nella presente Galleria centocinquanta Vite e Ritratti di Uomini ragguardevoli nelle Scienze, nelle Lettere, nelle Arti, vissuti e trapassati dal principio dello scorso secolo sin a' nostri giorni.

Furono le Vite dettate da tre Scrittori a' quali non dispiacque adattarsi per la loro forma ad un breve ed inalterabile confine. Occupa ogni Vita una sola facciata di 32 linee, nè più nè meno; e quantunque tali ristrignimenti sembrino pastoje da tornar disutili o dannose, tuttavia

quando servano alla concisione, alla eleganza e a dare un ben atteggiato ritratto storico e morale, fia ottenuto l'intento di aver potuto apprestare una gradevole e fruttuosa lettura. Io mi farò lecito di osservare che le 50 Vite scritte dal chiariss. Prof. Ab. *Angelo Zendrini*, segnate in calce Z—i, e le 50 scritte dal ch. *Francesco Negri*, segnate in calce N—i, sì vantaggiate sono di sapore e di succo da poter far sofferire esse sole quella mediocrità che traspare nelle 50 Vite scritte da me medesimo, e segnate in calce G—a.

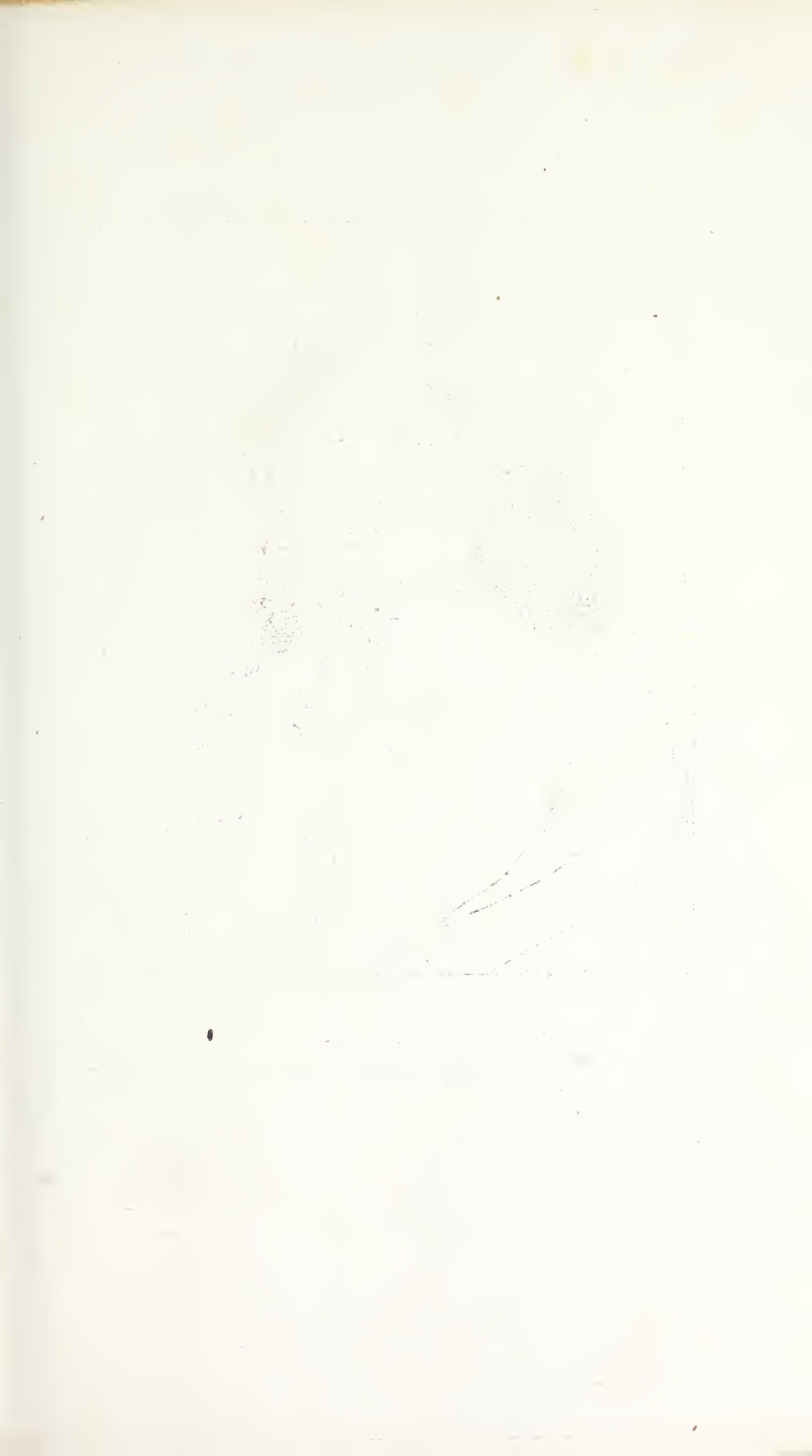
I Ritratti, intagliati con poca ombra a contorni e alla punta secca, sono per la massima parte lavoro degli Alunni della I. R. Accademia di Belle Arti; e ben vi trapela per entro quella maestria che deriva da così insigne Instituto. Furono essi copiati o dai migliori intagli in rame, o da pitture che si custodiscono presso private persone, e per qualch' uno soltanto ho dovuto appagarmi dell'unica reminiscenza di chi ebbe a conoscere l'originale.

Due Appendici aggiugneranno qualche ornamento a questa Galleria. Sarà la prima un Quadro, disposto per classi, dello stato di ogni dottrina fra noi nell' epoca sopraccitata, notando in ogni classe i nomi che più si segnalarono, non senza il corredo di altre biografiche notizie. Volendosi dare all' opera una distribuzione alfabetica ajuterà questo Quadro a darle anche una conformazione scientifica. La seconda Appendice consisterà nell'Indice generale degli Uomini illustri, fornito delle citazioni di chi o ne scrisse per disteso le Vite, o ne lasciò peculiari e circostanziate relazioni. Non potrebbe non riescir proficuo così fatto Indice a chiunque bisogno avesse d'indagare maggiore copia di rischiarimenti e di lumi intorno alle vicende de' varj Autori.

Data ragione al mio Leggitore del presente lavoro, nulla più mi rimane fuorchè rinnovare i voti, altra volta fatti, che la Galleria trovi imitatori e seguaci nelle altre Italiche Provincie; e frattanto siccome la scienza statistica è oggidì in

grande voga, così io mi compiacerò di chiudere questo Proemio coll' offerire il Prospetto degli Uomini più rinomati delle nostre Provincie, onde scorgasi quale tra esse, nell'età a noi più vicina, n' è stata più fertile e quale meno. L' esempio dei trapassati eccitando all' emulazione i presenti, lascia in fiducia che l'età ventura non abbia a riescire meno gloriosa di ogni altra antecedente.

Uomini illustri dei quali sono in quest' Opera scritte le Vite, o fatto ricordo nel Quadro seguente

Nella Provincia di Venezia . . .		N. 55
ricordati nel Quadro . . .	N. 54	
—— di Verona		,, 29
ricordati nel Quadro . . .	,, 14	
—— di Padova		,, 18
ricordati nel Quadro . . .	,, 18	
—— di Vicenza e Bassano		,, 16
ricordati nel Quadro . . .	,, 16	
—— del Friuli.		,, 16
ricordati nel Quadro . . .	,, 10	
—— di Treviso, Belluno e Feltre .		,, 13
ricordati nel Quadro . . .	,, 10	
—— del Polesine		,, 5
	N. 122	N. 150

Musitelli inc.

Giovanni Oliva.

GIOVANNI OLIVA

DEL POLESINE

Fu chiaro lume della città di Rovigo, che ne udì i primi vagiti nel 1690. Dal Seminario patavino, ove studiò, fatto prete e dottore, tornò in patria ad aprire privato liceo. Monsig. del Torre e il co. Camillo Silvestri gl' infusero il gusto per l' antico. Passò quindi in Asolo qual pubblico maestro, e vi recitò due belle Orazioni, che sono a stampa. Chiamato poscia alla gran luce di Roma, ivi die' maggiore sfogo al suo genio erudito. La illustrazione del *Marmo d' Iside* gli riuscì dotta ed elegante, e per essa sì crebbe in fama, che, morto Clemente XI, venne eletto capo della Secreteria del Conclave. Indi il card. di Rohan trasselo seco in Francia qual preside dell' insigne sua libreria, a cui die' l' anima coll' ordinarne i volumi e stenderne gl' indici. Allorchè l'affidatogli tesoro passò per compera nella famiglia di Soubise, egli ne seguì il destino, rimanendone custode qual prima, finchè, colto da idropisia, spirò nel 1757. Fu latinista perfetto, e qual grecista tenne scuola alcun tempo in Parigi. L'amor di patria non gli si scemò per lontananza, e co' più gloriosi d'Italia ebbe assiduo carteggio. Fu modesto, docile, liberal di ciò che sapea, ch' era molto, ed anche delle sue sostanze, benchè molte non fossero. Per queste doti, cred' io, il rispettò la invidia, e tra' Francesi, ei non francese, trovò amicizia e favore. Morto appena, ne fu scritta in Parigi la vita, premessa ad una scelta delle sue opere, quasi tutte di argomento antiquario; ma venti e più di sì fatte restano ancora inedite. Non pago di essere autore, si fe' anche dotto editore di alcuni scritti del Silvestri, del Lancisi, del Garofalo, del Poggio, e così per doppio titolo si meritò la stima de' contemporanei e la grata memoria de' posteri.

N—I

Musitelli inc.

Camillo Silvestri.

CAMILLO SILVESTRI

DI ROVIGO

Alla Famiglia de' Silvestri non mancano lustro di schiatta, dovizia di dottrina, carità di patria che la rendono orrevolissima; Camillo per altro fu il suo precipuo ornamento. Nato in Padova l'an. 1645 fu in Rovigo, patria de' suoi maggiori, educato alle lettere, e all'Università poi apprese le leggi. Accasatosi con Placida Campo, divenne solerte padre di famiglia, cui accudì godendo di un' agiata fortuna e della dolce cura di coltivarsi lo spirito. Nella erudizione cominciò ad acquistarsi celebrità con dissertazioni di pregio non ordinario. La sua *Versione di Giovenale e di Persio* se oggidì è poco letta dagli uomini di gusto, è tuttavia per le sue illustrazioni consultata sempre volentieri dagli eruditi. Molti scritti lasciò inediti, come la *Storia dell'agro Rodigino.* Il Sen. Bonarrotti, il P. Mabillon, il Fontanini, il Zeno erano suoi lodatori ed amici, e formato egli aveva della sua casa un ateneo, poichè marmi antichi, medaglie, libri raccoglieva con ogni studio. Quando l'anno 1719 cessò di vivere, la patria gli decretò onori, e Paolo Manfredini e l' ab. Oliva e 'l cav. Michelangelo Zorzi vicentino scrissero il suo elogio. Mons. Fabroni inserì la Vita di lui tra quelle de' più famigerati Italiani. Erede di sì belle doti fu *Carlo,* figliuolo suo, che lasciò a stampa la riputata *Storia delle Paludi Adriane* ed altre operette. Di *Girolamo,* figlio di Carlo, mancato l'anno 1789, è risonante tuttavia in Rovigo la voce, stato essendo uno spirito gentile che coll'esempio e co' precetti seppe promovere l'amore dello studio e di ogni virtù. Egli, sulle tracce del padre e dell' avo, accrebbe di letterarie lautezze le domestiche mura, ed avrebbe potuto lasciar opere della sua mente, se in vece di scrivere preferito non avesse di molto e bene operare.

G—A

Musitelli inc.

Giambattista Spolverini

GIAMBATTISTA SPOLVERINI

VERONESE

Quella Verona che alla poesia didascalica diede il Fracastoro, il Fumano, il Betti, il Tirabosco, il Lorenzi, vide dalle Muse di squisito succo nodrito quest' illustre suo patrizio, che venne a luce l'anno 1697. Al Collegio di s. Saverio de' Gesuiti in Bologna dovette la prima sua educazione, dopo la quale, ricco di amore per gli ameni studi, fece di questi il suo immancabile passatempo. Visitò di buon' ora le più belle città italiane, ma de' domestici beni grande coltivatore non mosse poi fuor di patria, dove diede la mano di sposo a Savina Trissino, nobile vicentina, che lo rallegrò di bella e numerosa prole. Avea di buon' ora meditato di farsi ricco di gloria letteraria con qualche scritto di breve mole, e la *Coltivazione del Riso* gli parve argomento tale che meritar potesse di rispondere alla sua cetera. Molto tempo, cioè 20 e più anni, egli spese a comporlo e 'l mise la prima volta a luce in patria. Quantunque poco amante fosse di que' magnifici epiteti co' quali soglionsi palpare gli scrittori di fortune e di nascita, avrebbe tuttavia voluto udirne non discortesi sentenze; ma ciò non fu, nè fu più felice nella scelta del mecenate, non avendo risaputo mai se fosse stato, se non letto, almeno accolto e gradito dalla Regina di Spagna, cui consacrollo. Tuttavia egli non trascurò mai il suo lavoro, che anzi 'l ripulì, e ripulire 'l fece dal suo amico Torelli. Dopo la sua morte, seguita nel suo 67.mo anno, tornò l'opera a nuova luce, e allora solo tali applausi riscosse da essere creduta degna da collocarsi tra le classiche senz' essere antica. Era lo Spolverini nel trattare pubblici negozj abilissimo, provido padre, della religione molto osservante, e sempre risplendette sì per nobiltà di mente che per vera gentilezza di cuore.

G—A

Musitelli inc.

Giambattista Conti.

GIAMBATTISTA CONTI

DI LENDINARA

Io ho a colorire in questo ritratto un uomo prudente ne' consigli, officioso nelle amicizie, largitore di benefizj, disprezzatore d'ogni alterezza. Verso l'an. 1740 nacque di nobile famiglia e nel patrio Ginnasio ebbe la sua prima educazione. Alla Università di Padòva potè perfezionarsi negli studi ed ottener laura nelle leggi civili. Passò a Venezia ad esercitarle, e beata occasione fu quella in cui potè egli far udire la sua voce a pro di un infelice tenuto nella pubblica opinione reo di morte, e riuscire a salvargli la libertà, l'onore e la vita. Le aonie sorelle nol vollero a lungo in balìa di Astrea, ed egli le secondò. Domestiche circostanze avendolo poi chiamato in Ispagna, parvegli di poter fare cosa utile all'Italia, trasportando nel nostro idioma il fiore del Parnaso spagnuolo. Questo lavoro gli fruttò dal re Cattolico decorosa pensione, e gl'Italiani, la sua mercè, conobbero il valore poetico di Boscano, di Garcilasso, di Lope di Vega e di tanti altri Castigliani da lui rivestiti della più pura nostra favella. Tornato in Italia, ebbe a sposa Sabina Conti, spagnuola, sua cugina che amò sempre teneramente. Poche volte nel declinar de' suoi anni ripigliò in mano la cetra, ma quando 'l fece col *Poemetto sacro per la Incoronazione di M. V.*, solennità secolare de' Lendinaresi, seppe inalzarsi alla fama de' Poliziani e de' Sannazzari, non mancando in quel componimento sceltezza d'imagini, franco maneggio di Scritture e di Padri, ed aurea facilità di svolgere le più difficili cose. In patria, in Rovigo, in Ferrara sostenne pubblici uffici, e a Lione figurò Notabile in que' Comizj dell' anno 1801. Mancò piamente di anni 80. La moglie ed una figliuola gli premorirono, il che fu per lui cagione profonda di eterna malinconia.

G—A

Musitelli inc.

Quirico Rossi.

QUIRICO ROSSI

VICENTINO

All' altare, al pergamo, alla cattedra, alla bigoncia ha dato Vicenza nello scorso secolo dicitori preclari. Tengonsi tuttavia in onore le *Pastorali Istruzioni* del P. Serafino da Vicenza, del P. Idelfonso da Bressanvido. Giacopo Antonio Bassani va ricordato tra' primi ristoratori della sacra Oratoria, e dopo lui a Giuseppe Musocco, a Francesco Franceschini, a Cristoforo Muzani siamo debitori di molto applauditi *Quaresimali.* Attico sapore hanno le *Scritture* e le *Orazioni* di Sebastiano Franzoni, di Giovanni Checozzi, di Carlo Borgo; ed è bene a dolersi che non siensi conservate le *Arringhe* di un Angelo Vecchia e di un Carlo Cordellina, luminari celebri del foro viniziano. Non mancano in Vicenza anche oggidì oratori molto eloquenti; ma il seggio più bello ci sembra a buon conto che tra i trapassati debba averlo Quirico Rossi. Nacque in Lonigo l'anno 1696, entrò tra' Gesuiti l' anno 1713 e vi fece professione solenne l'anno 1731. Ad un ragionare giusto e posato, ad un perenne movimento oratorio, che parte da florida fantasia, va nelle sue *Lezioni* e nel suo *Quaresimale* congiunta tale armonia non affettata di stile che ti fa scendere al cuore non saprei quale titillamento. Alcuno disse ben a ragione che, conformando egli il suo scrivere a quello de' migliori maestri, pur seppe ritenere certa libera agevolezza che nella favella 'l fe' sembrar signore e non servo. Anche quando salir volle in Parnaso seppe mostrarsi sì grande che a buon diritto citasi qualche suo Componimento come esemplare di perfetta poesia. Fu uomo di umiltà letteraria, d' ingenuo cuore e di rara cortesia. Pieno di meriti verso la religione e le lettere in Parma passò da questa a vita più salda nell' anno 1760.

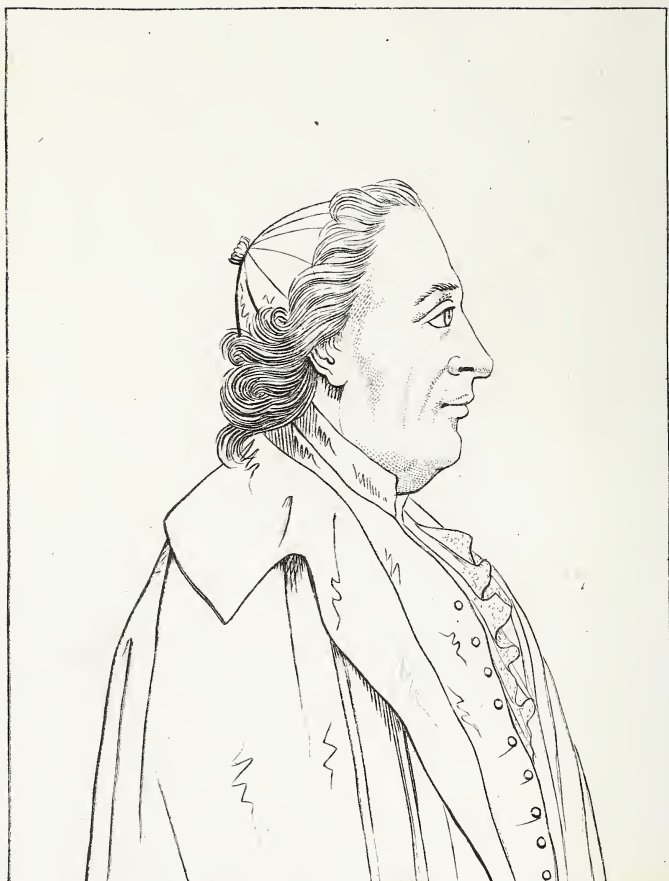
G—A

Musitelli inc.

Bernardo Trevisan.

BERNARDO TREVISAN

VENEZIANO

Scienze, lettere ed arti, tutto abbracciò questo avidissimo ingegno nato di patrizia famiglia nel 1652. Educato dal suo dotto zio Marco Trevisan, prima di compiere il terzo lustro appreso avea lettere, logica, geografia, storia e i dogmi della filosofia democritica. Nelle matematiche ebbe se stesso a maestro, ed il general Verneda nell' architettura militare. Volle pur insignorirsi delle filosofie aristotelica e platonica; e per usare alla libera co' sapienti antichi e moderni, ed interpretare i numerosi e rari monumenti da lui raccolti di antichità scritta e figurata, oltre la latina, apparò le lingue ebrea, greca, inglese, francese e spagnuola. A ricrearsi da tanti e sì gravi studi, guidato dal Le Fevre e dal Liberi, s' appressò alla prospettiva ed alla pittura, di cui fu favorito, scambiandosi i suoi pe' disegni del suo maestro. Dalla scuola de' libri passò a quella de' viaggi, e vide le città e conobbe i costumi de' popoli alemanni, inglesi e francesi, da tutti ricevendo onorevoli distinzioni. Come grande letterato, così fu specchiato marito, padre e cittadino che in gravi uffizj servì la patria, da cui fu in singolar modo onorato della cattedra di Diritto in Venezia. Lungo è il catalogo delle Opere di ogni genere che lasciò scritte, breve per mala sorte quello delle impresse, delle quali la più nota è il *Trattato della laguna veneta*, prezioso per copia di erudizione, non così per certa idraulica dottrina, che fu sempre dannata e lo sarà sempre se il malo spirito novatore non sovverta anche il regno delle verità matematiche. Apostolo Zeno fu tra' suoi più caldi ammiratori che vivente gli profusero lodi, e che pianser poi dolentissimi la sua morte, accaduta nel 1720 presso Conegliano nel suo villareccio ritiro.

Domenico Vallarsi

DOMENICO VALLARSI

VERONESE

Oh di quanti egregi spiriti non fu mai ferace il fior delle città venete, l' illustre Verona! Eccone uno, per cui gli studi sacri ottennero grande aumento. E' succiò il latte delle lettere da' Gesuiti; fu suo maestro nel greco il Panagiotti, nell' ebraico un Rabbino. Fatto sacerdote, li primi suoi passi furono di gigante. Veggendo quanto le opere di s. Girolamo potessero abbellirsi in una nuova edizione, a questa con giovanil ardore intese. Due anni passò in Roma per consultar codici, e ne cercò anche a Milano, a Parma, a Vercelli. Mercè tali aiuti, e quelli ch'ebbe dal Maffei, supplì lacune, riordinò epoche, sciolse nodi, emendò passi, ed un classico lavoro, compreso in dieci gran tomi, compiè d' anni 32. Addestrato a simil palestra, rivolse i suoi studi a s. Ilario e a Rufino, cui fe' risorgere a nuovo onore, e con ciò meritò della Chiesa più che non avrebbe fatto con libri aspersi di quistioni dialettiche; onde Benedetto XIV il rimunerò con un'Abbazia. La Storia sacra di Verona e l'edizion delle opere del Panvinio furono suoi pensieri, che poi non presero corpo per nuove cure insorte. Una si fu quella di spiegare le strane cifre incise sulla cassa plumbea de' ss. Fermo e Rustico. Forse per soverchio impegno sgarrò; pur se quelli non erano caratteri, ma freghi nati dal caso, gli fecero però sgorgar tanta erudizione, che dobbiamo compiacerci fin d' un suo abbaglio. Esercitò l'oratoria, poeteggiò in latino ed in greco, e nell'alta antichità penetrò più avanti che non soglia chi a quella de' mezzi tempi si dedica. La docilità non fu suo gran pregio, ma ben il furono la beneficenza, la pietà ed il costume integerrimo. Morendo quasi settuagenario nel 1771, ebbe mausoleo e medaglia.

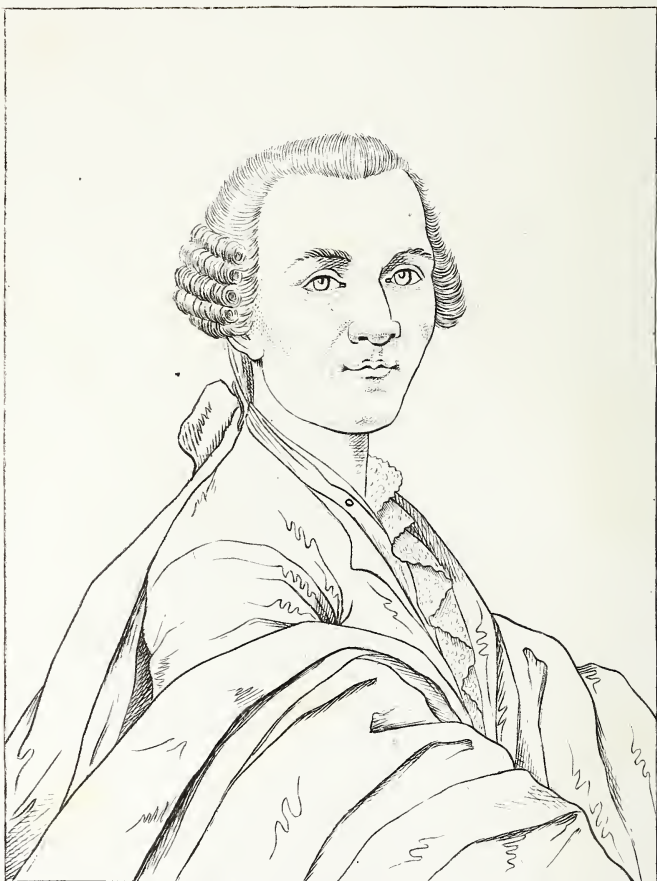
N—r

Musitelli inc.

Anton Maria Zanetti q.m Al.

ANTONMARIA ZANETTI

VENEZIANO

Suo padre fu Alessandro di condizion mercadante, ma creato nobile del S. R. I. dall' Imp. Leopoldo. E' venne a luce nel 1706. Studiò lettere e scienze sotto i Gesuiti ed il Greco apprese quasi affatto da sè. L'avere per cugino *Antonmaria di Girolamo*, uom di estraordinario gusto in fatto di belle Arti, gl' infuse di buon' ora l' amore del bello. Trattò matita, pennello e bulino da professore, benchè di rado per prezzo il facesse. Versato com' era in bibliografia e in numismatica, nel 1736 fu sostituito a M. Antonio Maderò in Custode della pubblica Libreria, posto ch' ei tenne sino al 1778 e nel quale, morendo, ebbe a degno successore il Morelli. Se ben si adoperasse nel suo ufficio il palesa l'*Indice de' Mss. Marciani* da lui compilato insieme col dott. Bongiovanni. Spinto da zelo patrio e da innata passione, disegnò ad un tempo e die' fuori *le Statue Greche e Romane dell'Anti-Libreria,* indi raccolse in 24 tavole, anch' esse per lui disegnate ed incise, le *Pitture a fresco* di antichi nostri maestri vicine a perire, e le corredò di spiegazioni, impresa lodata a cielo dall'Algarotti. Ma più ch'altro, gli assicurò eternità di nome il libro della *Pittura Veneziana,* in cui rifuse la *Descrizione delle pubbliche Pitture di Venezia,* da lui molt' anni prima dettata. In esso tu odi il maestro, che parla della sua arte. Infallibili ne sono i giudicii, perfetti i confronti e lo stile sì industre, ch' e' dipinge scrivendo. Seppe anche di poesia, d' architettura, di musica. Fu costumatissimo, sobrio, leale e contegnoso nell' aspetto anzi che no. Il suo fratello *Girolamo* gareggiò con lui in letteratura, e di oltre 30 operette si rese autore. Così questa famiglia, non men che quella de' Farsetti, illustrò il Secolo XVIII per triplice lume.

Musitelli inc.

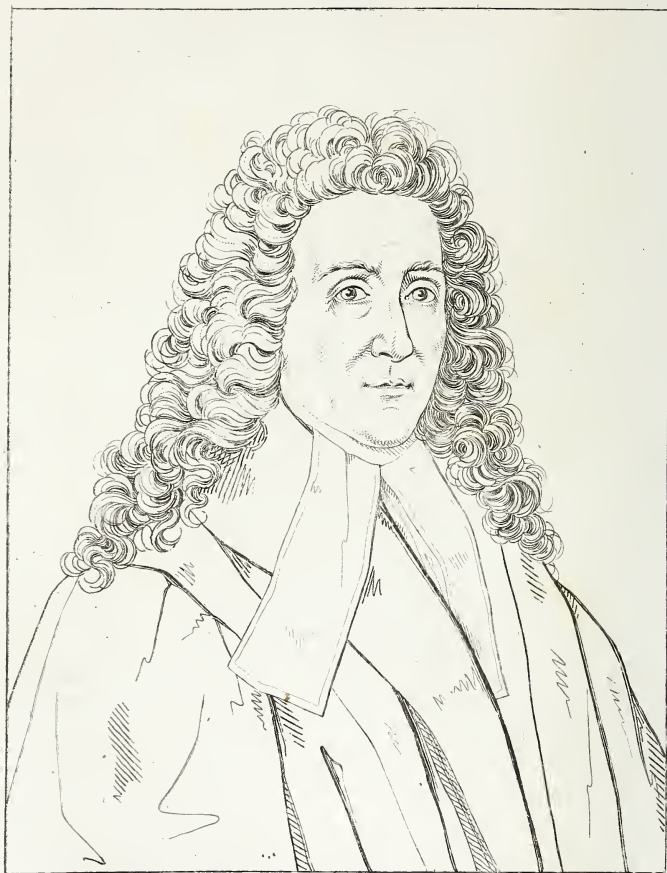
Giovanni Verardo Zeviani.

GIAN-VERARDO ZEVIANI

VERONESE

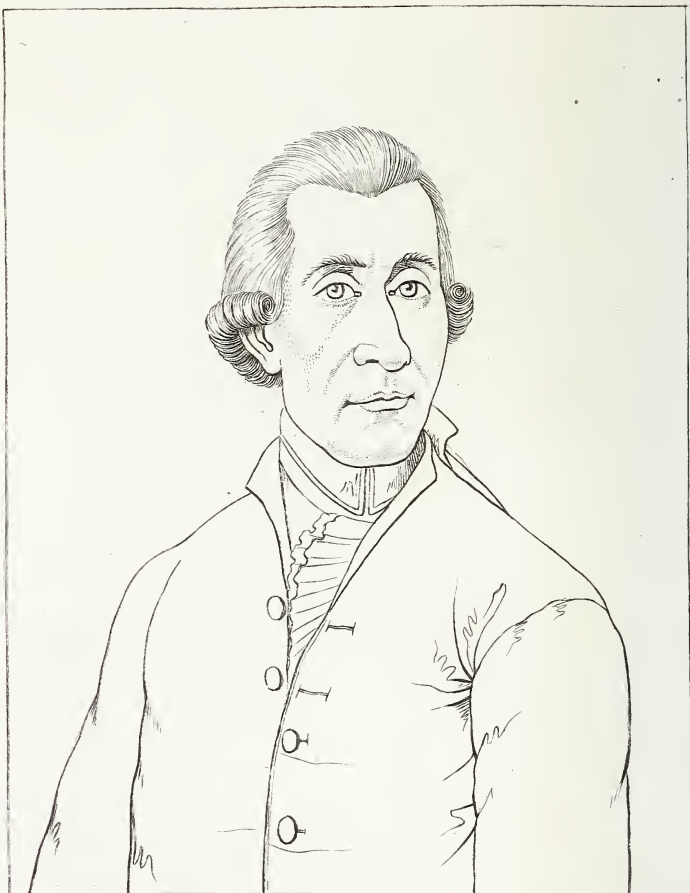
Nell' oscuro contado di s. Michele da onorati, se non illustri genitori l' anno 1725 ebbe nascita, ed in Verona da' Gesuiti la prima educazione. Suo padre volea farne un ragioniere, ma la natura un medico; e questa vinse. Però andato a Padova, si diede alla medicina, e divenutone vero dottore, passò a stanziarsi a Verona ove sino da' primi anni del clinico esercizio ottenne nome di dotto osservatore, di parco ordinatore di farmachi e di felice medicante. La qual fama vie più gli crebbe anco fuor della patria, da tutte parti chiedendosi i consigli suoi; e Mantova lo testimonia, liberata per lui da febbre quasi pestilenziale. Nè a sanare i malati confinò le sue cure, ma le stese ancora ad istruire i medici e promuovere così difficile arte. Quindi a frenare l'abuso delle purghe convenendo il salasso, diresse il primo suo scritto lavoro, che fu seguito dalle acute ricerche sulle fonti da cui trar i pronostici nelle malattie; su' rimedj a' flati ipocondrici; su la cura della rachitide; sulle cause della frequente mortalità de' bambini; su sconosciuta malattia che consegue la pleuritide; su' morbi purulenti; sullo scorbuto; sulla chinachina nel vajuolo, e su altri argomenti non solo medici, ma spettanti pure alla storia naturale ed alla agraria, che trovansi o negli Atti della Società italiana, di cui fu uno de' XL, o in quelli dell'Accademia veronese di Agricoltura. Esatto raccoglitore d' ogni notizia medica non isdegnava dialogizzare persino co' montambanchi: alla quale diligenza erasi abituato così che, stesa pur alle cose domestiche, giugnea talvolta a parere eccessiva. Morì nel 1808, ed allo spedale di Verona legò 60 mila lire italiane, con che alle infermità de' poveri providero per lui le stesse infermità de' ricchi.

Z—1

Comirato inc.

Camillo Bonioli

CAMILLO BONIOLI

VICENTINO

In Lonigo, patria del Leoniceno e del Pontedera, respirò nel 1729 le prime aure di vita. Preparato il suo ingegno dagli studi, che sono scala ad ogni dottrina, passò a Firenze chiamatovi dal suo genio per la Chirurgia. In quell' Arcispedale ebbe il suo tirocinio, e quivi, bevute sode dottrine afforzate da' pratici esempj, die' con mano coraggiosa le prime prove della sua vocazione a sì difficile arte. Tornò in patria, a cui fu presto rapito dalla città di Vicenza pel suo Spedale, che gli fu debitore di stupende guarigioni e saggie discipline. L'alto suo merito non rimase ascoso alla vegliante sapienza del Governo: fu quindi nel 1777 chiamato nella Università di Padova a professare istituzioni chirurgiche e a dar lezioni nello Spedale di clinica chirurgia. Se dalla cattedra era ammirato per vasta dottrina, al letto degl' infermi appariva raro modello di prudenza, di umanità e sicurezza di operare. Fidando più nella natura che nell' arte, volea questa serva a quella, e banditi i cataplasmi, inventati dall' errore o dall' impostura, e sminuito il numero degli spaventosi strumenti, che sono spesso armature della imperizia, lasciava alla natura elaborare i balsami della guarigione, ed alla sua mano l' appressarsi quanto più potea a' morbi; dir solendo, che la sua anima, tolto l'intervento de' ferri, era più a contatto co' bisogni dell'infermo. Erettasi in Padova la nuova Accademia di Scienze, fu tra' primi suoi Socj, e le die' buon numero di *Memorie* spettanti alla sua arte, delle quali alcune leggonsi in quegli Atti. Come l'esteriore avea semplice il carattere, ed era ingenuo, cordiale, passionato pel vero, e parlatore veemente e fecondo. Lagrimato morì di anni 62, e la riconoscenza eresse il suo busto in quella Università.

Musitelli inc.

Vicenzo Chiminello.

VICENZO CHIMINELLO

VICENTINO

Infaticabile astronomo e meteorologo, nato nel 1741 in Marostica. Avuti in patria piucchè i primi semi letterarj, disio di sacrarsi alla Chiesa lo trasse nel Seminario di Padova, in cui eruditosi nelle sacre e profane discipline ascese al sacerdozio ed ebbe laurea nelle leggi. Ma il genio suo e il chiaro esempio del materno zio, prof. Toaldo, lo invogliò a conoscere più alte leggi e ferme, che reggono i moti dell'universo. Però si diede tutto all'Astronomia, facendovi progressi che gli meritarono d'esser eletto Astronomo aggiunto alla Specola. Oltre l'assiduo osservare degli astri, insistendo sulle tracce del Toaldo, si fe' a notare i giornalieri accidenti meteorologici, cercando pure di perfezionare gli strumenti che alla determinazione loro sono necessarj. Ben presto ebber corona le sue fatiche: un nuovo suo igrometro fu premiato dall'Accademia di Manheim, e da quella di Siena la sua Memoria sull'aumento secolare delle piogge. Levatosi in fama, la Società italiana lo volle tra' suoi, e lo stesso pur vollero le Accademie di Padova, di Siena, di Manheim, di Turino, di Bologna e l'Istituto Italiano. Mancato di vita il Toaldo, divenne egli l'astronomo direttore. Gli Atti delle prefate Accademie ed i Giornali letterarj di Francia e d'Italia pubblicarono gran numero di sue *Osservazioni* e *Memorie*, tra cui distingueremo quelle sul doppio flusso e riflusso quotidiano atmosferico, e sulla differente obbliquità dell'Eclittica estiva e iemale. Compiuti i religiosi doveri, egli non conobbe altra occupazione o distrazione che lo studio. Era guardingo, fedele amico, fermo ne' propositi e di serietà non disgiunta da cortesia. Piucchè dall'età, logoro dalle studiose fatiche al Cielo rese lo spirito nel 1815.

Z—I

Comirato inc.

Vicenzo Dandolo.

VICENZO DANDOLO

VENEZIANO

Scenderanno ne' posteri i benefici suoi insegnamenti. Da padre, farmacista di professione, nacque l'an. 1758, e contava egli quattro lustri che dava già nome alla paterna officina. Fu il primo in patria a trar frutto dalle nuove dottrine di Lavoisier e di Fourcroi. Volgarizzò le loro opere e divenne autore egli stesso di libri utili; ma poi dalle dottrine chimiche passò ad invaghirsi delle politiche, e, siccome dotato di molta energia e di naturale facondia, ne fece soverchio sfoggio alla caduta del suo Governo. Nell'alternare delle vicende e' passò a soggiornare a Varese, dove l'economia campestre e la rigenerazione agraria formarono la sua delizia. Il *Governo delle Pecore*, l'*Uso de' Letami*, la *Coltivazione de' Pomi di terra*, quella dei *Bachi da seta*, la *Enologia*, o Arte di fare e conservare i vini, le opere sulle *Granaglie* e dell'*Industria agraria* sono suoi scritti, dati a luce a grande incremento della pubblica e privata prosperità. Il georgico francesco Clevel non esitò a scrivere: *che in Dandolo anche l'Italia aveva il suo Parmentier.* Splendida e avventurosa fu la carriera ch'egli percorse. Molte Accademie d'Italia e fuori, e l'I.R. Istituto Italiano l'ebbero a socio. Fu senatore, cavaliere della Corona di Ferro, della Legione di Onore, e de' ss. Maurizio e Lazzaro. Promosso dall'imp. Napoleone all'eminente posto di Proveditore Generale della Dalmazia, seppe lasciarvi di sè memoria onorevolissima. Tornò finalmente al suo Varese dove passò nel riposo tutt' il resto della sua vita tra' suoi bachi, le sue uve, le sue api, i suoi merini, lieto di poter a sè applicare il *pascebatque suas ipse senator oves* di Ovidio. Era uomo temperato, molto sollecito del bene altrui, generoso cogl'infelici, lieto e gentile nel conversare ed assegnato padre di famiglia. Morì il giorno 12 dicembre 1819.

G—A

Musitelli inc.

Francesco Florio.

FRANCESCO FLORIO

FRIULANO

Fu bell'ornamento delle chiese di Aquileja e di Udine. Nato l'an. 1705, venne in Udine educato, e, terminato il suo corso di umane lettere nelle scuole de' Barnabiti, passò alla Università di Padova, dove sotto Domenico Lazzarini attese allo studio delle lettere greche, e dalle mani di Giacinto Serry, suo particolare amico, ebbe laurea di teologia. Creato canonico di Aquileja nella fresca età di 25 anni, tutto si diede agli studi della più recondita erudizione sacra e pervenne a farsi ricco di cognizioni sì nelle divine che nelle umane dottrine. Molte dissertazioni ora in latino ora in italiano scrisse, e tra le opere che più gli recano onore vanno ricordate le sue illustrazioni delle vite di Raterio vescovo di Verona, del patriarca Beltrando, di Egesippo, del monaco spagnuolo Bachiario. Colle sue fatiche intorno a Rufino, che seppe difendere dalle censure calunniose di Jacopo Sirmondo, riuscì a darci *un lavoro classico*, dice il Lanzi, *che non la cede a quelli de' Maurini*. Vennero a stampa anche sue Operette postume, le quali confermano quella giusta stima in che, come dotto, l'ebbero il Muratori, il de Rubeis, il Vallarsi. Siccome uomo di molta prudenza ne' consigli, tre volte fu a Roma per comporre differenze insorte sul Patriarcato di Aquileja, terminatesi poi sotto Clemente XIII. In tanto conto 'l tenne anche Benedetto XIV che nominollo a Vescovo d'Adria, al quale onore per altro si rifiutò, contento dell' umile posto di Primicerio della sua cattedrale. Gli elogi che scrisse di alcune dotte e pie persone hanno stile ornato e forbito. Dopo avere condotta vita santa, studiosa, attiva, spirò l'anno 1791, e se non ebbe tosto chi l'onorasse con pubblico pianto, venne poco dopo il Fabroni il quale collocò la sua Vita tra quelle degl' Italiani più illustri.

G—A

Musitelli inc.

Bartolommeo Lorenzi.

BARTOLOMMEO LORENZI

VERONESE

In Mazurega, borgo della Valpolicella, uscì di agiata famiglia nel 1732. Il Seminario di Verona lo allevò alle lettere e alla chiesa, indi se l'ebbe qual maestro per 12 anni. Molti più egli ne spese intra l'attendere ad una privata scuola, l'ammaestrare in Venezia un giovinetto patrizio e 'l dirigere spiritualmente il Collegio Militare di Verona. Allorchè caduta la Veneta Signorìa il Collegio cessò, toltosi alle burrasche urbane si rintanò per sempre ne' patrii colli, cercandovi, non ozio, ma pace. Gli anni 90, a' quali andò presso, non valsero a spegnere quel suo vivido spirito sì privilegiato dalle Muse. Delle sue glorie, qual poeta estemporaneo, parlò assai l'Italia; e basti ch' e' fu dall'Arciduca Ferdinando d'Austria chiamato alla sua corte in Milano e che ivi, posto in gara col celebre Mollo di Napoli, riportò applausi e carezze e regali. La fiamma dell'estro, che sì presto invadealo, trovò in lui alimento d'altro che di mitologiche ciance. Usò abbellire le scienze fisiche di veste poetica, nè ritrosìa di rima o asprezza di concetto arrestarono mai la sua rapida vena. Nel pensato comporre fu più esatto e terso che gl'improvvisatori esser non sogliano, e il poema sulla *Coltivazione de' Monti* tiene tra' didascalici un posto sublime. Molto dell'agricoltura compiacquesi, e ben sel sa l'Accademia Veronese, a cui fe' onore colle sue *Osservazioni Agrarie* e con altri aurei scritti. Mostrossi anche esimio Oratore ne' due funebri elogj, uno latino per Clemente XIII, l'altro italiano per Marc'Antonio Pindemonte. Le doti letterarie nel Lorenzi andarono di concerto colle morali. Que' quattro versi, che moriente proferì, ci confermano, che Religione e Poesia furono sue illustri compagne per tutta la vita.

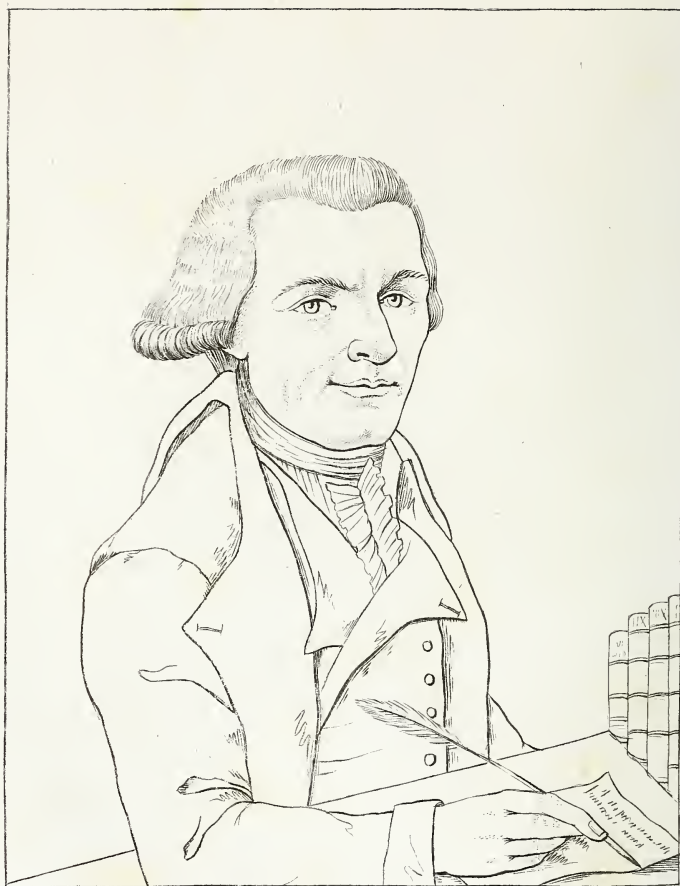
Musitelli inc.

Antonino Valsecchi.

ANTONINO VALSECCHI

VERONESE

Filosofo e teologo insieme, unì in bell'amistà i principii della ragione umana colle rivelazioni della divina sapienza, e buon conoscitore della linea che le separa, fece a tempo tacer quella ove questa parlava. Allorchè nel 1725 entrò fra' Domenicani Osservanti di Venezia, egli avea 17 anni, e li pp. Cuniliati e de Rubeis furono suoi institutori. Da loro apprese a sbandire il metodo troppo sillogistico delle scienze ed a vestire gli spolpati argomenti d'elocuzione sobriamente vivace. Fatto maestro di filosofia, rinforzò questa col presidio delle sperienze e della matematica; indi tratto alla predicazione, riuscì poderoso oratore. Sì favorevole fu al Valsecchi il voto pubblico, che suo mal grado venne nel 1758 eletto a professore di teologia tomistica in Padova. Prima d'allora alcun che avea scritto in difesa del p. Concina sul digiuno, ma non progredì quando vide portarsi la cosa agli eccessi. Con miglior senno rivolse l'acre suo ingegno a combattere gl'irreligionarii ed i novatori. Il libro de' *Fondamenti della Religione* e *dei fonti dell' Empietà*; e l'altro *della Religione vincitrice* e *della verità della Chiesa Romana* fanno sì, che l'Italia non invidii i suoi Paschal ed i suoi Bergier alla Francia. Lucidezza d'ordine, forza di prove e copia d'erudizione ne sono i pregi precipui. Nell'*Orazione funebre* per Apostolo Zeno l'amicizia e la gratitudine accrebbero lena al dicitore, talchè essa piacque e recitata e stampata. Non così il *Quaresimale*, cui alcuni, senza badar che bisognava di lima, diedero fuori con animo più benevolo che giudicioso. Il Valsecchi morì nel 1791 e lasciò dopo sè la fama d'uno de' più gagliardi apologisti del Cristianesimo e de' più assennati ed esemplari claustrali.

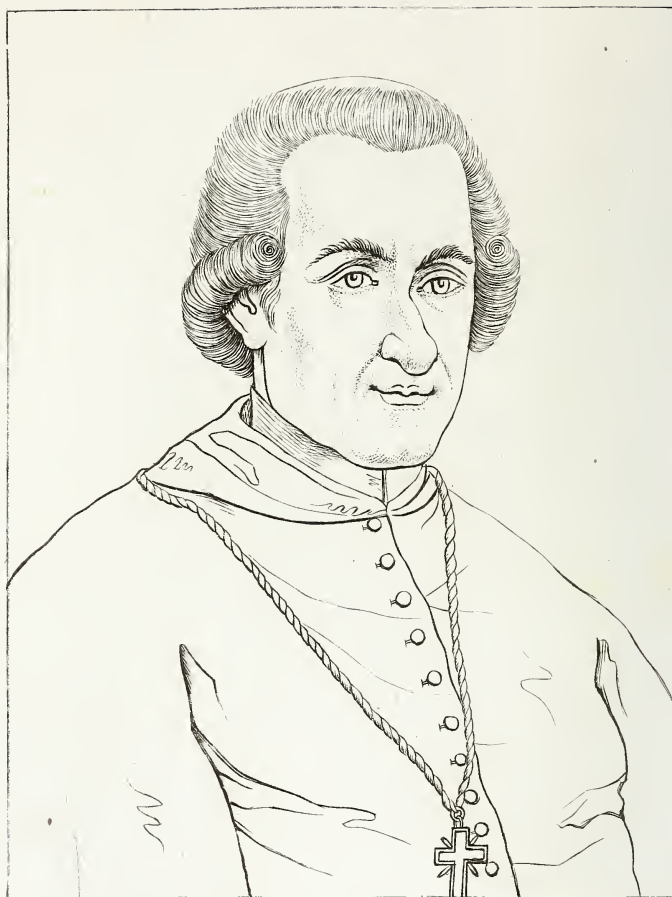
N—1

Musitelli inc.

Andrea Comparetti.

ANDREA COMPARETTI

FRIULANO

Era discepolo; e l' immortale Morgagni suo maestro profettò di lui lietamente : nè il presagio fallì. In Vicinale ebbe onesti e comodi natali, ed in Pordenone attinse le prime lettere, fervido tanto, che vie più infievolita la sua già tenue salute, dovè, tornato alle paterne mura, cessar dagli studi, ripresi poi in Venezia sotto a' Gesuiti, dove letteratura, filosofia e matematica non isbramarono il suo disio, ma spintosi fin ne' penetrali teologici, difese pubblicamente tesi di verità matematiche e di religione. I figli del Lojola ambivano in lui un fratello, ma quello spirito che soffia ove più gli piace, lo volse alla medicina; ed in Padova sotto insigni professori ne ottenne la laurea. Venuto a Venezia, vasto campo s' aperse all' esercizio della sua arte, nè molto andò che coll' Opera *sulle malattie nervose* spinse oltre a' veneti confini la sua fama, da cui tratto quel Governo gli affidò la cattedra di Medicina teorica nella Università, e non molt' anni appresso quella pure di Clinica allo Spedale. Se per la dovizia della dottrina era ammirato da' discepoli, frequenti erano i plausi che ottenea da' dotti per le opere sue in varie scienze; e siccome l' Eulero lo encomiò per quella *De Luce inflexa*, il Bonnet così ammirò l' altra *De aure interna comparata* che agl' inviti, da lui fattigli, le scienze naturali devono le opere che pubblicò appresso sulla *Fisica botanica* e sulla *Dinamica degl' insetti*, collegando la matematica alla notomia, come nelle *Observationes Dioptricae et Anatomicae comparatae*. Non però perdea d' occhio la medicina, che pur arricchì, tra gli altri scritti, del Trattato sulle *Febbri larvate*, che da lui dome le tante volte, vendicaronsi fatalmente nel 1802, fatto vittima loro d' anni 57.

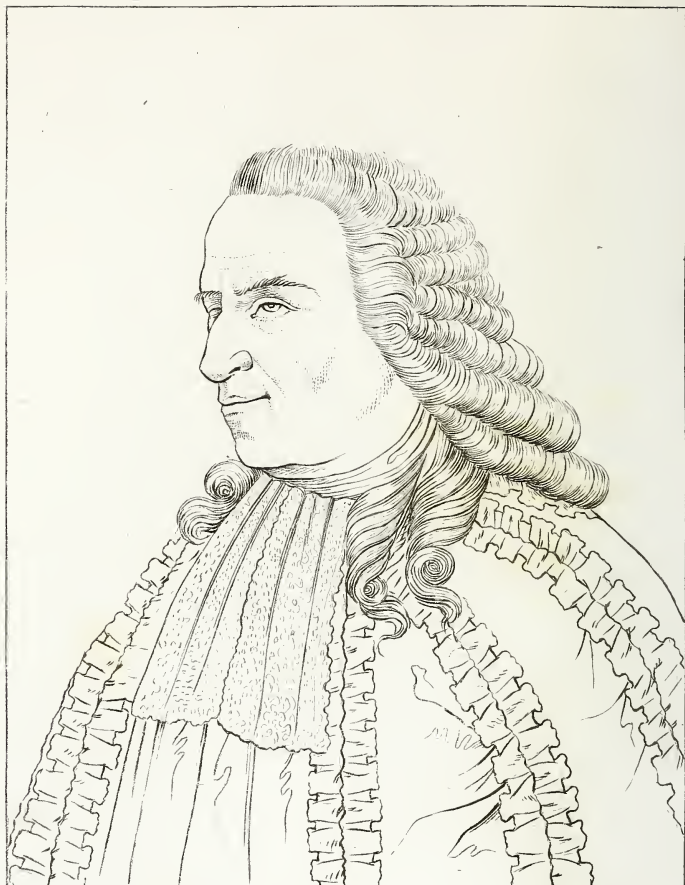
Z—1

Musitelli inc.

Luigi Card.le Flangini.

LUIGI FLANGINI

VENEZIANO

Sì nel cammino della vita pubblica che in quello della scientifica seppe quest' illustre patrizio lasciar tracce di sè luminose. Nacque nel 1733 e coltivò di buon' ora le lettere e con predilezione la filosofia. In età di 20 anni fu ammesso a' Consigli de' XL; di 26 anni sposò Laura Maria Donà; coprì di 33 anni l'onorevole ufficio di *Avogadore*; nel 1774 si vide promosso a *Correttore delle Leggi*, e come tale tonando dalla bigoncia riuscì a far abolire i giuochi di sorte nel così detto *Ridotto*. Dopo replicate pruove di zelo patrio balzò d'improvviso dall' agone civile all'ecclesiastico. Nel 1779 fu Auditore della sacra Rota; nel 1789 Cardinale di s. Chiesa, e nel 1801 Patriarca di Venezia. Di questa vita si dipartì nel 1804 decorato della Gran Croce dell'Ord. di s. Stefano e Consigliere Intimo attuale di Stato. Se nella sua Venezia salito era in grido per eloquenza e per integrità, seppe segnalarsi non meno nella Città regina per valentìa nella giurisprudenza e nel maneggio delle pubbliche faccende. Le lettere amene gli furono poi una soavissima distrazione; e ci restano siccome monumenti del suo sapere le *Note filologiche alle Rime di Bernardo Cappello*, pubblicate in Brescia nel 1753; l'*Apologia di Platone a Socrate*, da lui tradotta dal greco ed inserita nel *Corso di Letteratura Greca* del Cesarotti; una bella *Orazione nell'esaltamento del Doge Foscarini*; e soprattutto la *Versione dell' Argonautica di Apollonio Rodio*, pubblicata splendidamente in Roma nel 1791: unico volgarizzamento ch'abbia l'Italia, e che quantunque tacciato siccome secco e poco poetico, sarà tuttavia tenuto sempre in molto conto per fedeltà ed inerenza al testo, e per ampio corredo di note e di osservazioni spettanti alla mitologia, alla storia, alla geografia, all'antiquaria.

G—A

Musitelli inc.

Marc' Antonio Pindemonte.

MARC'ANTONIO PINDEMONTE

VERONESE

Caro domicilio ebbero sempre le Muse presso questa cospicua famiglia. Il march. Marc'Antonio ornò di sè il secolo XVIII, che cominciò a scorrere quand' ei contava sei anni. Dal padre, egregio uomo, sentì i primi stimoli allo studio, ed in Parma perfezionò lo spirito sotto a' Gesuiti. Entrato nella carriera civile, die' begl'indizii di prematura prudenza. Ne giοì, e se ne approffittò la patria; ond'è che la lunga sua vita non fu che un tessuto di utili azioni nell' esercizio di carichi municipali, che sempre richieggono l'uomo assennato, e spesso il probo, il discreto, l'accorto. Amante com'era del ritiro, e più d'essere che di parer letterato, non mercò mai fama con arti ambiziose, ma nemmeno sprezzò quella che spontanea gli venne dalla virtù. Rara prova di talento poetico diede nel libro stampato per le nozze e pel primo parto della co. Teodora Turco, ove tu vedi gli stessi soggetti maneggiati in italiano e in latino con pari purezza di lingua, e con varietà prodigiosa di concetti e di metri. Su' metri latini, che giungono a trenta, un Trattato vi unì lodatissimo. Potente ebbe la memoria, e quindi riuscì dotto filologo, di che qualche sua orazione e discorso accademico far fede potrebbero. Anche il tradurre gli piacque, ed oltre le *Troadi* di Seneca e la *Batracomiomachia* di Omero, volgarizzò l'*Argonautica* di Val. Flacco, lavoro d'alto merito, la cui pubblicazione, siccome quella di molte originali poesie, dobbiamo al preclaro suo pronipote cav. Ippolito. Morendo ottuagenario ebbe dall' eloquenza dell' ab. Lorenzi quell' onore funebre, ch' egli prestato aveva al Maffei, li cui lagni sulla vita oziosa de' nobili sarebbero stati men acri, se molti nobili gli avesse offerti l'Italia al par del Pindemonte operosi.

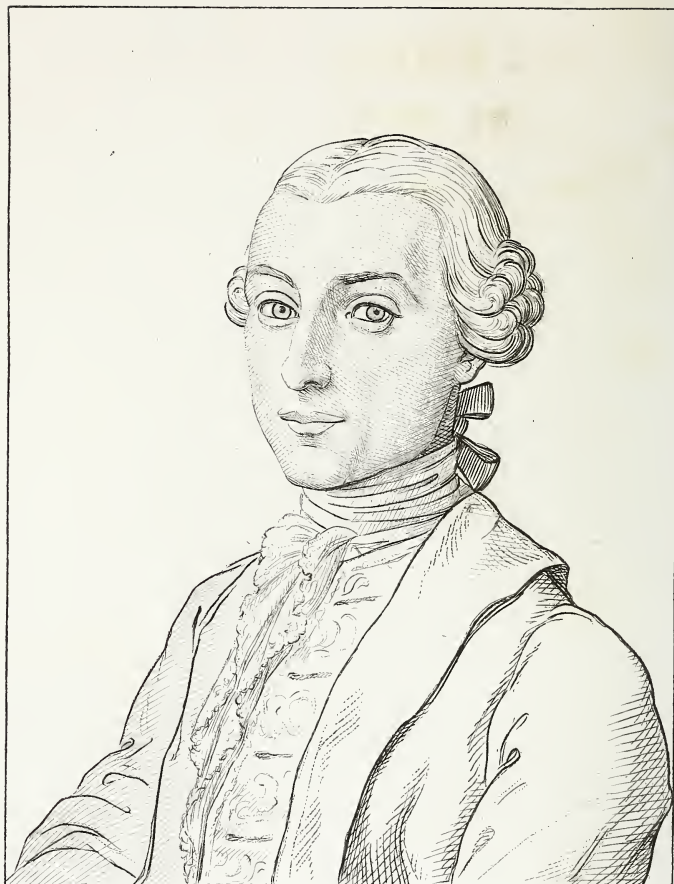
N---e

Musitelli inc.

Girolamo Pompei.

GIROLAMO POMPEI

VERONESE

Gentile ebbe il sangue, ma scarsi, anzi tenui gli averi; difetto ch' egli corresse colla virtù. Quando il gran Maffei nel 1755 morì, egli contava 24 anni, onde fu in tempo di accostarglisi. Trattò poscia col Vallarsi, col Torelli, col Rosa Morando, ed il loro consorzio gli ripulì l' ingegno, che però alle scuole gesuitiche era stato assai bene informato. Gli uffici di cancelliere di Sanità e di segretario dell' Accademia Pittorica ei sostenne per modo, che niuno s' accorse mai che il facesse anzi per necessità che per elezione. Frammettendo alle loro ingrate cure quelle de' cari suoi studi, rinfrancava l' animo, e meno sentia gli assalti della noja. Nella lingua greca fu profondo maestro, e del gusto antico sì innamorato, che gli scritti suoi ne van tutti annaffiati. L'opera onde trasse più nomanza, fu la versione delle Vite di Plutarco, e ben disse chi disse essere dessa *il primo regalo da farsi da tutti i padri italiani a' loro figliuoli tosto che sanno leggere*; se non che, deprimendone poscia la lingua e lo stile, venne incautamente a scemar pregio al regalo. Meno a torto si accusa il Pompei di durezza nella versione delle *Eroidi Ovidiane*; eppur con quelle sue terzine sciolte egli s'era aperta una via comoda anche troppo per ischifarla. Se nelle *Tragedie* troppa grecità infuse, tenne più giusta misura nelle *Canzoni pastorali*, che senz' essere servili olezzano tutte di soavità teocritea: frutto veramente nuovo sul nostro Parnaso. Da queste, dai sonetti e dall'altre sue opere traspare quella dolcezza d'indole, quella semplicità di cuore e santa mansuetudine, che, congiunte all' ilare spirito, il rendettero caro a' più nobili crocchi, ma che però non valsero a trarlo dalle zanne della fortuna. Morì di polmonìa nel 1788.

A. Schiavon inc.

Giuseppe Valentino Vianelli.

GIUSEPPE VALENTINO VIANELLI

DI CHIOGGIA

Naturalista scopritore, medico valente e verseggiatore aggraziato surse nel 1720. Chioggia ed il suo genio provvidero abbastanza alla prima di lui istituzione letteraria: quindi recossi a Padova; e se Morgagni, Vallisnieri e Poleni gli apersero i segreti matematici, fisici e medici, Volpi deterse ed affinò il suo gusto. Fregiato di laurea in medicina, passò a Bologna, e in quella Università accumulando il sapere, incominciò a gustarne gli onori. Ridonato a' desiderj de' suoi concittadini con felici prove nell'arte salutare, corrispose loro pienamente. Campo sì vasto parve ristretto alla gagliardia del suo ingegno, ed ora pubblica eloquenti orazioni, ora con eleganti poesie celebra la virtù, l'amicizia, i nazionali spettacoli, e nuovo Sannazzaro nel componimento la *Marina,* tessuto di prose e di versi, descrive costumi, giuochi, feste ed arti pescherecce, e dipinge vaghissime scene marittime. Ma più alto subbietto volgea in sua mente: la patria storia naturale. A promuoverne la coltivazione rauna in sua casa que' più begl' ingegni, e, formatane privata Accademia, a chi porge lezioni, a chi consigli, e tutti poi eccita coll' esempio de' suoi studi, e di quella sua insigne scoperta, per cui distrutte le ipotesi di Boursez, del Boyle, di La Coudreniere ed altri molti, dimostra che il lucicore notturno nella state dell' acque marine non è prodotto che da piccoli insetti, da lui nominati *Lucciolette di mare.* Tale ritrovamento sembrò così invidiabile, che quasi sedusse il Nollet ad usurparne la invenzione, mentre il Grisellini, solito corseggiare, fu men verecondo. A queste male arti e' non oppose che il silenzio della sicurtà, per lui altamente parlando i plausi di tutta Europa letteraria, a cui da morte fu tolto nel 1803.

Z—1

Musitelli inc.

Francesco Antonio Zaccaria.

FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA

VENEZIANO

Di sì povera e gretta razza nacque nel 1714 che i Gesuiti, i quali videro in lui giovanetto uno straordinario ingegno, si vergognarono di fargli prendere in Venezia le ignaziane divise, e lo vestirono a Vienna nel 1731. Passò di buon'ora nello Stato Romano dove die' nome a se stesso come missionario e come oratore. Spaziando per ogni ramo di erudizione sacra e profana, pervenne a succedere al Muratori come Prefetto della Biblioteca Estense in Modena, dove spese parecchi anni; e lasciò poi quest'incarico per coprirne altro non meno cospicuo di Lettore di Storia Ecclesiastica alla Sapienza in Roma. Ebbe lunga e travagliata vita, e pagò il comune tributo in età di 81 anni nel 1795. Non diremo come, imperterrito difensore della romana Corte, si procacciasse molta celebrità colle sue opere l'*Anti-Febronio*, la *Storia Polemica del Celibato*, e quella della *Proibizione de' Libri*, nè diremo quanto fosse intrepido a trattare le scienze spirituali e divine, essendo per le mani di tutti il *Thesaurus Theologicus* che pubblicò in Venezia nel 1767, e le opere del Petavio, di Nat. Alessandro, del Tournely da lui dottamente illustrate. Anche discostandoci da questi studi, troviamo nel p. Zaccaria il valent' uomo. La sua *Storia Letteraria d'Italia* dal 1748 sin al 1754, scritta a guisa di Giornale, gli fece onore, non senza però suscitargli grandi nimicizie. Di oltre cent'opere, che stampò, nè tutte utili, nè tutte dettate con discrezione, una giudiziosa scelta potrebbesi tuttavia fare, preziosa alla storia ecclesiastica, alla letteraria e all'antiquaria. Sarebbe desiderabile che si facesse di pubblico diritto anche il *Commentario della sua propria Vita* lasciato da lui inedito, chè amena cosa è il leggere le memorie dei prodi scritte da loro medesimi.

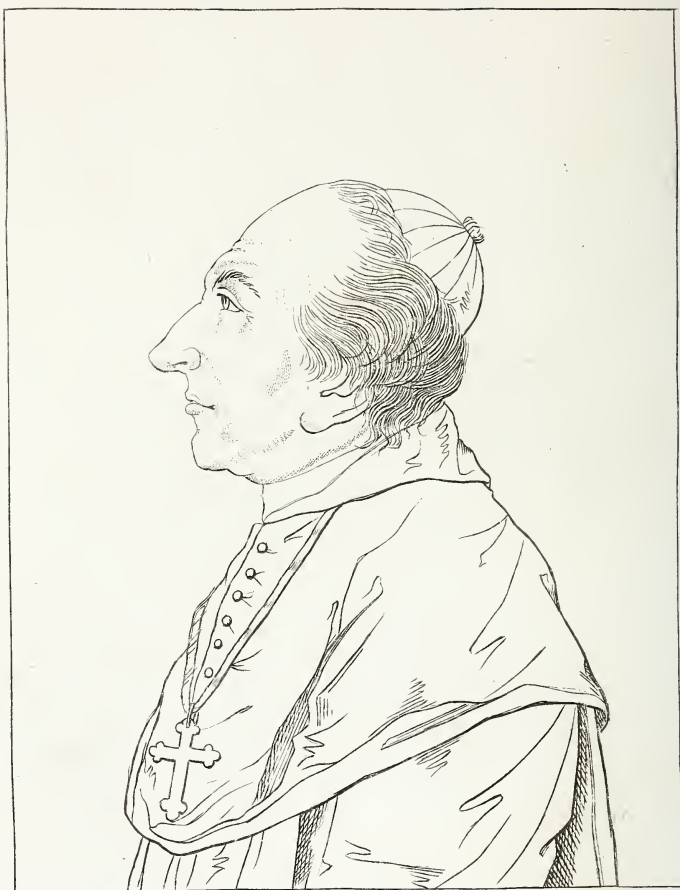
G—A

Ubaldo Bregolini.

UBALDO BREGOLINI

TRIVIGIANO

Da Noale trassero quasi ad un tempo i natali due fiori d' ingegno, Giambattista Rossi, Vicario vescovile in Trevigi, cui invochiamo giorni nestorei, e Ubaldo, del quale ora diremo. Uomo non ignudo di lettere fu il suo genitore, che consegnollo in età di 9 anni nel 1731 al Seminario di Padova, dove presto informossi all'amore del sapere e dei classici. Dedicatosi alla legge, ne ottenne la laurea, e fattosi poi ecclesiastico, passò in Trevigi a precettore di diritto naturale e canonico in quel Seminario: ufficio che per amore di quiete passò poi a sostenere nel Collegio Mariano a Bergamo. Il veneziano Governo, che per la pubblica educazione non altro mezzo adottava fuori che quello d' invitare a lauti patti gli uomini per eccellenza probi e sapienti, prescelse per le scuole della loro capitale il Bregolini, dove insegnò per 33 non interrotti anni, sempre largo del suo sapere e a' discepoli e agli amici e a' letterati e a' governanti. Scrisse, e si pubblicarono due volte i suoi *Elementi di Giurisprudenza civile*, ma i fiori che meglio gl' inghirlandarono le tempie furono quelli che seppe cogliere negli orti di Lucrezio, di Properzio e di Giuvenale. Scarso è il numero de' suoi *Poemetti* e delle sue *Satire*, pure bastante a costituirlo scrittore eminente. Visse oltre 85 anni e sempre senza pedanterìa, senza invidia e lasciando delle sue poche sostanze arbitri gl'indigenti. Odasi quanto l'animo avesse mite, e dilicato il gusto: Un suo discepolo ha l' audacia di affiggere alla porta della sua scuola uno scritto contro di lui impertinente e sfacciato. Egli legge, e poichè 'l trova dettato in latini versi sì eleganti da desiderare di esserne stato fabbro egli stesso, non solo perdona, ma issofatto diventa del giovane il difensore e l' amico.

G—A

Gio. Giacopo Dionisi.

GIO. GIACOMO DIONISI

VERONESE

Al nobile ed antico suo casato accrebbe lustro questo dotto ecclesiastico mercè una vita sempre esemplare, sempre studiosa. Nacque nel 1734 e dovette la prima sua educazione a' Gesuiti in Bologna. Dedicatosi all'altare, P. Benedetto XIV lo disegnò in tenera età a Canonico della Cattedrale della sua patria. Ben presto delle sacro-storiche dottrine si accese, e die' al pubblico i frutti delle proprie vigilie. Voltò in nostra favella i *Sermoni di s. Zenone*, illustrò gli *Atti di s. Arcadio*, dettò le *Vite* di varj Vescovi e Martiri, spiegò il celebre *Ritmo Pipiniano*, e scrisse intorno agli antichi *Cristiani blandimenti funebri*. Nel fervor di questi studi venne ad innamorarsi dell' illustre ospite del suo Can Grande, di Dante Alighieri, ed incredibili sono i penosi lavori, i dispendj, i viaggi che sostenne per illustrarne la vita, e per rischiarare molti difficili passi della divina Commedia. Tutto questo operava il Dionisi quando intorno a Dante stavasene l' Italia quasi dormigliosa, nè v'erano quelle torme di autori, di editori, d' impressori, di calcografi che lucrano oggidì alle spalle dell'immortale poeta. La *Serie di Aneddoti*, pubblicata dal Dionisi, è ricca miniera da cui, di mezzo alla mondiglia, può cavarsi oro purissimo, ed egli a buon conto fu il primo a darci il Poema sacro con regolata punteggiatura nella splendidissima edizione di Parma dell' anno 1795. Anche al Petrarca volse il pensiero, ma si mostrò poco cauto e poco discreto quando giudicar volle abbietti gli amori di Francesco per Laura. Appartenne a molte Accademie, e tenne viva ed estesa corrispondenza co' dotti. Legò la sua Biblioteca al Capitolo della sua chiesa, ed in età senile entrò nell' ultimo placidissimo sonno l'anno 1808.

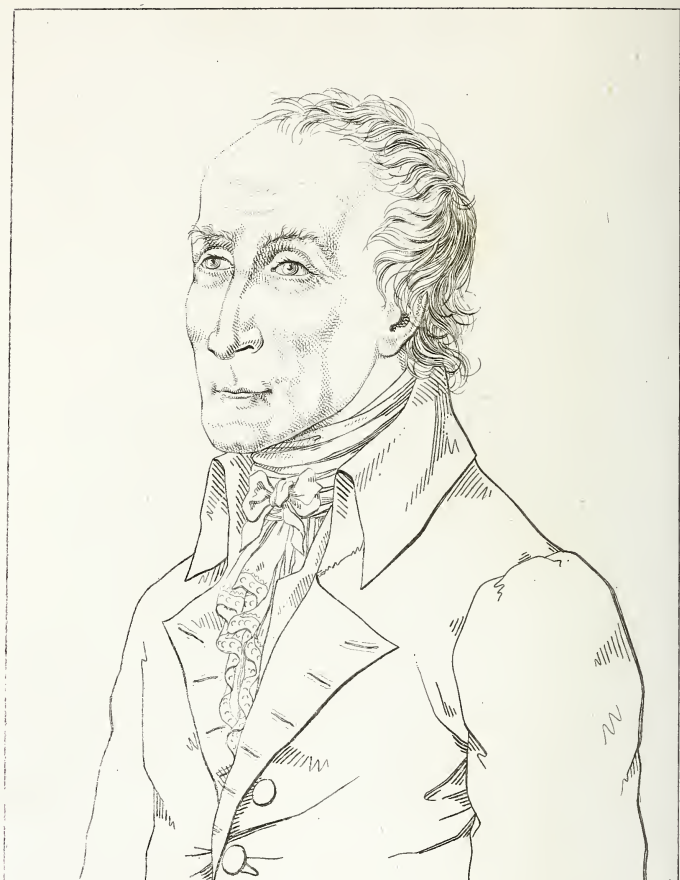
G—A

Gio. Domenico Santorini.

GIO. DOMENICO SANTORINI

VENEZIANO

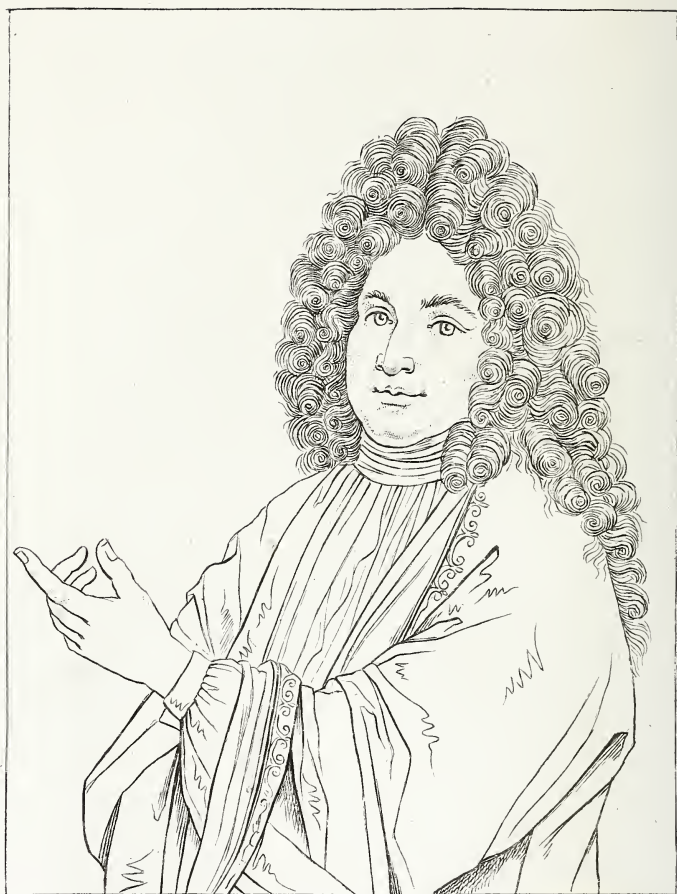
Anatomico sommo, di cui l' ingegno più che la culla gloriò Venezia, che da se sola così alto il levò: tanto pur nel sapere grandeggiava ella a que' giorni. Nelle lettere e nella filosofia fu alunno de' Gesuiti, e lor divenia fratello se non ne lo stoglieva un legale suo amico, disioso di averlo a collega. Ma lo scapito degl' Ignaziani non profittò alla giurisprudenza, chè vinto dal suo genio e da' conforti del padre, ch'era speziale, seguì le insegne di Esculapio, e fatto discepolo del Dolfin, medico *dello Spedaletto*, sì ratto progredì, che d' anni 19 meritò laurea nel rinomato Collegio Medico di Venezia, il quale l'anno appresso lo aggregò a' suoi, due anni dopo lo elesse pubblico Incisore di Notomia, e quindi Professore nel 1705, di lui 25.to Le sue lezioni, a cui interveniano l'ab. Conti ed altri uomini sommi, davano maraviglia non minore di quella che un anno prima destato aveano i suoi *Opuscoli medici*, stampati in Venezia, indi a Lione colle Opere del Baglivi, e poi a Rotterdamo; precursori delle insigni sue *Osservazioni anatomiche*, dedicate a Pietro il Grande, e celebrate da' celebratissimi Boerhaave, Morgagni, Albino ed Haller. Uomo di sì alto valore era degno di capitanare i medici della sua patria, ed il Governo lo innalzò ad Archiatro. Quivi, cresciutigli i mezzi di soddisfare alla sua passione osservatrice, s'accinse a più vasta opera anatomica per cui Piazzetta delineava le Tavole e Fiorenza Marcello le incideva: ma nel suo 56.to anno colla vita di lui troncò morte questo grande lavoro, del quale il rimaso fu pegli studi del dotto prof. Girardi pubblicato in Parma, e mette desiderio che il ch. Cons. Aglietti dia pur in luce altro mss. anatomico-patologico, da lui posseduto ed illustrato, di questo esimio suo Precessore.

Z—1

Comirato inc.

Leonardo Targa

LEONARDO TARGA

VERONESE

È incerto se a lui più debba l'Arte salutare, o la Filologia. Nato nel 1730 di padre giureconsulto, gustò in patria le prime stille del sapere. Recatosi in Padova ad apprendervi medicina, udì molti professori, ma niuno più del Morgagni il rapì. Lui amò ed ammirò vivo, lui celebrò estinto, e per tutta la vita lui scelse a proprio modello. Calcando orme sì luminose, egli stesso die' lume. Qual bravo clinico il tenne per 9 anni il picciol castello d'Illasi, che ancora di ciò mena gran vanto. Verona poscia il racquistò, e fu testimonio felice non meno del suo valor medico, che delle sue sociali virtù. La gracile ed infermiccia natura gl' impedì di accettare una cattedra in Pavia, o di esercitar l' altra che avea già in Padova accettata; pure egli sì bene puntellossi co' sussidii della propria arte, che potè giugnere a tarda età, e rendersi utile anco studiando. Vivranno eterne le sue fatiche su Celso. Mercè una dotta critica, e il paziente esame di codici e di stampe, il die' fuori così emendato, che parve altro da quello di prima, e il suo lavoro fu lodato e ripetuto oltramonti. Ripubblicollo nel 1810 con correzioni e giunte, ma l'incuria tipografica il tradì, e costrinselo a studiare su Celso anche in orlo al sepolcro. Non ultima sua passione fu quella delle medaglie, e a buon diritto; chè, per non so qual destino, molti tra' più illustri medaglisti fur medici. Il suo Museo venne visitato come rarità, ed egli consultato come solenne antiquario. Alla sua morte la patria molto il pianse, e tenera com'è della gloria de' benemeriti suoi figli, eressegli bel cenotafio in s. Anastasia colla epigrafe: *Leonardo Targae Medico et Philologo praestantissimo qui vixit an.* LXXXV. M. V. *Veronenses publice an.* MDCCCXV.

Musitelli inc.

Gio. Antonio Volpi

GIANNANTONIO VOLPI

PADOVANO

Nome sacro per chi la vera letteratura apprezza e coltiva. Padova fu il teatro delle sue geste. Ivi sortì ingenua culla nel 1686; ivi studiò sotto a' Gesuiti ed al Bo; ivi nell'Accademia de' Ricovrati si mercò grandi applausi, talchè giunto a' 40 anni ascese la cattedra di filosofia, e due lustri appresso ristorò quella di belle lettere della fatal perdita del Lazzarini. Per conseguirla qualche inciampo gli avea frapposto il Facciolati; ond' è, che non regnò poscia fra loro perfetta armonia. Fu il Volpi un bell' ingegno, ma non di que' che volano oltre i confini del ragionevole e del naturale. I classici greci, latini, italiani gl' infusero nerbo, ordine, nobiltà di pensare, audacia non mai. Tutti gli studiò e smidollò a fondo, e parecchi egregiamente illustrò. Nella filosofia seguì Aristotile, ma con piè generoso. Gran maestro di scriver latino, ora apparve prosatore aggiustato e copioso, ora passionato e venusto elegiografo, e forse secondo dopo Tibullo. Nella stessa lingua materna fe' sentir l'antica castigatezza e sapore. Quasi tutte l'opere sue uscirono da' torchi domestici, e certo fu gran benemerenza anche questa di avere piantato in sua casa una tipografia, le cui stampe per nitore ed esattezza formassero l'ambizione de' più fini bibliofili. Giunto agli anni 74, e logoro dalle fatiche, venne esentato con onore dal peso della cattedra. Gli altri sei, che visse, furono per lui un esercizio di cristiane virtù. Dalla moglie Margherita Moschini non ebbe mai prole, ma se non si perpetuò la sua gloria ne' figli, moltiplicossi in lui pel merito della fratellanza. In fatti sì D. Gaetano, che il p. Rocco, e il pr. Gio. Batista, tutti e tre letterati valenti, non fecero che ricever da lui, e su lui riverberare ampia luce.

Musitelli inc.

Antonio Zanon.

ANTONIO ZANON

FRIULANO

Die' il raro esempio d'un commerciante, agricoltore insieme ed autore lodato di opere impresse. Nacque in Udine nel 1696 di agiata famiglia che mercatava di seta. La sua educazione non si limitò agl' insegnamenti dovuti a' negozianti, ma promossa più oltre e sostenuta da instancabile lettura svegliò in lui genio particolare per le scienze economiche. Occupato in queste sino al suo 32.do anno venne a mancargli il padre, e poi il fratello; onde prese le redini de' suoi affari e s'ammogliò. Le teoriche apparate da' libri gli si offrono alla mente, e ne divisa tosto l'applicazione al suo ramo d' industria; però su poderi suoi dà l'esempio di copiose piantagioni di mori, ne dirige la coltura, insegna a ben educare i filugelli, erige un filatojo, fa ridurre l'orsojo a due fili come in Piemonte, e per lui le sete del Friuli emulano ne' mercati d'Europa alle migliori d'Italia. Nè s' arresta al perfezionamento di questa derrata, chè ad ampliare i vantaggi nazionali, trasferitosi in Venezia, vi pianta una fabbrica di drappi di seta di cui l' esatto e vago lavoro crebbe celebrità alle arti veneziane. Animato dal Governo ed acceso di patrio amore più là spigne i suoi progetti, ed in Cadice forma un deposito di merci nostrali da cambiarsi con quelle di America. Ma non basta al suo fervido ingegno l'utile esercizio del commercio, chè stagli a cuore utilità più ferma, la istruzione de' suoi concittadini. Quindi pubblica un' Opera di sei volumi in cui discutonsi gravi argomenti intorno all' agricoltura, alle arti, al commercio. I suoi scritti recanlo in vie maggior fama. Il Governo lo interroga, i commercianti lo consultano, e più Accademie Georgiche d' Italia fregiansi del suo nome, che non morì cedendo egli nel 1770 al comune destino.

Musitelli inc.

Pietro Ballerini.

PIETRO BALLERINI

VERONESE

Un Ecclesiastico d'alto intelletto, di costumi puri, di severa indole, allevato agli studi più gravi, niente dell' onor mondano, molto del divino curante è il ritratto morale dell' uom che qui di contro tu miri. Ebbe ingenui natali nel 1698. Le lingue latina e greca gli furon familiari, e l'opere di s. Agostino suo primo pascolo. Da queste trasse fino a' precetti per informare il Liceo, che per alcun tempo tenne in sua casa, e dal quale uscirono un Torelli, un Muselli ed un Betti. Girò per l' Italia alquanto, e si arricchì di lumi. Poco parziale de'Gesuiti suoi institutori, ne' punti dubbii di morale non si appagò del Probabile, ma tenne per fallo il non cercare e seguire il più Probabile; su di che molto dovette scrivere per ischermirsi dagli avversarii. Contro il Maffei fu egli il primo a promover gli attacchi circa l' usura, e il fece con zelo, se non ingiusto, certo eccedente. Meglio si adoperò ponendo mano all' edizione d' insigni opere altrui. Assistito dal fratello Girolamo, minor d' anni, ma pari a lui di massime e di studi, richiamò a nuovo onore le opere del Card. Noris, dei tre vescovi veronesi, s. Zenone, Raterio, e Matteo Giberti, non che di s. Antonino e di s. Leone. L'anno 1748 seguì a Roma, qual teologo, l'ambasc. Foscari, e vi soggiornò due anni. Papa Benedetto XIV l' amò, e riguardollo qual vero campione della s. Sede. A meritarsi vie più tal titolo, die' fuori più tardi il libro *Del Primato ed infallibilità papale*, che corre per classico. L' altro *sulla Potestà pontificia e de' Generali Concilii* fu sì tremendo, che gli Antipapisti, non potendo in campo aperto, il combatterono di soppiatto, il fecer sopprimere, e così amareggiarono gli estremi dì dell'autore, a' quali poco appresso, nel 1769, die' fine.

N—1

Comirato inc.

Giuseppe Bartoli.

GIUSEPPE BARTOLI

PADOVANO

Gli onorati parenti, che l'aveano fatto istituire alle lettere, dovettero per ingiurie della fortuna allogarlo fattorino presso un venditore di ferro. Il Lazzarini tolse il giovane da ufficio sì vile, letto avendo un suo latino Epigramma, ed ebbe poi il merito di perfezionarlo nello studio de' classici autori. In età di 17 anni tale Sonetto indirizzò al Volpi che reputossi bellissimo, nè lo furono meno le sue amorose poesie. Giuseppe Alaleona lo indirizzò alla legge, Antonio Conti alla filosofia, e Giovanni Poleni 'l volle assistente alla sua cattedra di fisica sperimentale. Consacrossi in fine alla chiesa, indi vagò e dimorò qua e colà; legossi a Udine in amicizia con Daniele Florio; preso affetto in Verona all' antiquaria, usò molto col Maffei, e tali scritture pubblicò che gli fruttarono una cattedra nella Università di Torino, dov' ebbe poi a discepolo Carlo Denina. L' ottimo re Emanuele lasciogli la libertà di studiare viaggiando, ed egli visitò Roma, Londra, Parigi sempre raccogliendo e illustrando colle stampe le reliquie dell' antichità scritta o figurata. A Parigi compiè il mortale suo corso nel 1790, già eletto membro di quell'Accademia delle Iscrizioni. Fu uomo di vita molto laboriosa e costumata, e lasciò in latino, in italiano, in francese Dissertazioni, Orazioni, Poesie, Drammi, Commedie. Una sua spiegazione del famoso *Dittico Quiriniano*, frutto di molto ingegnose lucubrazioni, costogli letterarie risse col Maffei e col Lami, e trovò eziandio nel Baretti un critico assai indiscreto; ma pugnarono in sua difesa e gli eruditi di Lipsia e l'illustre Menkenio. La stampa di una giudiziosa scelta delle sue Opere sarebbe opportuna a tener fiorente il suo nome tra i più distinti poeti, filologi ed antiquarj italiani.

G—A

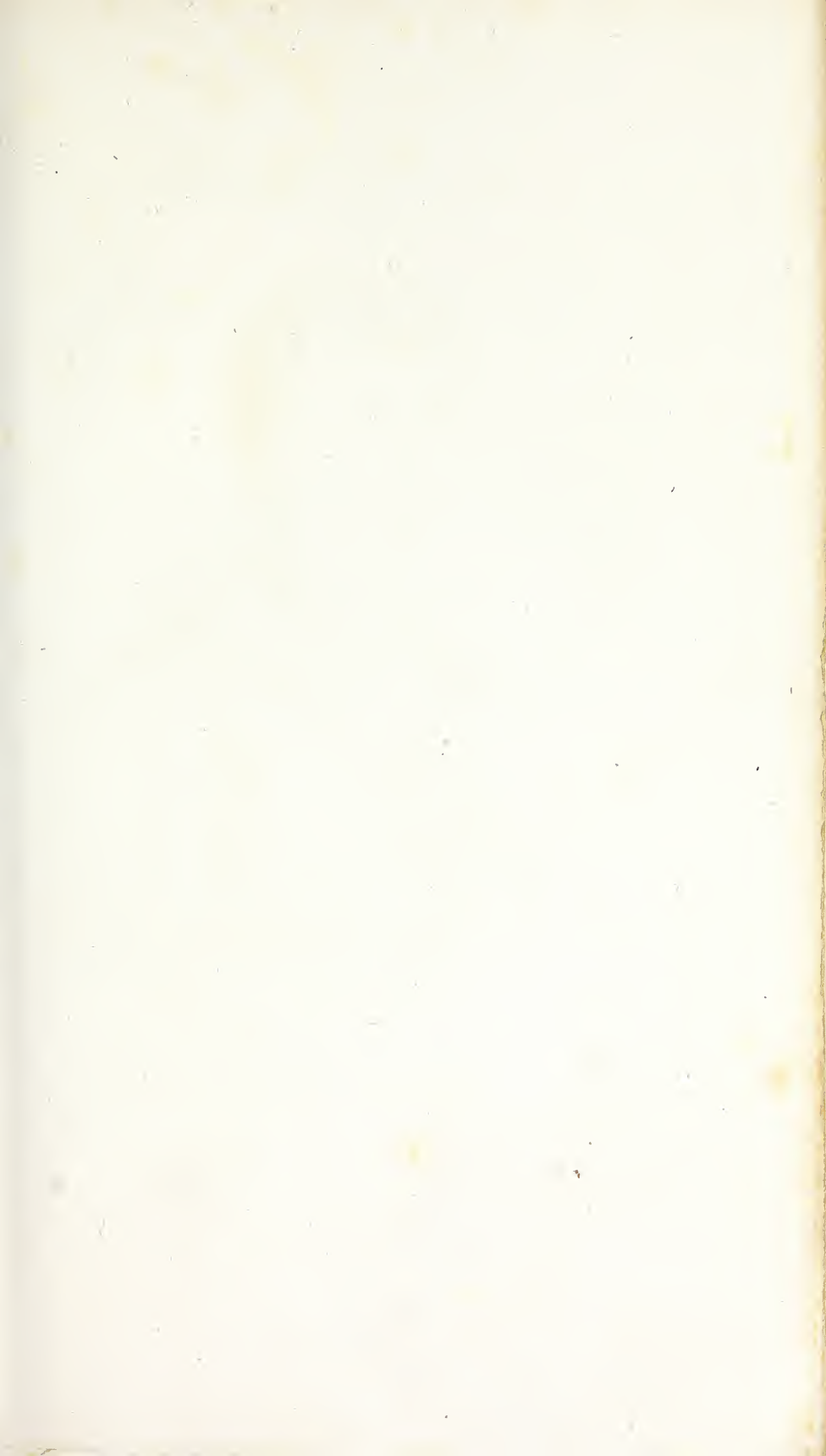
Musitelli inc.

Carlo Borgo

CARLO BORGO

VICENTINO

Maraviglia di quella Società religiosa, onde stupì il mondo per tante guise. Fu oratore sacro teologo ed ascetico, e fu inventore di nuove dottrine e più valide arti di fortificazione militare. Nacque in Vicenza nel 1731, e giovinetto entrò nella Compagnia di Gesù, caldo per essa dell' amore, di cui sino all'estremo viver suo, compiuto in Parma nel 1794, divampò; talchè in pensare alla catastrofe del suo Instituto prorompea in angosciosi lamenti. Corsa la carriera degli studi, successe nel pergamo di Modena al Granelli, in Padova celebrò con Orazione Clemente XIII, eletto al Pontificato, e salì poi in alto grido di eloquenza pel famigerato panegirico di sant' Ignazio, di cui lo stile spesso aspro e secco si dimentica per quella risentita prosopopeja, onde chiude l' Elogio, coraggiosa e sublime. Non fu estraneo alla poesia, e si cimentò con Melpomene. Suoi scritti anonimi comparvero di teologia e di ascetismo, come anco botanica e diottrica esercitarono la sua penna. Ma la prodigiosa delle opere sue è l'*Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle Piazze*, dedicata a Federico il Grande, che rimeritò l'autore della patente di Ten. Colonnello del Genio. Svelati i difetti, per cui nelle arti di fortificazione, pur di Vauban, rimane sempre la difesa inferiore all'offesa, propone egli nuovi mezzi atti a rendere questa, se non vinta, pareggiata da quella. Ricco è il lavoro di acute inventive, tra le quali scorgesi la sua *Cifra parlante a segni*, imitata puntualmente nel Telegrafo d' oggidì, tanto anche in Italia magnificato, quale strania invenzione, mentr' è da aggiugnersi a' non pochi trovamenti carpiti a' figli di questa Italia, obbliviosa, sprezzatrice del suo, ammiratrice dello straniero.

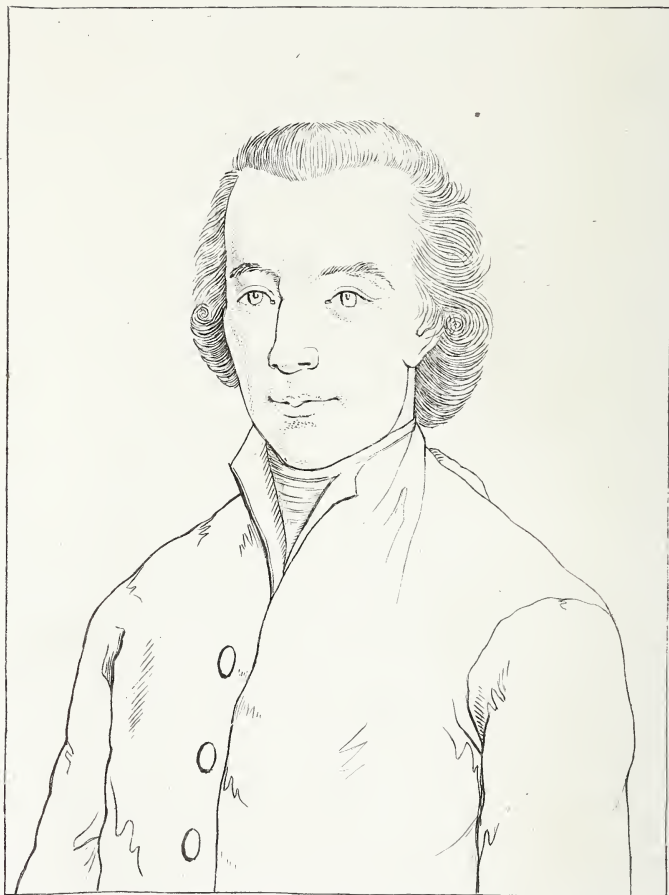
Z—1

Comirato inc.

Francesco Gritti.

FRANCESCO GRITTI

VENEZIANO

Non paghi gl'Italiani di poeteggiare nella comune forbita favella, tentano spesso anche le leggiadrie de' loro varii dialetti. Venezia conta tra' moderni il Baffo, il Barbaro, il Zorzi, le rime vernacole de' quali leggerebbersi con trasporto se ogni dovuta schifiltà nol divietasse. Il patrizio Gritti si meritò in tale schiera un posto di onore, non potendo egli temere confronti che ne' viventi Lamberti e Burati. Fu educato all'Accademia de' nobili della Giudecca, ed in età di 30 anni, nel 1770, sedette giudice ne' Consigli de' XL. Da Cornelia Barbaro, sua madre, bebbe que' sali e que' lepori, che reso avevano lei l' idolo de' più amabili ingegni del suo tempo. Quanto il figlio riuscisse di gajo e festoso umore il dimostrò di buon'ora col romanzo: *La mia Storia, opera narcotica del dott. Pifpuf,* impressa nel 1767. Die' indi prove di grande disinvoltura, pubblicando la sua *Acqua alta,* commedia che fischiata sulle scene, ei tuttavia stampò con curiose osservazioni. Se capace fosse d'infiorare gli altrui pensieri, die' buon saggio nella libera sua versione del *Tempio di Gnido,* ed in quella della *Pulcella* di Voltaire: traduzione ch' è pur bene che resti inedita. Ma per la gloria sua non basterebbero forse i soli *Apologhi*? In essi la più fina moralità si asconde sotto il velo di un delicato atticismo, e se, uditi dalla sua voce, una volta rapivano, oggidì la severità degli occhi non ismentisce punto il giudicio dell'orecchio. È alle stampe anche il *Brigliadoro*, favola assai lunga, la quale egli volle spruzzata tutta di sali bruschi e mordaci. L'aspetto grave, pensoso e taciturno del nostro Gritti non avrebbe annunziato giammai quell' indole beata, con cui, calpestando le traversie della vita, egli attese a compierne il corso nel 1811.

G—A

Musitelli inc.

Giuseppe Pellegrini

GIUSEPPE LUIGI PELLEGRINI

VERONESE

Natural inclinazione alla pietà scorse i primi suoi passi, onde posti in non cale i fasti del chiaro lignaggio si ricoverò d'anni 16 tra' figli di s. Ignazio. Ciò fu nel 1734. Cominciò dall'apprendere belle lettere e filosofia a Bologna, e dall'insegnar grammatica a Modena. Bologna il rivide studente di teologia per alcun tempo, indi gli applaudì festosa allorchè a maraviglia riuscì nel difficile esperimento dell'*Atto grande*. Fù anche maestro di rettorica in Piacenza; ma l'indole vivacissima il trasse al pergamo, e presto volò il suo nome per l'Italia non ultimo tra' primi della Comp. di Gesù. Nelle sue *Prediche*, nelle *Lezioni* e ne' *Panegirici* alla squisita dottrina intrecciasi una dolce ed umana morale; ed a tutto dà l'anima certo stile tra vibrato ed ameno, che colpisce, diletta, convince. Quando forza di avverso destino il ricondusse alle paterne mura, ripigliò l'arte de' versi, suo gran trastullo in gioventù. Al poemetto *sul Vesuvio* tre altri ne aggiunse, ed oltre a ciò non poche Canzoni e Sonetti secondo occasione compose, facendovi spesso risonare i nomi di Dimice e di Amaritte. Questi parti gli assicurarono il vanto di vero poeta, siccome quello di sublime oratore gli raffermò l'*Orazione al popolo veronese*, frutto senile ed ultimo, ma tale da potersi propor qual canone di sfoggiata eloquenza. Zelator perpetuo della religione, parea scordarsi la mite sua natura quando brandiva l'armi contro a' miscredenti ed agli atei. Così venerato, ammirato e temuto egli venne a morte nel 1799. L'Imp. M. Teresa, alla cui Corte predicò, l'ebbe in grand'onore, gli die' pensione e gli fornì i mezzi di visitar Germania, Francia ed Inghilterra; sul cui esempio l'Arc. M. Beatrice d'Este il protesse in vita, e defunto l'onorò di regie lagrime.

N—1

Musitelli inc.

Giuseppe Antonio Pujati.

GIUSEPPE ANTONIO PUJATI

FRIULANO

Successore del Macoppe, cui, se per la clinica cedette in fama, per le opere impresse maggioreggiò. Fu sua patria Sacile, e la Università di Padova sua maestra in medicina, che esercitò prima in Venezia, e di poi agli stipendj della città di Feltre, che pur in busto ne conserva la immagine. Quindi a raccendere un chiaro lume nella Università, spento per morte del Macoppe, e' fu chiamato, e pel sessennio ultimo di sua vita, che lasciò nel 1760 d'anni 59, vi tenne la cattedra primaria di medicina pratica con plauso ed onor grande. Parecchie Opere pubblicò, se non di mole, gravi per dottrina ed erudizione, come anche pregevoli per certo natural candore di stile e retta libertà di pensamenti. Fin da giovinetto fe' saggiare il suo ingegno con alcune Dissertazioni fisiche ed una elegante Egloga *sulla origine delle fontane*; appresso avversò intorno il vito pitagorico al Cocchi, e ne meritò la stima e l'amicizia, come gli die' fama di medicante non comune la sua Decade di rare mediche osservazioni, e il Trattato su particolar morbo de' Narentani. Salito in cattedra con nuovi scritti statuì leggi dietetiche a' febbricosi, ed a' letterati preservative della salute; proscrisse le ipotesi dalla scienza clinica; insegnò il vero metodo di filosofare in medicina; liberò la putredine dall'accusa di cagionare le febbri, e mostrolla effetto di molte; patrocinò la innocenza, anzi la utilità del vino prudentemente ministrato a' malati; ed in fine abbattè l' immaginario potere de' giorni critici, filiazione della pitagorica dottrina de' numeri, la qual cadde, ma non tutti pur caddero gli errori che procreò, poichè la evidenza della ragione e de' fatti non rado fallisce contro gli assiomi dell' ignoranza : i pregiudizj.

Musitelli inc.

Michelangelo Carmeli

MICHELANGELO CARMELI

PADOVANO

A niuno fra Zoccolanti, cui appartenne, cede in celebrità di nome. Nacque povero in Cittadella nel 1709. Le lingue dotte fecero la sua maggior passione, benchè nè la filosofia, nè la teologia trascurasse. Girò per molti paesi ora quale scolaro, ora quale maestro; ma fu in Roma che si formò gran poliglotto. L'ebraico gli fu chiave per intendere i molti idiomi affini, e grande ajuto trasse anche dalla storia e geografia dell'Oriente. Il greco ed il latino finirono di crearlo un solenne erudito. Ridottosi in Padova, montò il primo nel 1744 la nuova cattedra di lingue orientali, e tennela per 22 anni, cioè finchè visse. Al suo pubblico magistero siam debitori d'uno sciamo di valorosi allievi, ed a' suoi studi privati di parecchie bell'opere. *La Storia di varii costumi antichi* confrontati co' nostri, ed altri filologici scritti sono un pelago di recondite notizie. Nella sposizione dell'*Ecclesiastico* e della *Cantica* il grand'ebraicista si scopre; ed il grecista nel poema in IV canti sul *Concilio degli Dei*, e nelle versioni del *Pluto* d'Aristofane e delle tragedie d'Euripide, che tutte analizzò e fornì di note; se non che quivi ei salvineggia d'avanzo, e il gran lavoro per troppa fedeltà è quasi effigie in cera cavata dalla faccia d'un morto, nè in pari dose vi stanno l'utile e il dolce. Eppur non è a dirsi che all'armonioso verseggiare fosse il Carmeli inetto; che il *Filolipo* e molte sue rime provano il contrario. Uomo di niuna iattanza, di retto spirito, di modi compagnevoli piacque a' dotti ed indotti. Le tante fratesche dignità, onde fu fregiato, ricambiò col versare tutt' i suoi proventi nell'abbellire il convento di Padova, e nel rizzarvi splendida Biblioteca. Fra le altre lodi, ci è pur caro potergli tributar anche questa, di grato e benefico.

N—I

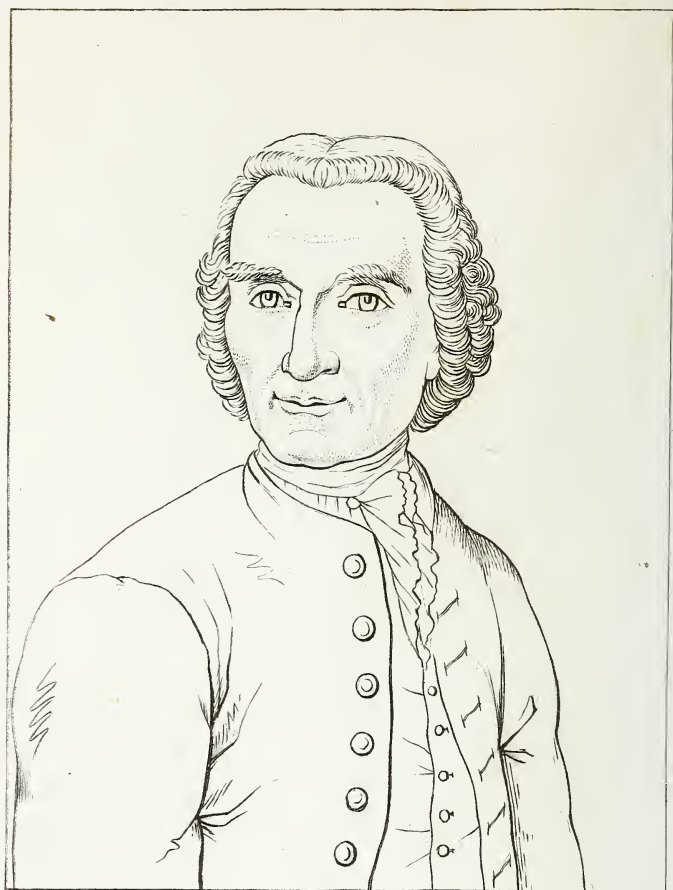
Musitelli inc.

Francesco Scipione Dondi Orologio.

FR. SCIPIONE DONDI OROLOGIO

PADOVANO

Robusto germe di nobilissima pianta e di begli ingegni feconda, spuntò in Padova nel 1756. Cultura ebbe nel collegio di Modena, donde reso alla patria, apparve degno allievo di sì rinomate scuole; quindi schiusagli tosto l'accademia de' Ricovrati, fe' parte di quella dotta famiglia. Giovane, dovizioso, avvenente, svegliato, avrebbe messo maraviglia il vederlo darsi alla chiesa, se gli aurei costumi e lo scostarsi da' mondani trattenimenti non avessero svelato la sua vocazione. Fatto però cherico, e per fama di dottrina lo volle tra socj quella nuova R. Accademia, e per ecclesiastica esemplarità venne di 26 anni elevato a canonico della cattedrale, di cui nel 1796, morto il vescovo, fu eletto vicario generale, poi sacrato vescovo di Trimiti, ed in fine nel 1807 assunto alla sede episcopale di Padova, che alle sue non novizie virtù campo aperse vastissimo. Zelo, pietà, dilezione del gregge, non che sapienza delle cose divine, che spiegava ne' sermoni e nelle pastorali, ritraevano in lui la idea de' celebri vescovi di quella chiesa, di cui pure i fasti illustrò con *Dissertazioni* intorno la sua storia, col pubblicarne inedito Sinodo, e colla *Cronologia de' Padovani Vescovi*; a che vuolsi giugnere la *Memoria* dettata da carità de' suoi, Jacopo e Giovanni Dondi, stampata tra quelle dell'accademia di Padova. Fu di aspetto dignitoso, negli atti cortese, amico della decenza monda dalle sfrenatezze del lusso, liberale e grande limosiniero. Gradìa conversare seralmente co' dotti, ponendo in ciò, come nello studio, l'unico sollievo alle pastorali fatiche, le quali sì ardente incontrò, che, forzatosi dopo grave caduta a compiere nel 1816 la visita di alpestre parte della diocesi, colla vita die' al suo gregge l' ultimo pegno di amore.

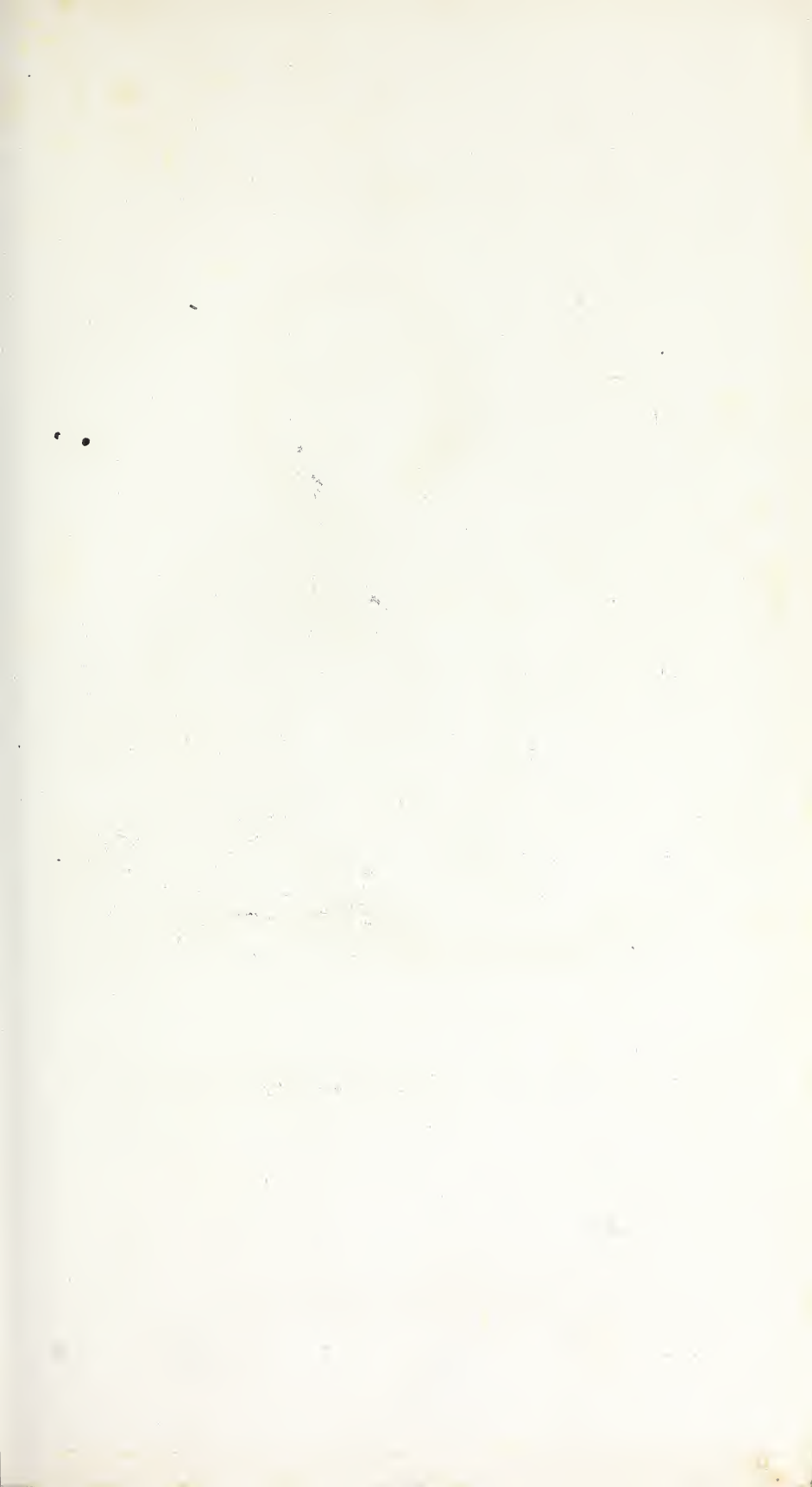
Z—I

Musitelli inc.

Gio. Giuseppe Liruti.

GIO. GIUSEPPE LIRUTI

FRIULANO

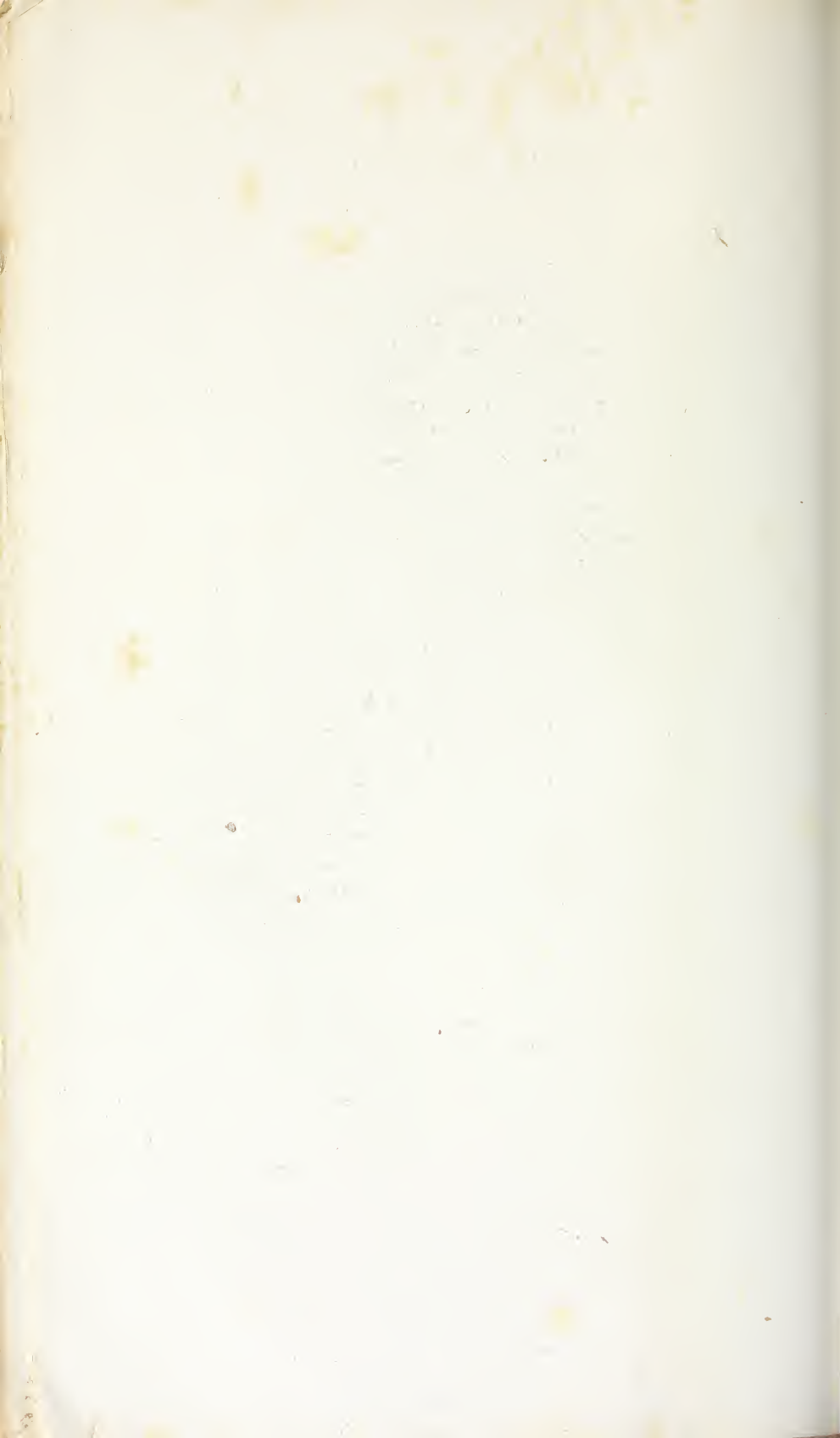
S' egli fosse vissuto a' tempi di Pierio Valeriano non avrebbe certo avuto luogo nel libro *De infelicitate litteratorum*, poichè i doni di natura e gl' influssi della sorte cospirarono a procacciargli lunga ed ilare vita. Fu signore di Villafredda. Nè scarso, nè soprabbondante di averi, non trovò inciampi allo studio. Di buon' ora prese grande affetto alla storia letteraria e civile, e non pago di possederla, mirò ad illustrarla, facendo soggetto delle sue indagini il Friuli natìo. Frugò nell' antico, ed impratichitosi delle medaglie, ne ragunò riguardevole museo. Girò inoltre per la sua e le vicine provincie, cercando rotoli e manoscritti a fine di farsi perito anche nelle cose del medio evo. Die' poscia mano alla penna, e tra le prime sue opere contasi quella sulle *Monete del Friuli*, e l' altra *De servis medii aevi in Foro Julii*, nelle quali, sulle tracce del Muratori, esaurì da maestro il doppio argomento. Più vasta tela ordì nelle *Notizie degli Scrittori Friulani*. L' amor patrio, che vi campeggia, si provò talvolta di respingere a colpi di gomito la critica, come circa Paolo Diacono e il Robortello osservò il Tiraboschi. *Ma che? son colpe umane e colpe usate*. Del resto non vi puoi desiderare copia di notizie maggiore. La *Storia di Gemona*, le *Ricerche sul Patriarcato di Aquileja*, ed altre sì fatte opere ci mostrano il Liruti scrittor instancabile e giudicioso. Trasse celibe vita: il più del tempo impiegò nella quiete della sua signorìa, ed alle applicazioni dello scrittoio usò intramettere il diporto della caccia, e la cultura di un suo bel giardino. Gioviale di umore, di facile abbordo, fedele nelle amicizie, ed a tutti carissimo morì colla serenità del giusto d' anni ottantatre nel 1780.

N—1

Zaccaria Seriman

ZACCARIA SERIMAN

VENEZIANO

V' ha chi appena ci abbia lasciato memoria di questo vivacissimo ingegno, che di una famiglia originaria di Jaffa in Armenia, traslocatasi in Venezia nel 1694, venne a luce l' anno 1708. Egli è stato l' autore de' così detti *Viaggi di Enrico Wanton ai regni delle Scimie e dei Cinocefali,* forse il migliore romanzo critico-morale ch'abbiasi originalmente scritto in italiano. Nella scarsità di notizie intorno alla sua vita si potrà ricorrere a questi immaginarj suoi Viaggi, i quali basteranno a mostrarci in lui un animo nemico giurato di ogni pedanteria e di ogni fasto letterario, ed uno spirito acre, sagace e ricco de' più begli ornamenti della immaginazione. Egli mise in ridicolo costumanze e abusi oggidì in parte tolti, in parte tuttavia sussistenti, e l'opera si leggerà con profitto sin a tanto che le imperfezioni non cessino di essere un debito della umanità. Anche di altri suoi lavori arricchì la repubblica delle lettere. Spirano dotto sapore due suoi *Almanacchi ad uso de' Pedanti*; asperso di molta filosofia è il suo *Sogno di Aristippo* in versi sciolti; di una sua massima che nelle *malattie va piuttosto consultata la natura che il medico* ha fatto sfoggio in una mordace operetta *sui Medici e le Medicine.* Dobbiamo a lui anche la riputata *Storia della Repubblica di Venezia di Laugier,* recata in italiano. Era egli della dotta congrega dei Valaresso, dei Farsetti, dei de Luca, dei dalle Laste, dei Gozzi; e Gaspare a lui indirizzò uno de' suoi Sermoni, e ricordò sovente e 'l suo senno e 'l filosofico suo contegno. Condusse gli ultimi anni nella oscurità e nella più misera fortuna. Mancato a' vivi nel 1784 non v' è pietra che ricordi il suo nome nella chiesa di s. Canciano, dove si depositarono le sue spoglie.

G—A

Musitelli inc

Giulio Trento.

GIULIO TRENTO

TRIVIGIANO

Nascerebbe taluno a grandi cose se mancanza di occasioni nol confinasse a vita rimessa; ed a grandi cose sembraci che stato sarebbe atto Giulio se in largo campo avesse potuto sfoggiare lo ingegno. Originario di Castel Franco, nacque nel 1732 a Parenzo nell'Istria. Ebbe sua prima educazione nel Seminario di Trevigi, di dove passò alla Università di Padova, dando opera allo studio della medicina, da cui però si ritrasse per farsi maestro di belle lettere nella sua patria. Quivi instituì egli stesso i suoi minori fratelli, divenuti poi letterati di chiara fama; quivi tolse a donna nel 1769 Angela Todero, che 'l rese padre di molta prole, e quivi eresse una piccola Stamperia, che dopo due anni trasportò a Trevigi, dove fermò per sempre il suo domicilio. E nella poesia e nella prosa fu seguace fedele degli antichi maestri. Se i suoi *Sermoni* e 'l suo *Trattato della Commedia* meritano di sopravvivergli, molto più egli si raccomanda alla posterità colle versioni della *Sarcotea di Masenio* e delle *Storie di Sallustio*. Nella prima si tempera al suo originale, ne sugge lo spirito, ne imita le tinte; e per darci Sallustio italiano sa tuffarsi in un oceano di espressioni del più bel conio che mantengono sempre vivo il nerbo della dizione. Tra gli odierni volgarizzatori di questo classico, se si apra la lizza tra i soli Alfieri e Trento, non è forse altro che il nome di un grande competitore che renda incerta la palma. Fu Giulio uomo leale, e compagnevole a segno da spesseggiare sino le bettole e le taverne; tirò al mordace, tuttavia non iscrisse mai cose che offendessero quella religione, in cui chiuse gli occhi placidamente l'anno 1813. Ebbe da' suoi amici e concittadini splendidi funerali e funebre elogio.

G—a

Musitelli inc.

Jacopo Amigoni.

JACOPO AMIGONI

VENEZIANO

Colorendo immaginette e schizzando puerili concetti fe' presumere d'essere nato alla pittura. Vi si applicò del miglior senno, e presto sbocciò quel fulgore che 'l fece artista fecondo di lieti pensamenti e di facilità di operare. I due Rizzi, il Diziani, il Canaletto ed altri Veneti vagavano allora l'Europa, onusti di lavori, di onorificenze, di premj. Invogliossi Jacopo del loro esempio e non minore fortuna lo secondò. Vedute le opere degli artisti fiamminghi aggiunse tosto sapore al suo colorito, facendo acquistare allo stile suo maggior forza. Battè a Londra l'ovvia carriera di far ritratti, e cominciò da quello di qualche musico italiano, suo amico, che piacque a' grandi, i quali vollero essere da lui dipinti, e poi lo adoprarono per opere di soggetti più nobili. La *Storia di Giuditta* a Powi-House, gli *Amori di Giove e d'Io* nel castello di More-Park in Hertfordshire si riconobbero lavori pieni di vaghezza. Tornò in patria, dove poco rimase e poco dipinse, e la grande tavola di *s. Francesco di Sales,* posta nella sagristia della chiesa alla Fava, è una delle sue opere più importanti. Il re cattolico Filippo V. l'invitò alla sua corte, dove visse e operò lungamente, strignendo ivi amicizia col celebre Farinello, la cui casa in Bologna era piena di opere dell'Amigoni. Spirò in Madrid tra gli agi e la stima degli uomini onesti, d'anni 77, nel 1752. Il suo dipignere fu tenero molto e pastoso, lasciando sempre in certa gustosa dubbiezza i contorni, che non si curava di purgare affatto e decidere. Il severo Milizia giudicò bruscamente le opere di quest'artista mediocri nel disegno e sfarinate nel colorito; tuttavia a noi gioverà concludere col Lanzi che *alla moltitudine non si può quasi presentare più gaia cosa che una sua pittura.*

G—A

Musitelli inc.

Antonio Balestra

ANTONIO BALESTRA

VERONESE

Due grand' incitamenti a diventar pittore furono in lui, natural istinto e comodo stato. Il padre, che il volea mercadante, gli morì l'anno 1687, quand'egli n'avea ventuno d'età. Volò tosto a Venezia a dirozzarsi sotto il Bellucci; indi, presa la via di Roma, si fece discepolo di Carlo Maratta. A Roma stando, s' immerse tutto nelle opere di Rafaello e di Annibale Carracci, con che, oltre avere acquistata gran perfezione di disegno, formossi uno stile pieno di aggiustatezza e di dottrina, che poco sente della scuola veneta, e nullostante ha sapore, disinvoltura, allegria. Non però tutto dovette agl' insegnamenti e agli esempi: fu dono di natura la ragionevolezza nell' invenzione e cert' amabile facilità di pennello, che non lascia dubbio di sprezzatura. Alle maniere ideali e di macchia, molto in voga a' suoi dì, fu avverso quant' altri mai, e ben il dichiarò in una sua lettera, che hassi tra le *Pittoriche*. Da questo lato egli fu sostenitor del buon gusto nella patria scuola. In Venezia dimorò a lungo presso un suo fratello dedito al commercio: dimora che riuscì utile alla nostra gioventù per le istruzioni ch' ei davale senza riserbo e con amore. Anche a Verona, ove casa ed altri fratelli avea, visse non poco. Abbondano queste due città di sue pitture, ma ne tengono eziandio Bologna, Padova ed altri luoghi d' Italia; anzi, diffusasi la sua fama anche oltramonti, l'Elettor Palatino e molte Corti di Germania vollero arricchirsi delle sue tele e largamente il premiarono. La morte il rapì in Verona nell'anno 1740. Ad aumento di gloria ei lasciò dopo sè un Cignaroli, un Rotari, un Mariotti, un Nogari ed altri valorosi, che attinsero da lui, quale i principj, quale i misterj dell' arte.

Comirato inc.

Domenico Cunego

DOMENICO CUNEGO

VERONESE

Se nella purezza e nella leggiadria dell' intaglio in rame dovrebbe oggidì quest'artista cedere la palma al Morghen, al Longhi, al Toschi, al Gandolfi, gli rimarrebbe tuttavia la gloria d'essere stato forse principe tra gl' intagliatori italiani del suo tempo. Nato a Verona nel 1727, si addestrò all' arte, intagliando le medaglie del Museo Muselliano. L'inglese Adams il conobbe e 'l condusse a Roma, dove da' disegni di Clerissau ci diede tosto e vedute e rovine; dopo di che addestrossi a' soggetti storici, e si unì a Gio. Volpato, degno suo rivale nell'arte, ed ambedue intagliarono la *Schola Italica*, immaginata da Gavino Hamilton. Venne allora il Cunego in tal fama che certo Pascal invitollo ad un nascente instituto d'intaglio in rame in Berlino, ed ivi rimase per quattro anni, molti lavori eseguendo, e tra gli altri i ritratti della famiglia reale dalle pitture di Canningham, condotti con tanta eccellenza che la moderna iconografia ha poche cose da porvi innanzi. E i freddi dell'Alemagna e gli sconcertati interessi del suo compagno lo ridonarono a Roma nel 1789, dove ripigliò i lavori a bulino, all'acqua forte, a mezzo tinto; e quelli tratti da Michelangelo sono, per sentenza di Fernow, superiori in merito a quanti altri si conoscano. Era il Cunego uomo dignitoso e di molta cultura, ed era tanto divoto che pareagli di non saper operare se non si tenesse sempre di prospetto una religiosa immaginetta. Finì di vivere nel 1794 in istato di bassa mediocrità, da cui nol tolsero mai le sue opere, benchè numerose. Da diverse mogli, ch'ebbe, lasciò all' arte due figliuoli, *Alvise* e *Giuseppe*; il primo noto per buone stampe, tolte da Guercino e da Guido, il secondo sì disamorato del lavoro che lo lasciò per indossare sacco fratesco.

G—A

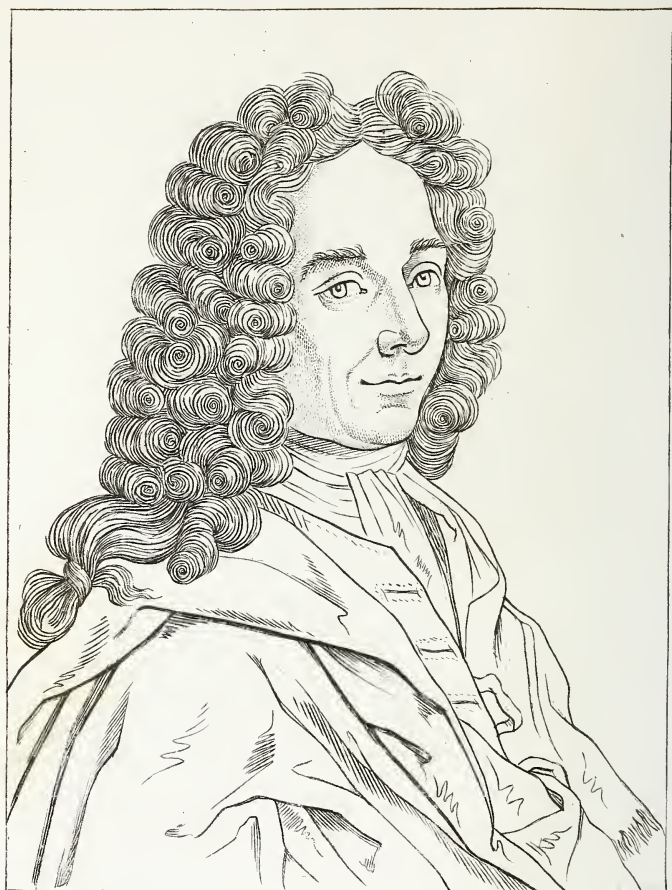
Comirato inc.

Baldassare Galuppi.

BALDASSARE GALUPPI

VENEZIANO

Ebbe nascita nel 1703 in Burano, isola de' veneti estuarj, onde fu detto il *Buranello*. Suo padre faceavi il barbiere e dilettavasi in sonare il violino. Forse il paterno gusto svegliò genio musico nel figlio, il quale, postosi in Venezia alla scuola del celebre Lotti, in breve divenne valente al cembàlo e nel contrappunto, talchè nel suo 18.mo anno pose in musica l'Opera buffa *gli Amici rivali*. Il successo ne fu infelice; ma le avversità discorano i deboli e rincorano i forti: egli sentì la sua possa, nè disperò; corse di nuovo al cimento, e per la prima caduta parve prendesse forza a salire. Sommi gliene conseguirono plausi; e quindi chiamato a Firenze, a Roma, a Napoli, venne, a mal grado della preoccupazione pel vecchio stile, proclamato eccellente riformatore della musica teatrale. Venezia, gelosa di non perderlo, a sè lo allacciò, creandolo maestro del Conservatorio degl' Incurabili, e poi nel 1755 della ducale Cappella di s. Marco. Se la sua feconda e vivace immaginazione seppe sul teatro variare per mille guise la espressione degli umani affetti e passioni, valse nelle chiese a sublimarsi colla gravità de' concetti all'altezza, sto per dire, de' misterj divini. Giunse il suo nome alla corte di Russia, ov' egli si portò alle inchieste di Caterina II, che, rapita all' incantesimo de' suoi componimenti, lo colmò di largizioni. Tornato in patria, seguì a farne le delizie colle sacre e profane sue melodie. Ottanta drammi die' a queste scene; e per ben quattro volte, ornata di nuove vesti musicali, vi fe' salire e più sempre applaudere *la Didone*. Evidenza, espressione e varietà inesauribile distinsero il suo stile, che serbò sino agli estremi della vita, da cui si dipartì nel 1785 povero di fortune, che prodigò, di gloria ricco.

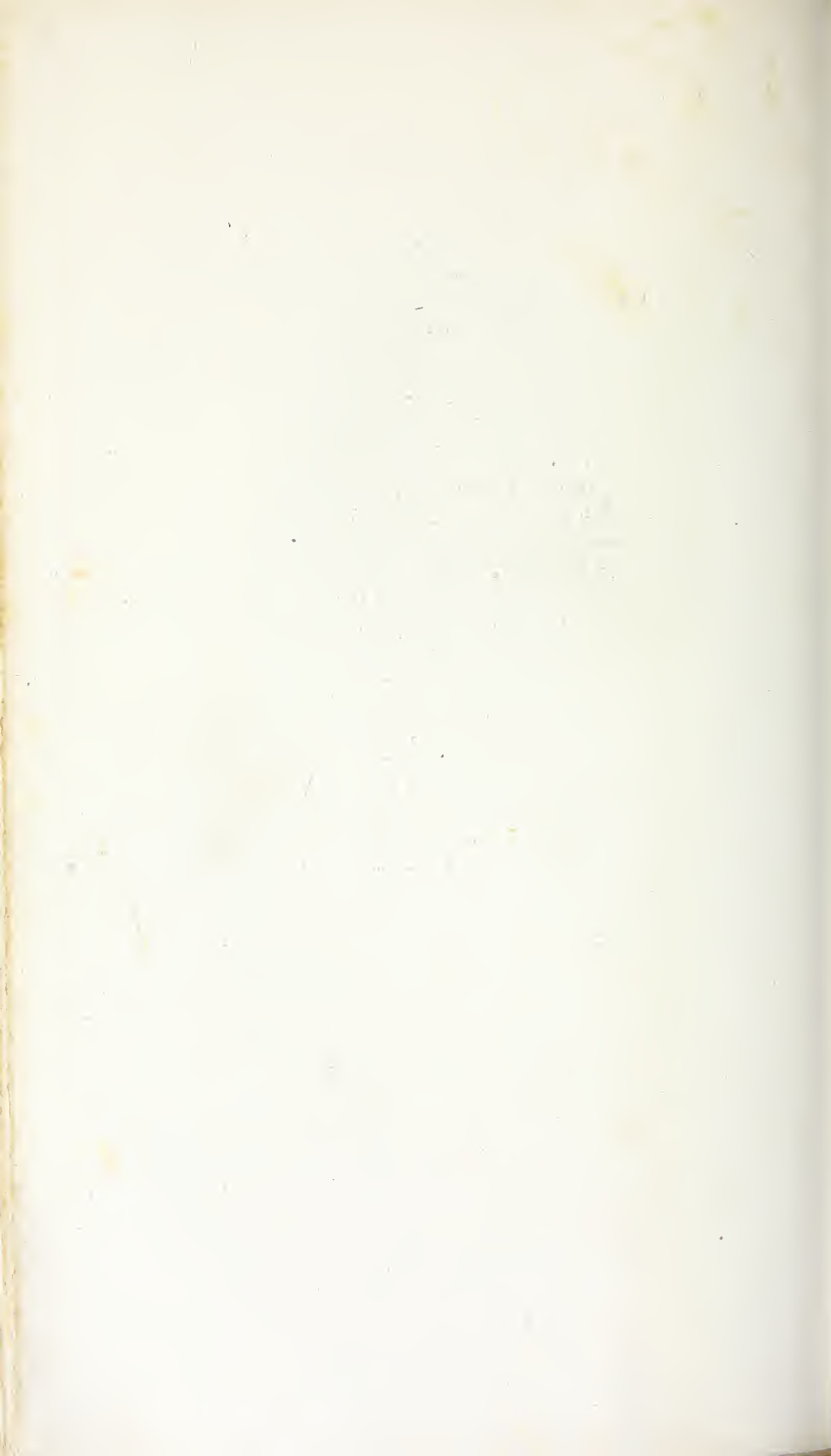
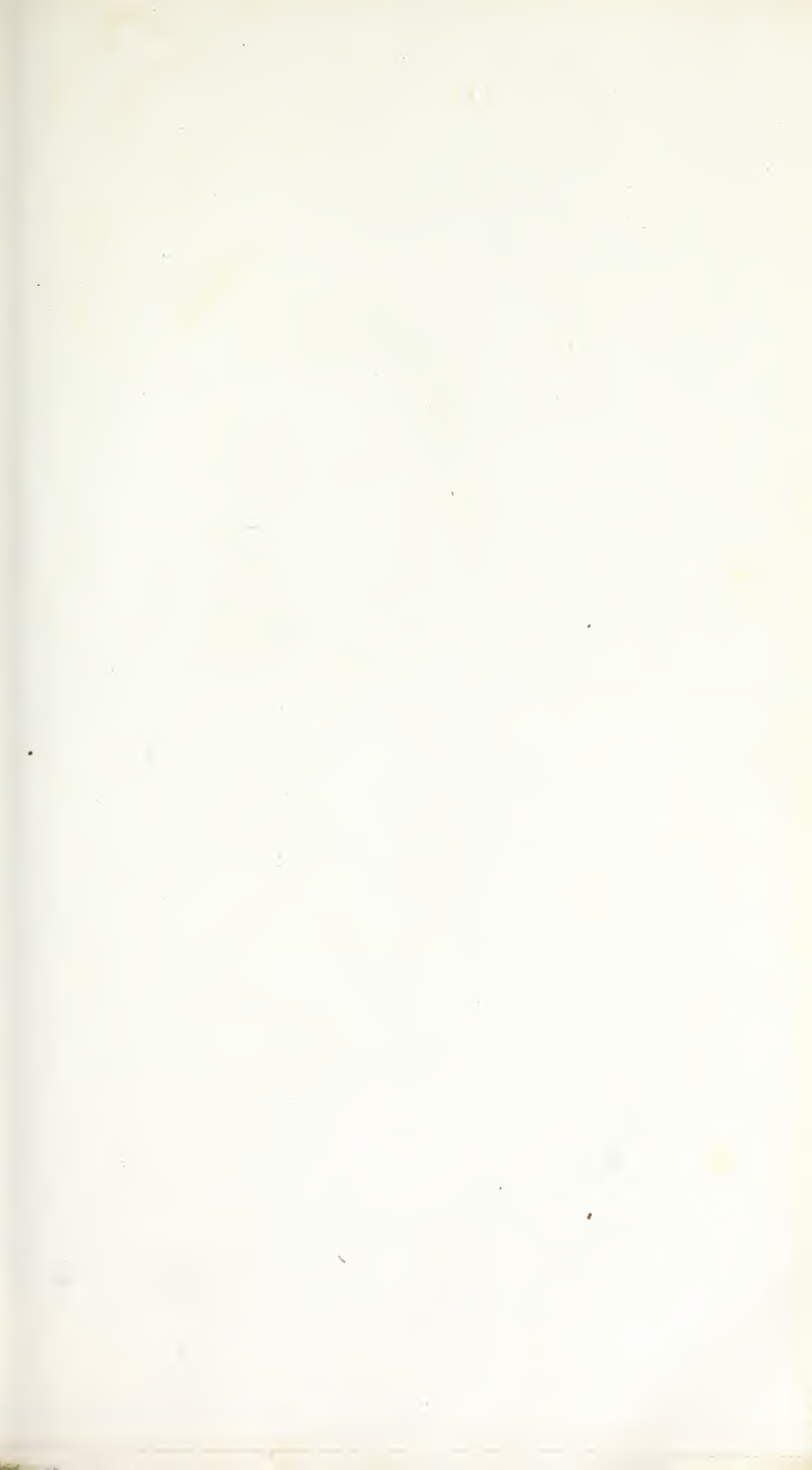
Z—I

Musitelli inc.

Marco Rizzi.

MARCO RIZZI

BELLUNESE

Il Varrone della Storia Pittorica dell' Italia scrisse: *Non si esagera a dire, che pochi pittori prima di Marco han ritratto il paese con tanta verità; e che quei che gli succedettero non lo hanno in questa uguagliato mai*. Nipote di Sebastiano nacque in Belluno l'anno 1679. Alla scuola dello zio s'iniziò nell'arte; ma per farvisi provetto prese ad esemplari Tiziano, e le tanto deliziose vedute della sua patria. Ben presto si conobbero e si ammirarono le sue tele, e da per tutto si ricercarono. Nel 1710 invogliossi di visitar Londra, dove molti e forse li più stupendi suoi paesaggi dipinse e lasciò a pomposo ornamento sì del palagio della regina, che di quelli di molti grandi che lo trattennero in quel reame per parecchi anni. Invitò a Londra anche lo zio, che ajutollo a far pompa di ogni pittoresca maniera sì ad olio, che a fresco, e poi l' uno e l' altro, bene impolverati di oro, tornarono alla diletta loro Vinegia. Marco volle essere anche intagliatore delle proprie invenzioni, delle quali si ha una Raccolta, in Venezia pubblicata l'anno 1730, ma in quest'artificio venne meno a se stesso, non essendo riuscito a dar loro nè gaio effetto, nè perfezionamento di esecuzione. Il Bartolozzi, il Fossati ed altri artisti ne furono esecutori assai più felici. Dopo il suo nuovo domicilio fra noi, per compiacere Giuseppe Smith, intelligentissimo uomo, dipinse su pelli di capretto, ora scure, ora bianche, molti paesetti e vedute piene di vaghezza, ma certamente di minor forza e verità de' suoi quadri ad olio. In queste pitturine quasi sempre si tenne poi esercitato, giacchè a' suoi giorni, come oggidì, assai meglio sorridea la fortuna ad un arnese galante che ad una grande e difficile imitazione della natura. Morì d'anni 50 nel 1729.

G—A

Musitelli inc.

Sebastiano Rizzi.

SEBASTIANO RIZZI

BELLUNESE

Fu artista molto ricco de' doni di benigna natura, coltivati da esercizio non interrotto e da peculiare ingegnosa sagacità. Nato di bassa fortuna in Belluno, l'anno 1659, passò di buon' ora a Venezia alla scuola di Federigo Cervelli, pittor milanese, da cui potè apprendere freschezza di colorito e forse soverchia facilità di pennello. Studiò poscia in Bologna, di dove passò a Parma, e n' ebbe il sovrano a mecenate. Visse lungo tempo anche in Roma, e non poche opere condusse a Milano. Ritornato in Venezia, molte occasioni vi ebbe di sfoggiare la fecondità del suo ingegno e di mostrar l'arte di fare sue, senza taccia di plagio, anche le altrui invenzioni. A Vienna lasciò opere immaginose nella maestosa sala di Schoenbrun, e così fece poi nel palazzo Pitti a Firenze, e nella regia della sovrana di Londra. Passata l' età adulta, fissò per sempre sua dimora in Venezia, dov' erano additate come principali tra le sue opere le grandiose tele dipinte per l' ora soppressa Chiesa de' ss. Cosma e Damiano alla Giudecca. Per indovinare oggidì quella lucidezza di tinte e quell'armonia dell' insieme che per colpa di pessimi apprestamenti di tele e colori vanno sparendo da molte opere di quest' artista si può ricorrere al Musaico che rappresenta l' arrivo in Venezia del corpo di s. Marco, tratto da' suoi cartoni, e che orna una nicchia della facciata di questa R. Basilica. Instancabile nel lavoro non si die' sosta nemmeno tra i languori della vecchiaja; e tra le ambasce del male di pietra condusse una gran tela per la Corte Cesarea, rappresentante l'Assunzione di M. V. Non l' ebbe appena compiuta che, adattatosi all' operazione del taglio, ne restò vittima, compiendo con gloria una carriera luminosa l' anno 1736.

G—A

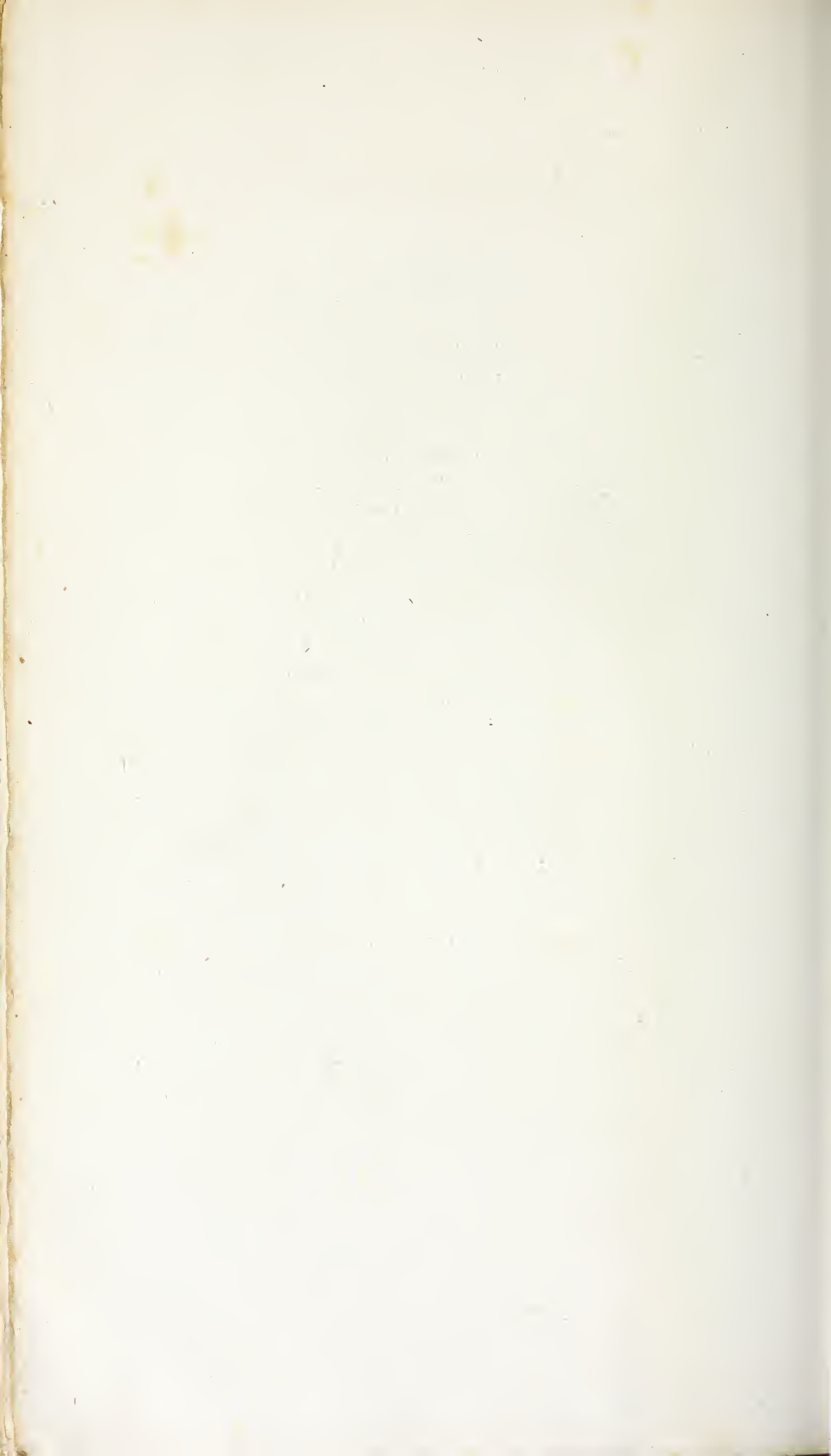
Comirato inc

Giulio Cesare Becelli.

GIULIO CESARE BECELLI

VERONESE

Laboriosa fu la vita che questo povero gentiluomo condusse a pro' delle lettere. Educato alle scuole de' Gesuiti, ne vestì l'abito, ma nel 1710, in età di 26 anni circa, lasciollo, e passò poco dopo allo stato conjugale. Dando lezioni alla gioventù ritraeva di che sostentarsi; chè poco profitto gli veniva dai frutti del suo ingegno, o dall' assistenza che solea prestare alle tipografie. La fama del Lazzarini lo trasse in età provetta a Padova, dove dimorò qualche tempo e si perfezionò nello studio dei classici. Opere molte divulgò, e per alcune si acquistò rinomanza, siccome pel suo *Trattato della novella poesia*, pe' suoi *Dialoghi se scrivendo debba usarsi la lingua del buon secolo* e per altre operette didattiche. Buone Commedie scrisse sì in prosa che in verso, motteggiando per lo più le ridicolezze della letteratura pedantesca, e ci lasciò anche una pregevole tragedia, l'*Oreste vindicatore*. In verso dettava frequentemente, ed assai raro e ricercato è il suo poemetto le *Nozze di Cuzzano*. Mise anche in XII Canti il *Gonella*, romanzo comico, in cui sono schierate le giullerie di un celebre buffone del Duca Borso di Ferrara. Con ottimo consiglio volle il Becelli dare alla materna favella due illustri classici, Erodoto e Properzio. È bello l'essere primo nel tentare le utili imprese, e se noi avremo per innanzi Erodoto tradotto da Andrea Mustoxidi, e Properzio da Mario Pieri, non ci faranno mica queste due querce, trapiantate dal suolo greco nel nostro, postergare i primi germogli cresciuti nel suolo veronese. Fu il Becelli scrittore non inelegante, e morendo, nel 1750, lasciò molte opere inedite ricordate dal Mazzuchelli. Ebbe tributo di raccolta di rime funebri, e di medaglia in bronzo coniata colla sua effigie.

G—A

Musitelli inc.

Lucio Doglioni.

LUCIO DOGLIONI

BELLUNESE

L'anno 1730 fu il primo che scorresse per lui. Ebbe educazione pari alla nobil sua origine. In Padova si recò a studio di legge, e insieme apprese molte altre facoltà. Il p. Stellini nella moral filosofia, e il p. Colombo nella fisica furono suoi cari maestri. Ottenuta ch' ebbe la laurea, alcuni rettori delle città venete lo chiesero a lor giudice assessore: tanto in acerba età era già matura la lode d'illibatezza e di senno. Crema, Salò, Rovigo, Udine e Verona il festeggiarono non meno qual ministro d'Astrea, che qual membro operoso dei lor dotti consessi. Per questa via di amici letterati si fornì, e gli archivii, le librerie, i musei gli furono tutti aperti. La sola scienza, di cui fosse digiuno, era la teologia. Ma stando in patria nel 1772, ecco, che l'universal voto gli offre un canonicato: superior lume ad accettarlo il consiglia; egli è già sacerdote; egli s'immerge ne' sacri studi, nè molto va che, acclamato Canonico teologo, fa udir dal pergamo massicce lezioni. In appresso fu bibliotecario della Lolliniana, Decano e Vicario capitolare due volte; ma quest'ultim'onore gli tornò infausto, poichè per troppo zelo in pro della vedova Chiesa sprezzò un morbo che non curato divenne irreparabile, e il rapì a' vivi nel 1803. L'Accademia degli Anistamici, di cui fu ristauratore e sostegno, l'onorò di bell' elogio e di lagrime vere. Raro specchio d' ogni domestica e cristiana virtù, in ciò che stampò sull' *Epitafio di s. Flavia Vittorina*, sui *Vescovi Bellunesi*, su *Daniele Tomitano* ec. apparve giusto critico, diligente antiquario e lindo scrittore. Quel molto poi che raccolse e dettò sulla storia civile, sacra e letteraria della sua patria, invido scrigno chiude tuttora al comun utile, benchè non forse a qualche furto privato.

N—1

Musitelli inc.

Antonio Manzoni.

ANTONIO MANZONI

VERONESE

Mostrossi degno figlio della patria del Fracastoro d'alti ingegni feconda. Venne alla luce nel 1745. Istituito nelle latine lettere, che sempre coltivò passionatamente, da' Gesuiti apparò filosofia e matematiche; ed a perfezionarsi poi negli studi medici e chirurgici, cominciati in patria, venne a Padova uditore del Morgagni, che sì nell' osservare come nello scrivere ebbe a modello. Ridonatosi a Verona, prese ad esercitarvi l' arte chirurgica con tale successo, che in breve ottenne nome di prudente e felice operatore, onde venutane fama al Governo veneto, vi fu a lui affidata la cattedra di Ostetricia. Oltre le stupende guarigioni, frutto furono de' suoi pratici esercizj due Volumi di *Osservazioni patologiche*, scritti in aurea latinità; e due Memorie, una *sul cancro dell' utero*, e l' altra *sugli aneurismi*, consegnate agli atti della Società Italiana delle scienze, che del suo nome fregiavasi e che avrebbe arricchita d' altra sua Dissertazione *sulla Disfagia*, se il suo compimento non le invidiava morte, che lo rapì nel 1819. Grande suppellettile di dottrina, sagacità nell' osservare, prontezza di comprensione, prudenza e desterità ammirabile nell'operare non erano le sole doti per cui recasse a' malati confortanti speranze, ma una secura serenità di mente che dipingeasi nel volto, una dolcezza di modi da cui trasparia l'umanità del cuore, ed una persuadente affettuosa eloquenza faceano sì, che la presenza e la voce di lui vittoriose rilevassero l'abbattuto animo degl' infermi e preparassero i trionfi alla sua mano benefattrice. La sapiente antichità nel dichiarare il principe delle Muse inventore della medicina ci fa accorti, che le arti del dire da quelle del medicare non vanno disgiunte.

Comirato inc.

Filippo Rosa Morando.

FILIPPO ROSA MORANDO

VERONESE

Nato nel 1735 godette appena 25 anni di vita, ma volle natura compensargli sì corta esistenza coll'anticipato esercizio di quelle dottrine che 'l resero letterato e poeta di eterna fama. Scriveva Gaspare Gozzi *che negli undici anni dell' età sua con miracolosa forza d'acume era pervenuto a scrivere versi italiani d' isquisito sapore*, e 'l suo elogista, Ippolito Pindemonte, ricordò quattro canti dell'*Italia liberata del Trissino sin d'allora posti in ottava rima con tanta eleganza che pochi al nostro tempo colle Muse invecchiati possono la pari asseguire*. Praticò da fanciullo le gesuitiche scuole, ma dal genitore, uomo versato in ogni maniera di buone lettere, ricevette poi compimento la sua educazione. Del suo Canzoniere, leggiadramente stampato in Venezia l'anno 1756, abbiamo lodi non dubbie scritte dal Maffei, dal Tiraboschi, dal Torelli, dal Cesarotti, i quali lo trovarono risplendente di forza d' ingegno inventivo, e di grazie nuove ed urbane. Era il Morando diventato signore nel fatto della favella e del gusto, e seppe darne prova colle critiche *Osservazioni* da lui pubblicate contro al commento fatto a Dante dal p. Venturi. Sempre amico della solitudine e del raccoglimento, si trovò anche inclinato al malagevol lavoro di scriver tragedie, e due ne pubblicò, il *Medo* e la *Teonoe*, due rimanendone inedite nella sua famiglia, la *Ciane* e la *Bibli*. Ma questi lavori, oggidì pure da tenersi in onore, affrettarono la sua distruzione. Sin in orlo al sepolcro limava ancora le sue poesie, e sì vaga canzone recitò un giorno dal letto al Maffei, che non seppe, dicesi, trattenersi dal suggerirgli, che a renderla più perfetta e di migliore pindarica andatura null'altro fare dovea che toglier via una particella che appiccava una stanza ad un'altra,

G—A

Comirato inc.

Gio. Antonio Selva.

GIO. ANTONIO SELVA

VENEZIANO

A salire in più alta fama non gli fallirono che i tempi. Nacque nel 1753. Dotto zio ecclesiastico lo iniziò alle lettere, e vista la inchinazione sua alle B. Arti lo affidò alla scuola di Architettura del Temanza. Escito del tirocinio, viaggiò a Roma per assodare co' suoi esempi le teoriche e lo intelletto del bello. E poichè bisogno e lusso originarono l'Architettura, questo chiedendo ornati e quello saldezza e comodità, che varia cogli usi e però rende i palagi de' Luculli disagiati alla mollezza de' nostri doviziosi, così egli volle pur visitare Germania, Olanda, Inghilterra e Francia onde conoscere gli stratagemmi dell'arte, fatta serva a'raffinamenti della moderna dilicatezza. Ricco di studi tornò alla patria, che offeriva allora bella ma difficile e perigliosa prova agl'ingegni, invitati a dar progetti per la erezione del Teatro *la Fenice*. Sperti giudici, tra 29 disegni, scelsero il suo, che fu eseguito. Anche Trieste alzò un Teatro di sua invenzione, ed altro havvene in Toscana copiato da' suoi disegni. Ma a' suoi dì esausti erano i tesori e mutati i lieti giorni che dierono vita a' liberi concetti de' Sansovini, de' Palladj e degli Scamozzi; però egli fu o stretto a torturarsi per abbellire vecchie sconce abitazioni, o contrariato da luttuosi politici eventi, come nella facciata magnifica da lui delineata pel Palazzo Manin; e forse il Tempietto presso s. Chiara, modello in ogni genere di buon gusto, che è l' ultima, è anche tra molte l' unica opera del libero suo ingegno. Fu professore di Architettura nella I. R. Accademia di Belle Arti, ed il Trattato sulla *Voluta Jonica*, siccome l'*Elogio di Sammicheli* mostrano quanto nelle teoriche dell'arte valesse. Nel 1819 perdè Venezia questo illustre artista e virtuoso cittadino.

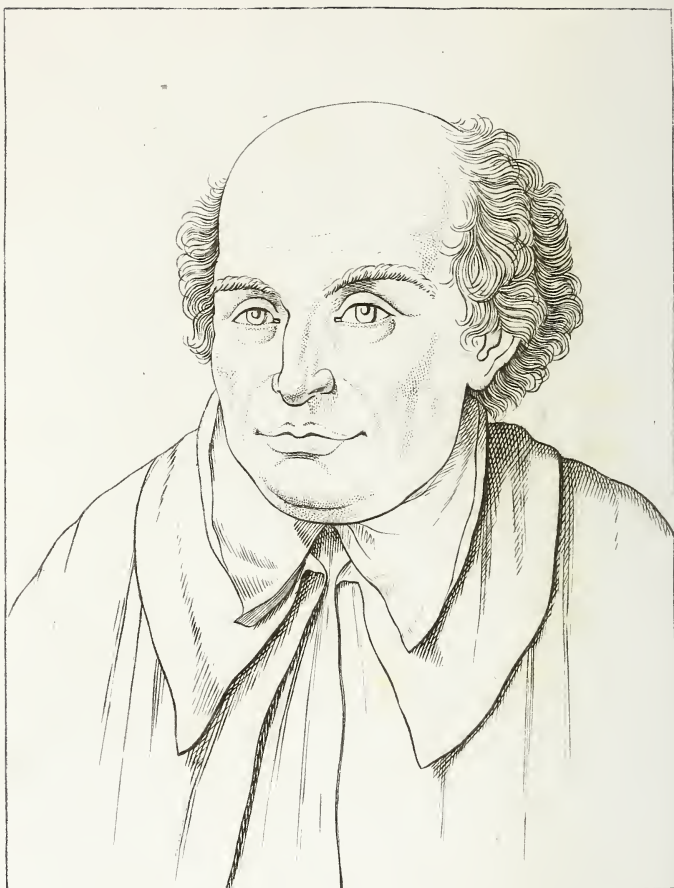
Z—I

Filippo del Torre.

FILIPPO DEL TORRE

FRIULANO

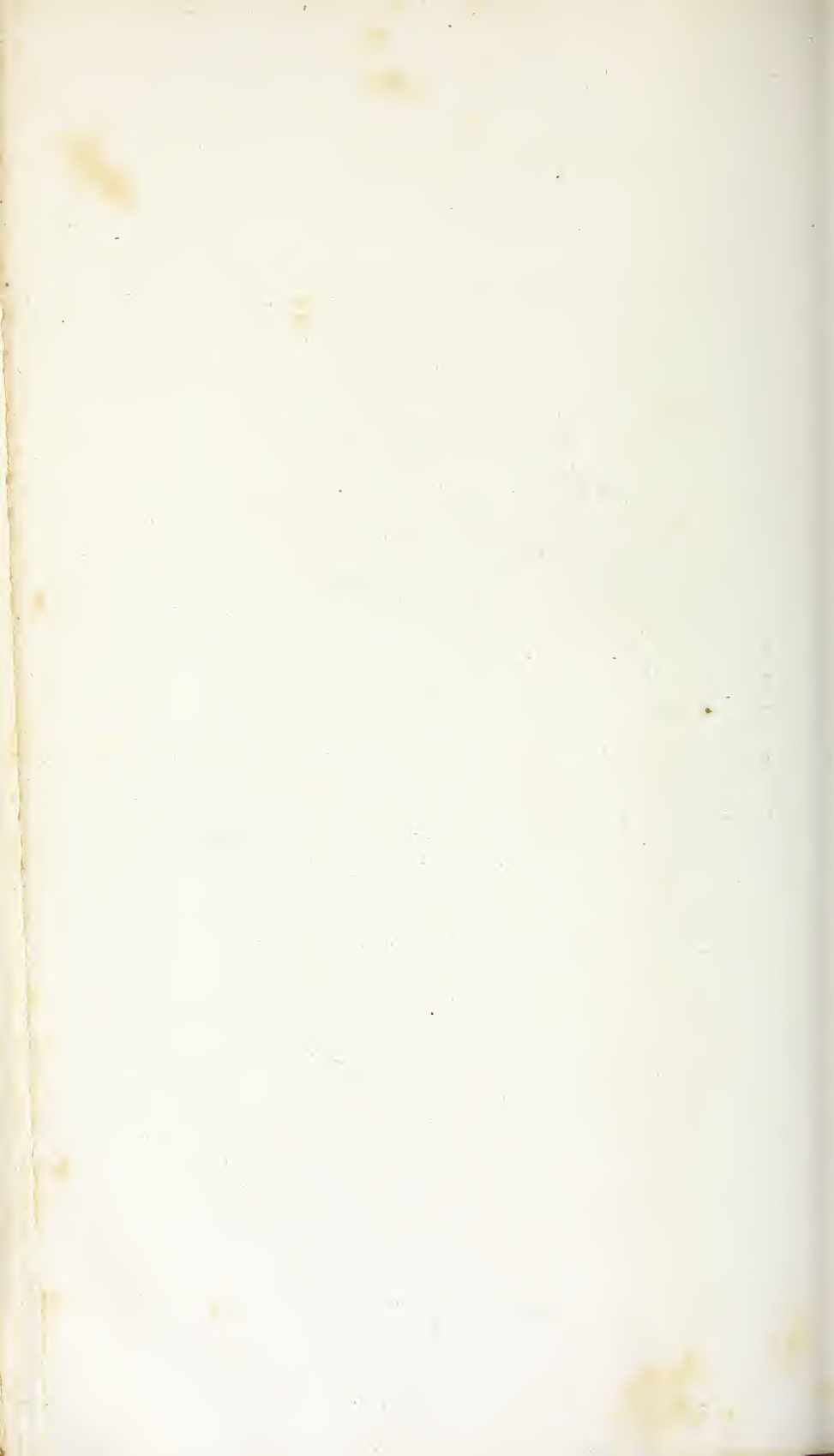
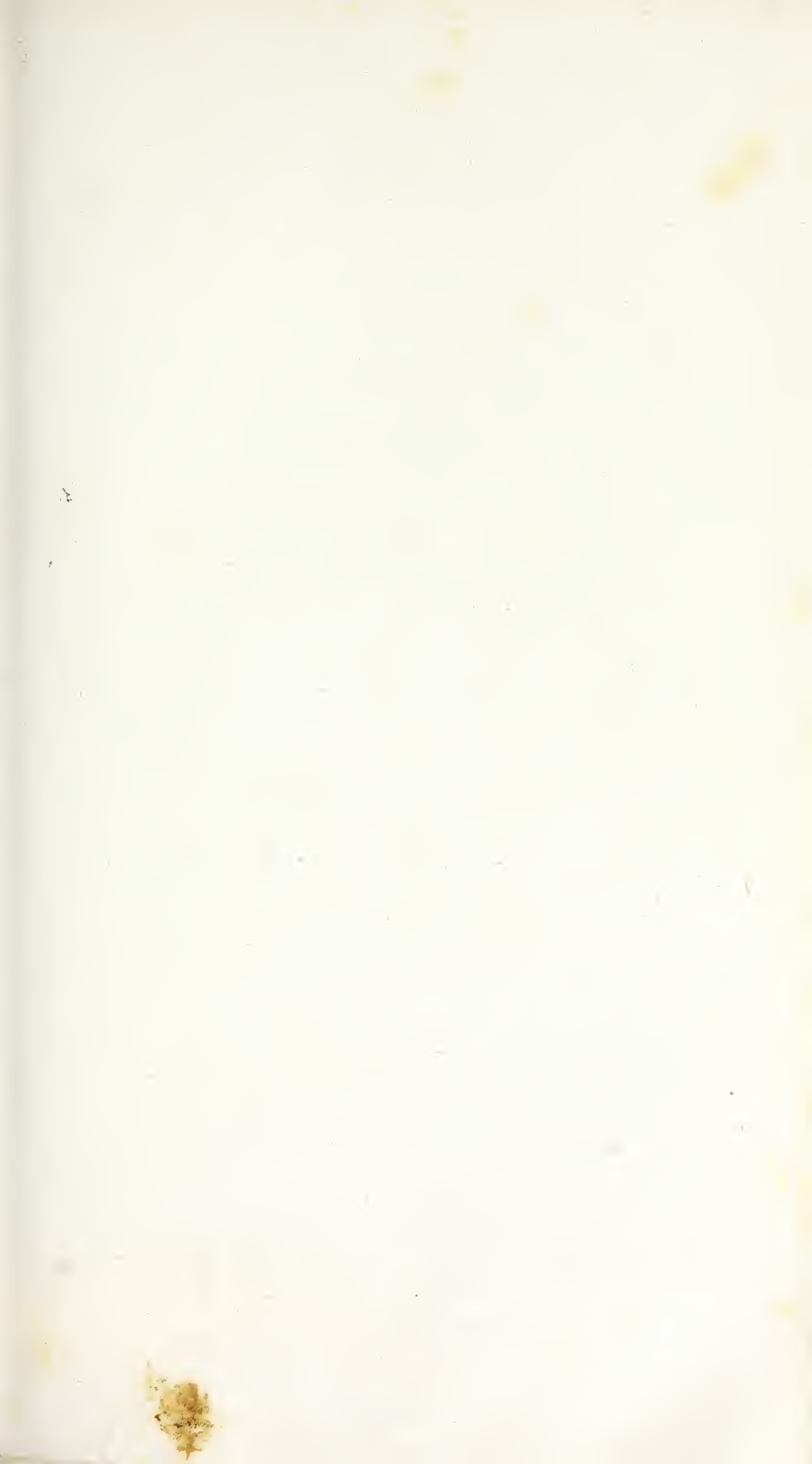
L'Archeologia, che nel secolo XVII era scaduta dalla sua dignità, sul finir d'esso risorse, e molta parte del merito n'ebbe il Torre. Egli fu nobile di Cividale, ove aprì gli occhi alla luce nel 1657. Fece a Padova li moltiplici suoi studi sotto insigni maestri; si recò poi a Roma qual ecclesiastico, ed entrò al servigio del card. Imperiali, con cui per sei anni fu uditore nella Legazione di Ferrara. Al suo ritorno in Roma la scoperta di alcune lapidi a Capo d'Anzo gli porse motivo d'eccitar grande ammirazione di sè; e di vero il suo libro *Monumenta veteris Antii* è cosa elaboratissima e classica. La sua specchiata saggezza indusse Clemente XI ad innalzarlo alla sede vescovile di Adria, posto ch'egli mirabilmente sostenne. Nè fortezza d'animo, nè perspicacia, nè liberalità, nè gravità, nè altri pregi degni d'un vescovo gli mancarono; solo gli mancò lunghezza di vita, essendogli rimasta tronca in sui 50 anni. Dalle gravi pastorali cure e dalle assidue indisposizioni del corpo egli cercò sempre ristoro in seno alle lettere; quindi il primiero concetto mantennesi di sommo antiquario colle dissertazioni sul *Taurobolio*, sul *Medaglione di Annia Faustina*, su gli *Anni dell'impero di Elagabalo*, e con altre operette minori. Amico d'una succosa brevità abborrì, all'uso de' migliori, il rimpastare quel d'altri, nè produsse se non cose nuove e sue. Nemmeno l'anatomia, la storia naturale e l'astronomia gli furono estranee, e se i suoi scritti scientifici ebbero a lodatori un Lancisi, un Vallisnieri, un Poleni, è chiaro indizio che anche da questo lato fu molto possente. I viventi fecero debita giustizia a tanto valore, nè il successivo raffinamento degli studi archeologici punto offuscò la gloria del suo nome presso i tardi nepoti.

N—1

Musitelli inc.

Giuseppe Bianchini.

GIUSEPPE BIANCHINI

VERONESE

Il cumulo di sapere destinato ad ornar la famiglia de' Bianchini non tutto si esaurì in monsign. Francesco; molto ne restò per questo suo nipote, che versollo generoso, come l' altro, a comun beneficio. Nato anch'egli in Verona nel 1704, entrò d'anni 15 nel collegio di Montefiascone, di dove uscì tale che la patria il giudicò degno d'un canonicato e della presidenza alla biblioteca del Capitolo. Dopo sett'anni rinunziò a tali posti per amor di ritiro, e passò tra' Filippini di Roma, recando seco gran corredo di spogli fatti su' preziosi mss. Capitolari. La perizia sua nelle storie ed antichità sacre fu tosto palese al gran Benedetto XIV, che il fe' segretario d'una nuova accademia ecclesiastica, e il dichiarò annalista pontificio. Onori più grandi non ebbe perchè modestissimo gli sfuggì. Tra i lavori incompleti dello zio, continuò l'edizione delle Vite de' Pontefici di Anastasio Bibliot. e la Storia Ecclesiastica provata con monumenti figurati. Latinizzò in oltre il libro di lui sul Palazzo de' Cesari, e sì questo, come molti suoi opuscoli pose in luce. Insigni fatiche sue proprie furono l'*Enarratio pseudo-athanasiana in symbolum*, le *Vindiciae Canonic. Scripturarum*, e soprattutto l'*Evangeliarium quadruplex*, nelle quali tante e sì rare ed eccellenti cose adunò, che chi a simili studi attende non può farne senza. Ebbe anche mano nella pubblicazione delle opere di s. Ilario, del card. Tommasi e del p. Sirmondo; nè vuolsi tacere che il suo *Parere* sopra il caso d'una dama incenerita senz' azione d'esterno fuoco ebbe il voto e la lode de' fisici più famosi. Questa è vera dottrina. Morì nel 1764, dopo essere così vissuto, che in lui si potea ravvisare non un languido abbozzo, ma l'originale effigie dell'onest'uomo, come scrisse il Fabroni.

Musitelli inc.

Vicenzo Coronelli.

VICENZO MARIA CORONELLI

VENEZIANO

È ritrar gigante in breve tela descrivere vita ed opere in sì stretti confini di uomo sì grande Tenerello e' s' aggregò a' Frati Minori Conventuali, e salì pe' gradi tutti e dignità dell'Ordine sino a quella di Generale. Comparve tra gli autori nell'età de' discepoli; ed il *Calendario sacro e profano*, che pubblicò nel suo 16.mo anno, fu nunzio degli studi in cui dovea mostrarsi eminente. Alla cosmografia si dedicò, scienza che le altre quasi tutte racchiude. Astronomia, geografia, cronologia, idrografia, storia, nautica ed idraulica divennero, può dirsi, di suo dominio: in tutte lasciò monumenti, ed in alcune vastissimi. Vide l'Italia, l'Olanda, la Germania, la Inghilterra e la Francia, che pur di lui serba nella R. Biblioteca que' due celebri globi di 12 piedi di diametro, da Luigi XIV largamente premiati. Fu cosmografo della Repubblica di Venezia, che per lui eresse una cattedra di geografia, della quale egli istituì un'Accademia, detta *degli Argonauti*. Carlo VI imperatore, cui avea porti progetti ad infrenare il Danubio, oltre collane d'oro e giojelli, rimeritollo del titolo di Direttore del Danubio e de' fiumi di quella monarchia: onore giuntogli nel 1718, suo 68.vo ed estremo della vita. Il suo *Atlante*, l' *Isolario*, il *Corso geografico*, il *Teatro delle Città*, il *Trattato de' Navigli*, quello *de' Globi*, la *descrizione delle singolarità di Venezia*, i *Ritratti storiati*, il *Portolano del Mediterraneo*, la *Storia della Morea* e la *Biblioteca universale* formano una serie di pressochè 60 volumi in foglio, ornati d'immenso numero di carte geografiche e figure, e sono appena la metà delle opere da lui pubblicate. Or quale meraviglia che in sì copiosi frutti di un ingegno scorgansi spesso le imperfezioni della esuberante fecondità?

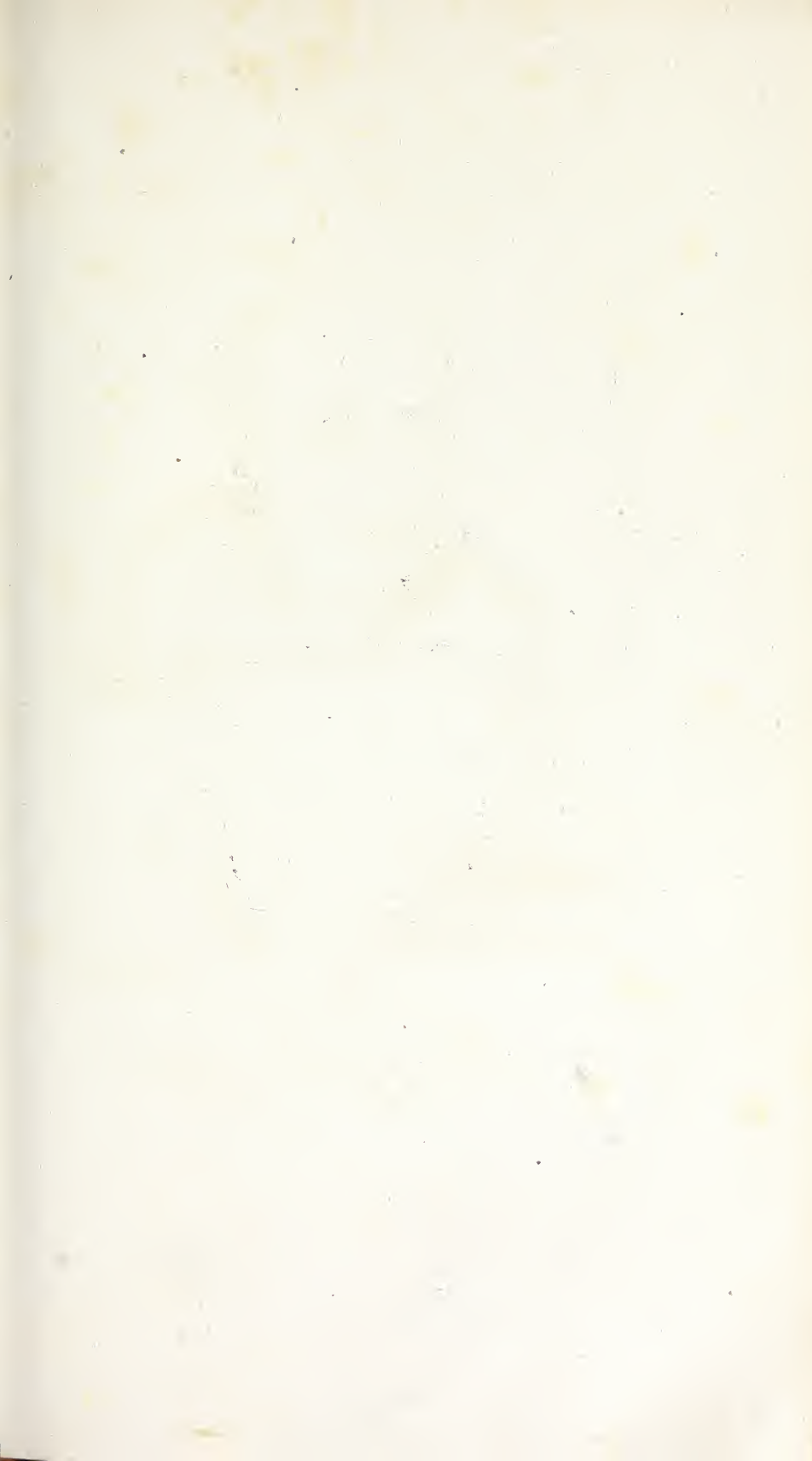
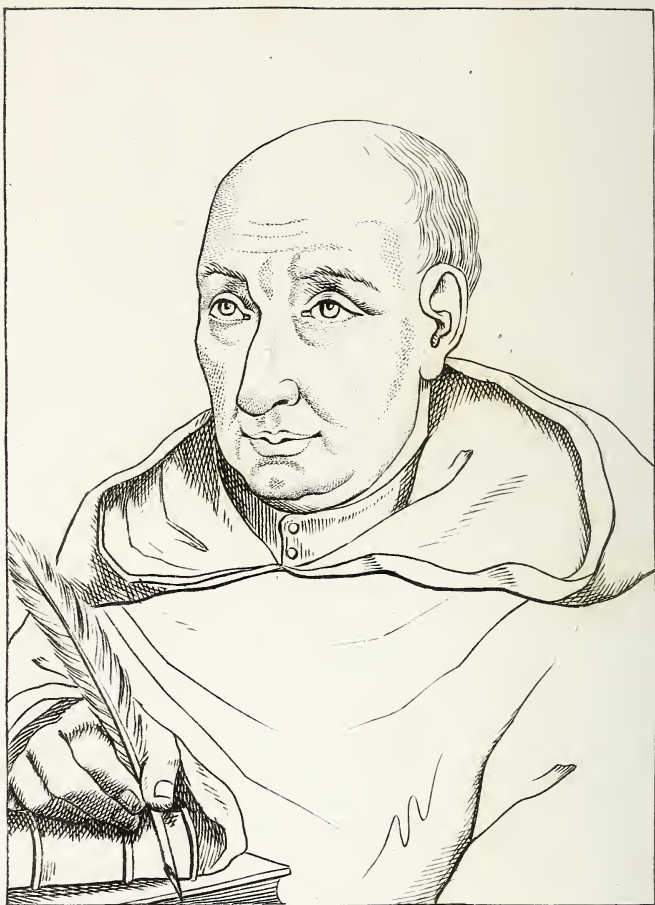
Musitelli inc.

Anselmo Costadoni.

ANSELMO COSTADONI

VENEZIANO

Quand'altro fatto non avesse questo buon Camaldolese, che dividere col suo compagno p. Mittarelli le lunghe fatiche nel compilare gli Annali del suo Ordine, sarebbe stato assai per meritargli un posto onorifico tra i letterati della nostra Venezia. Quivi nacque nel 1714, si rese monaco d' anni 16, e sacerdote di 23. Cominciò dal vendicar gli scrittori camaldolesi contro il silenzio o le accuse del Fontanini; poscia andò vie vie dettando scritti di erudizione sacra e profana, molti de' quali inserì nella Collezione di Opuscoli del p. Calogerà. Così pure otto non brevi Vite estese di personaggi della sua religione o per sapere o per pietà illustri, non che quelle di tre dotti senatori, Bernardo Nani, Jacopo Diedo e Flaminio Cornaro suoi mecenati ed amici; e tutto questo durante il suo penoso studio intorno agli Annali. Per giunta, oltre dodici libri spirituali gli uscirono per retta morale e per santa unzione pregiatissimi. Se fossero in luce altri 30 lavori, e più, su cose antiquarie e diplomatiche, i quali giacciono inediti, che si direbbe? ch'egli dallo scrittoio non si fosse divelto giammai. Eppure non poco girò per l' Italia, molto si occupò frugando carte per gli archivii, sostenne carichi e molti e molto gravi, osservò allo scrupolo i doveri monastici, si adoprò in servigio altrui dicifrando pergamene e fu sedulo in coltivar le dotte amicizie. Con raro esempio una vita di settant'un anno, quale si fu la sua, potrebbe parer quella d' un centenario: sì buon economo fu del tempo. Chiaro nello scrivere ordinato nell' esporre, cauto nell' asserire, acuto nell' indagare ebbe molta fama come autore, nè minore gli venne come religioso per la equabililità d'animo, la pietà, la pazienza, e soprattutto per la umiltà del suo cuore.

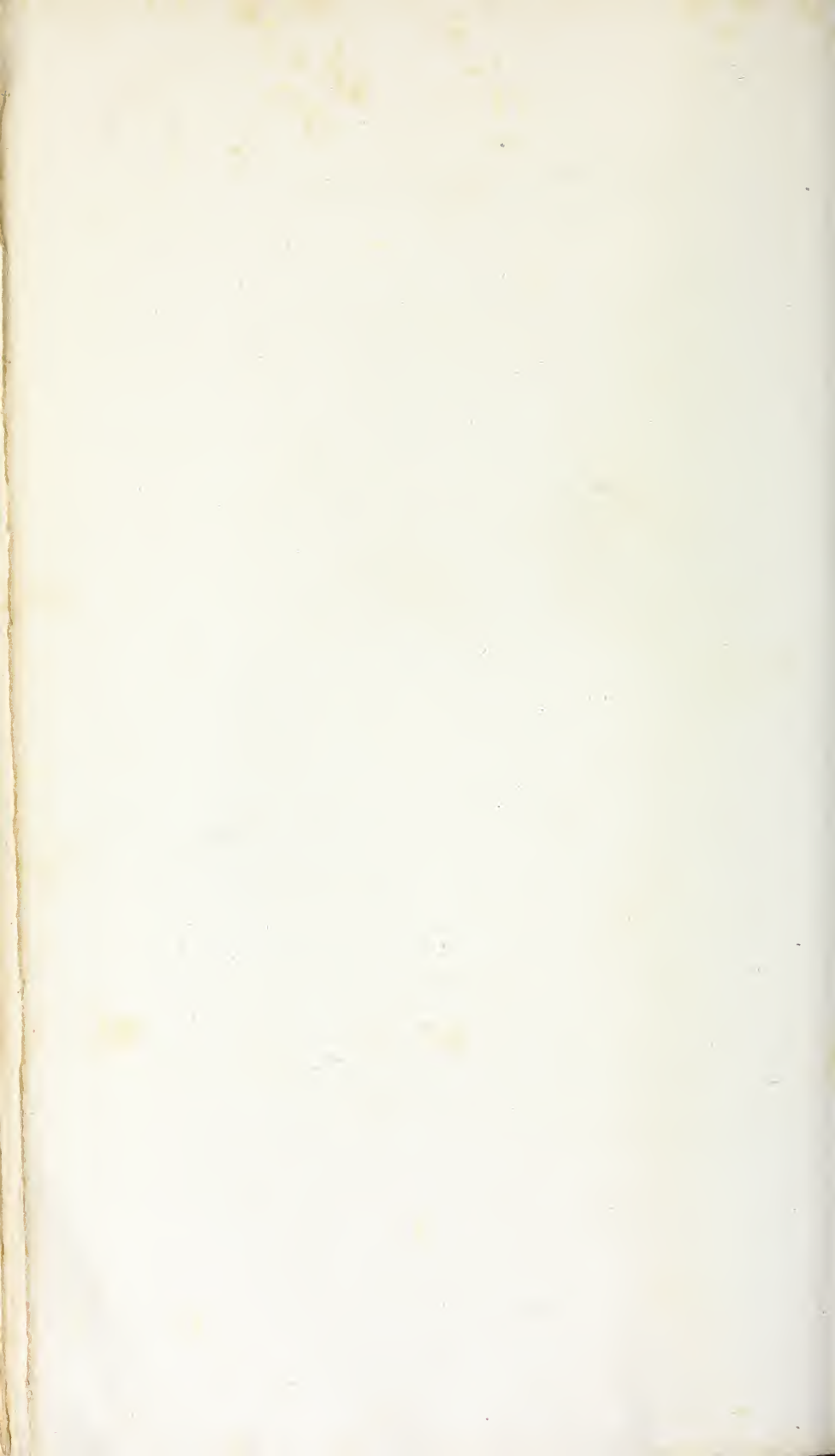
N—I

Fulgenzio Cuniliati.

FULGENZIO CUNILIATI

VENEZIANO

Mercasi gloria non solo col sapere affidato a durevoli carte, ma eziandio col virtuoso operare, la cui memoria, in onta agli anni, vive nelle bocche de' posteri. E quale scrittore e qual virtuoso ha luogo tra gl'illustri il Cuniliati, che nacque nel 1685 di padre lionese, esercitante la chirurgia in Venezia. D'anni 16 entrò nella Congregazione del B. Salamone a formar parte di quella pia e dotta covata domenicana, che qui tanto ornò lo scorso secolo. Posti onorifici ebbe in religione, quali addiceansi a chi per istudio e per senno non era da men de' più insigni. Le letture di filosofia, che sostenne in parecchi de' suoi conventi, gli pesarono meno che gli uffizi di governo, a' quali per obbedienza alcun tempo si assoggettò; ma una dispensa, ottenuta dal Generale dell'Ordine, venne al fine a sollevarnelo, ed egli fu felice quando altro impegno non gli restò che la cattedra di Teologia in Venezia, da lui occupata sino alla morte. Sedici opere diede a stampa tutte ascetiche ed asperse di quella santa unzione che rende divoto, non superstizioso lo spirito. Tra' suoi lavori primeggia la *Teologia Morale*, in cui la solida ragione e la grave autorità di s. Tommaso gli sono perpetue scorte a sciorre i principali nodi, ne' quali sogliono incespicar le coscienze. Il libro va tra' più famigerati, poichè tenendo in tutto giusta misura, nè mai piega ad un rigor che disanima, nè ad una facilità che infonde baldanza. Quale fu negli scritti, tale si fu al confessionale. La dottrina, congiunta ad esimia prudenza, il resero uno de' più ricercati direttori di spirito, e Apostolo Zeno solea dire, che se giugneva a salvar l'anima, n'era debitore, dopo Dio, al padre Fulgenzio. Grave d'anni e di meriti mancò nel 1759.

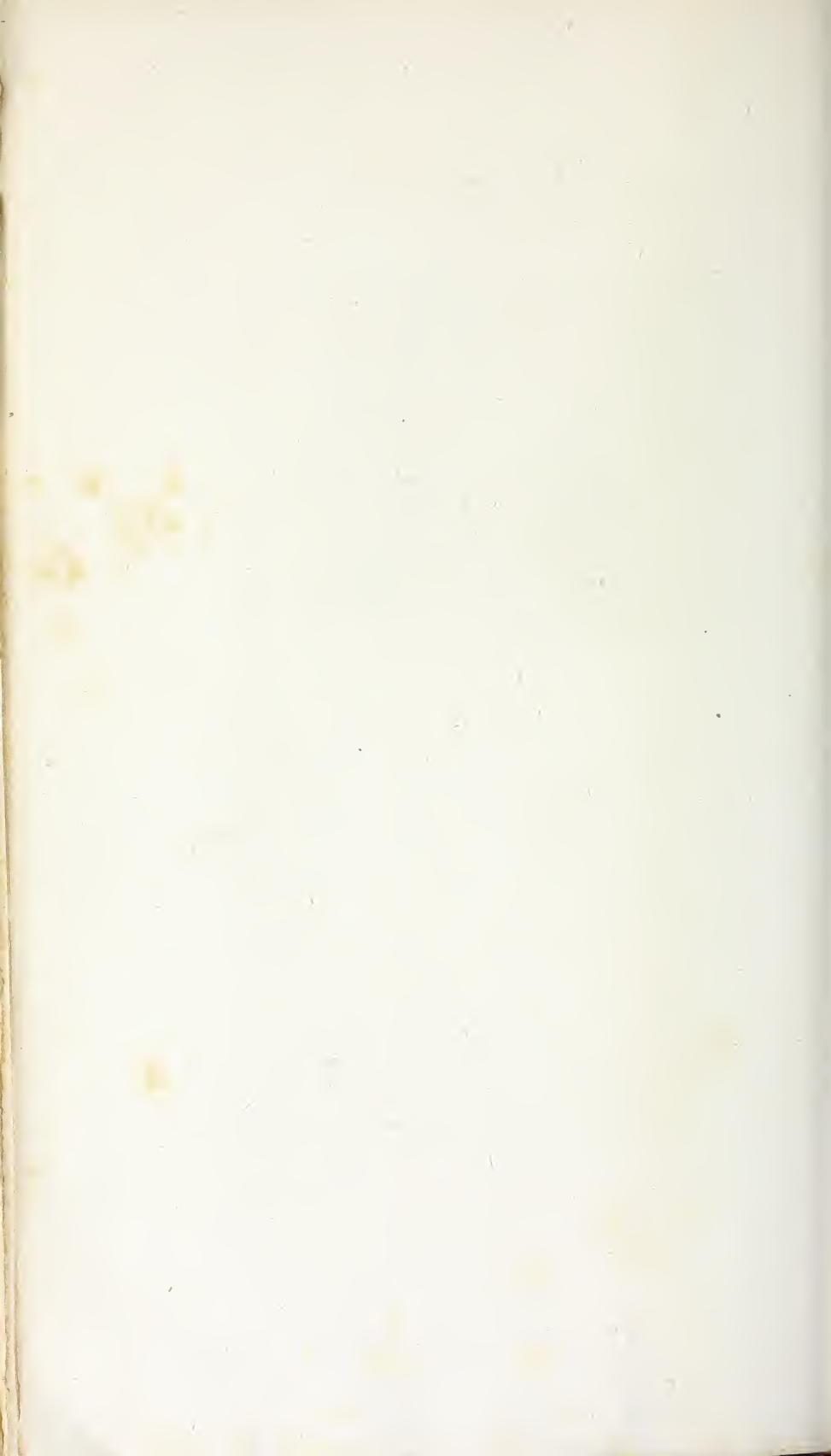
N—i

Comirato inc.

Pietro Garzoni

PIETRO GARZONI

VENEZIANO

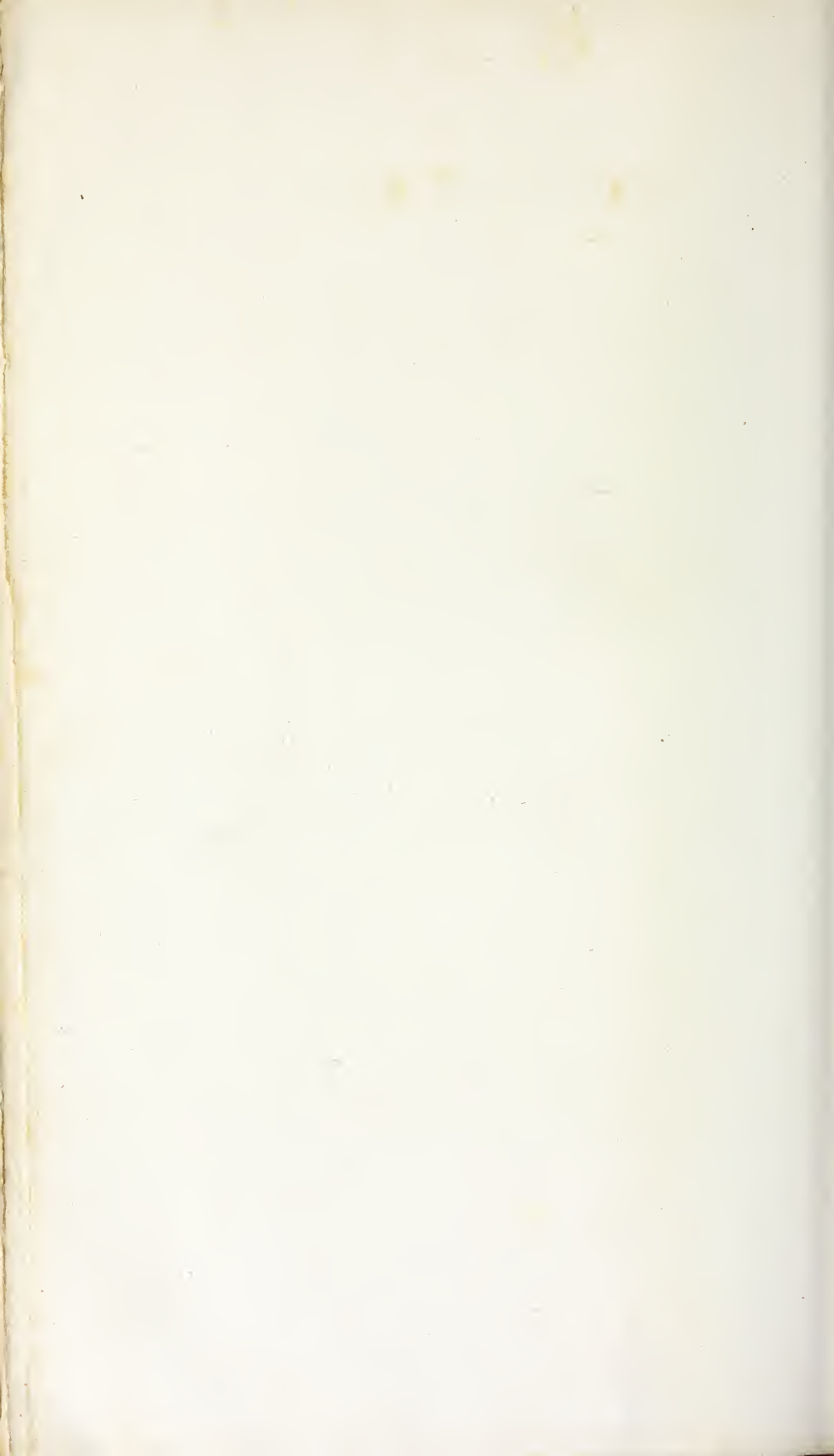
A difficile aringo cimentasi chi imprende a tessere storie politico-civili, e le viniziane contrade appena possono andar contente di un Bembo, di un Paruta, di un Sarpi, di un Davila, nè all'età a noi più vicina crediamo che possano far pompa di migliore storico di Pietro Garzoni. Di cospicua schiatta venn' egli a luce nel 1645. Con una eletta educazione pervenne a sostenere i più augusti magisteri del suo governo, che lo elesse sin a *Correttore delle Leggi*. Era uomo di sì fervente animo nell'esercizio della giustizia, che una volta, tuonando in Senato colla eloquenza di Cicerone, seppe a dispetto di molti potenti far consegnare alle carceri ed all' obbrobrio un Zeno che non avea preservata l'isola di Scio dopo un conflitto navale co' Turchi. Nell' anno 1692 eccitato da pubblico Decreto imprese il Garzoni a narrare i successi della sua Repubblica *nel tempo della Sacra Lega contro Maometto II*, e gli altri *durante la guerra per la successione delle Spagne*. Con energica sposizione svolse eventi, a' quali o era stato presente, o aveva avuto parte egli stesso; ed in quest'opera, in cui spicca la faccia austera della verità, non tacque le virtù, nè palpò i vizj de' governanti, lasciando anzi trasparere quelle imperfezioni della sua Repubblica che diventarono poi morbi insanabili. La libertà dello scrivere fe' impaccio alla stampa, che s' effettuò soltanto nel 1705 con una prima edizione, la quale in pochi mesi fu da altre tre susseguitata. Meno ruggine di stile renderebbe questo lavoro eccellente, come lo sono alcune sue *Riflessioni sulla storia del Guicciardini*. Visse sin al nonagesimo anno, e morì colla fama di uomo irreprensibile e moderato sino co' suoi nemici; chè non pochi dovea averne un campione della verità.

G—A

Musitelli inc.

Anton Lazzaro Moro.

ANTON LAZZARO MORO

FRIULANO

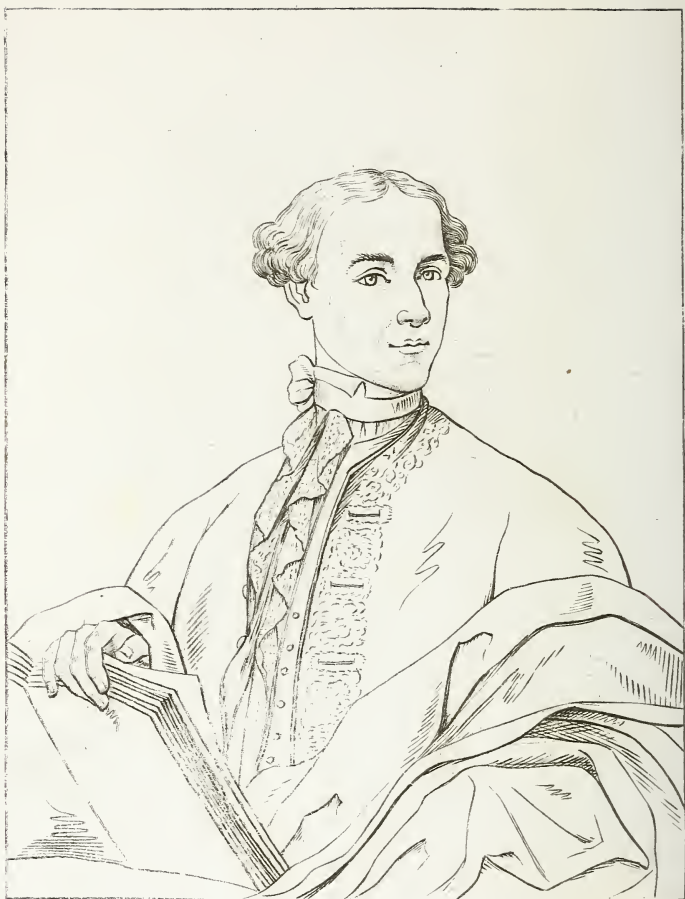
San Vito diede la culla nel 1687 a questo illustre geologo. Più che da' maestri e dalle scuole, ingombre allora di false dottrine sì nel gusto che nella filosofia, a questa ed a quello si formò da sè. Fattosi cherico, passò a molti e vari uffizj: fu maestro di cappella in sua patria, che di lui pur serba dotti musicali componimenti; la sua perizia nella lingua francese lo fe' disegnar direttore delle Monache Salesiane, di Francia allor venute a s. Vito; a Feltre resse il Seminario; quindi scese ad istruire i giovanetti nelle prime scuole in Portogruaro, e di là tornato alla patria, v'istituì un Collegio che lo ebbe a rettore insieme e maestro di filosofia e di matematica: anche la città di Pola si giovò delle sue istruzioni letterarie, delle quali per ultimo fu largo a' suoi concittadini, cui morte lo tolse nel suo 77.mo anno. Ma i narrati casi ed alcun suo scritto gramaticale od ascetico sfuggirebbon forse alla storia, se non gl'irradiasse la celebre sua opera *de' Crostacei*, per cui primeggia tra' naturalisti geologi. Alemanni e Francesi la tradussero nelle lingue loro; e l' inglese Odoardo King dovè alla Società di Londra non occultare, che questo Italiano nelle sue idee geologiche avealo prevenuto. Da' crostacei e corpi marini nelle montane viscere petrificati trae egli argomento a svolgere il suo sistema sulla formazione de' monti, delle pianure e delle isole tutte, originandola dalle esplosioni vulcaniche sottomarine contro le opinioni diluviane di Bournet e di Woodward da lui combattute. Questo suo nuovo sistema ebbe partigiani ed avversari, come n' ebbero e n' avranno i sistemi tutti di una scienza, la quale non si saprebbe se più valga a provare la curiosità o la presunzione dell' umano ingegno.

Comirato inc.

Gio. Pietro Bergantini.

GIO. PIETRO BERGANTINI

VENEZIANO

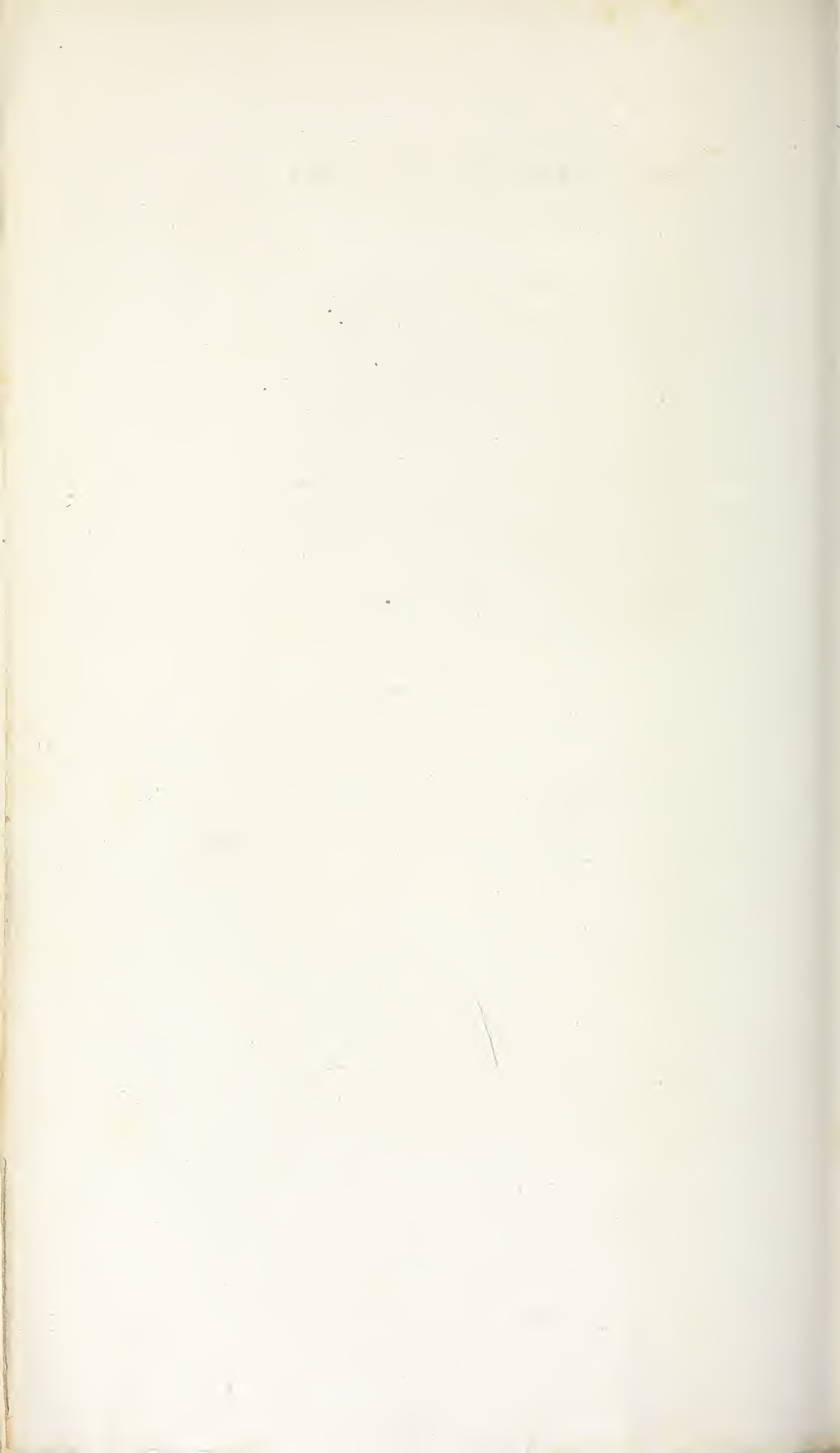
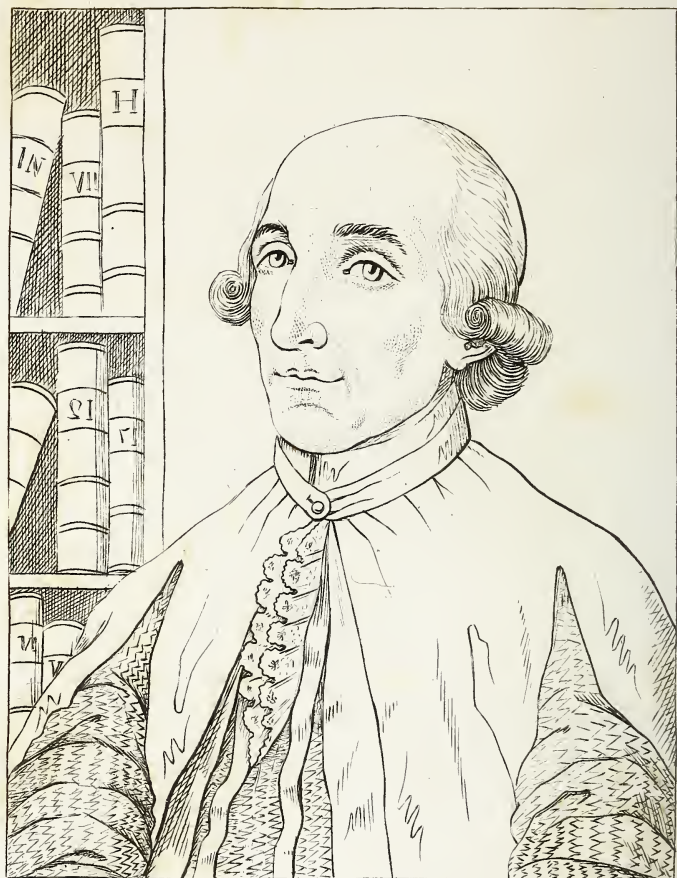
Alla nostra età, più che alla sua, gli studi in cui segnalossi questo infaticabile letterato, alzarono grido. Di sua vita i tre primi lustri furono gli ultimi del secolo XVII. Ebbe educazione in Bologna presso a' Gesuiti, d'onde informato delle lettere e della filosofia si restituì alle paterne mura. Quivi si dette alle leggi civili e canoniche; nel 1706 ne riportò in Padova la laurea, ed i tre anni appresso impiegò ad instruirsi nella pratica della avvocherìa. Ma di repente, volte le spalle al foro, prese vesti di Cherico Regolare Teatino, rivide Bologna studente in divinità e vi si fe' udire dal pergamo. Chiamato ad essere in Roma Segretario dell'Ordine, colà stette alcuni anni, e quindi col suo Generale viaggiò a Napoli ed in Germania. Appresso rimontò il pergamo, e più città d'Italia applaudirono a' suoi sermoni, ed a que' panegirici che poi videro le stampe, poichè nel 1726, fatto ritorno in Venezia non più se ne departì, a' religiosi doveri ed alle lettere sacrando interamente la vita, lasciata nel 1764. Il suo studioso ritiro fruttò parecchie traduzioni di moderni latini poemetti didascalici, e soprattutto la grand'opera della *Volgare Elocuzione*, vocabolario in 10 volumi in foglio, de' quali, se non apparve che il primo, pure gli altri, caduti in buone mani, non rimasero inutili a compiere il tesoro di nostra favella: alto imprendimento a cui, fallitagli la pubblicazione di quel lavoro, provide con tre altri Vocabolarj, uno di *voci scoperte*, il secondo di *difficoltà incontrate*, ed il terzo di *voci non registrate* nel vocabolario della Crusca. Se per queste opere non ebbe sempre la lode di avvisato critico, meritò sempre quella di scrittore moderato persino co' suoi maligni avversarj e plagiarj impudenti.

Z—1

Musitelli inc.

Bartolommeo Bottari.

BARTOLOMMEO BOTTARI

DI CHIOGGIA

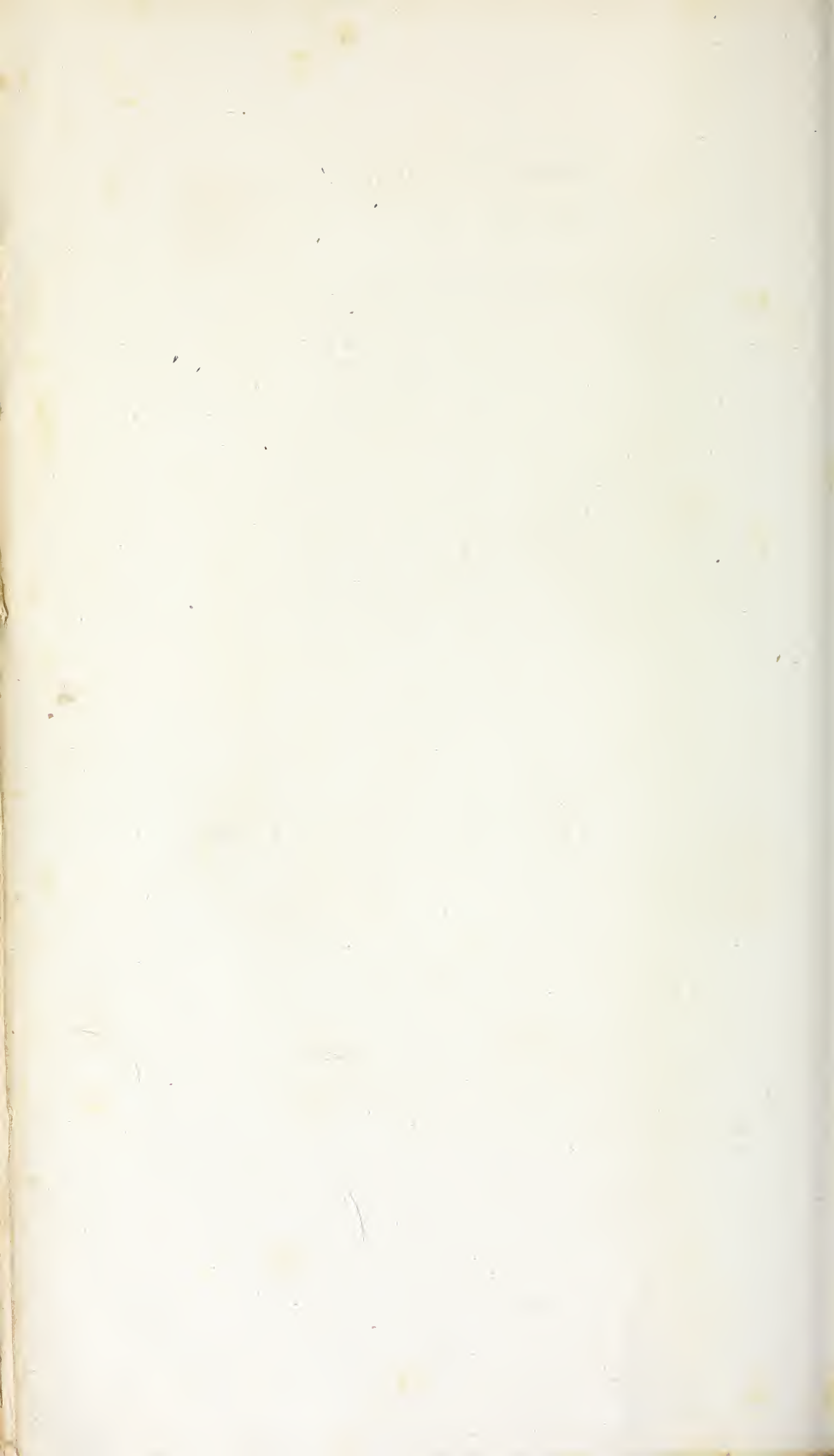
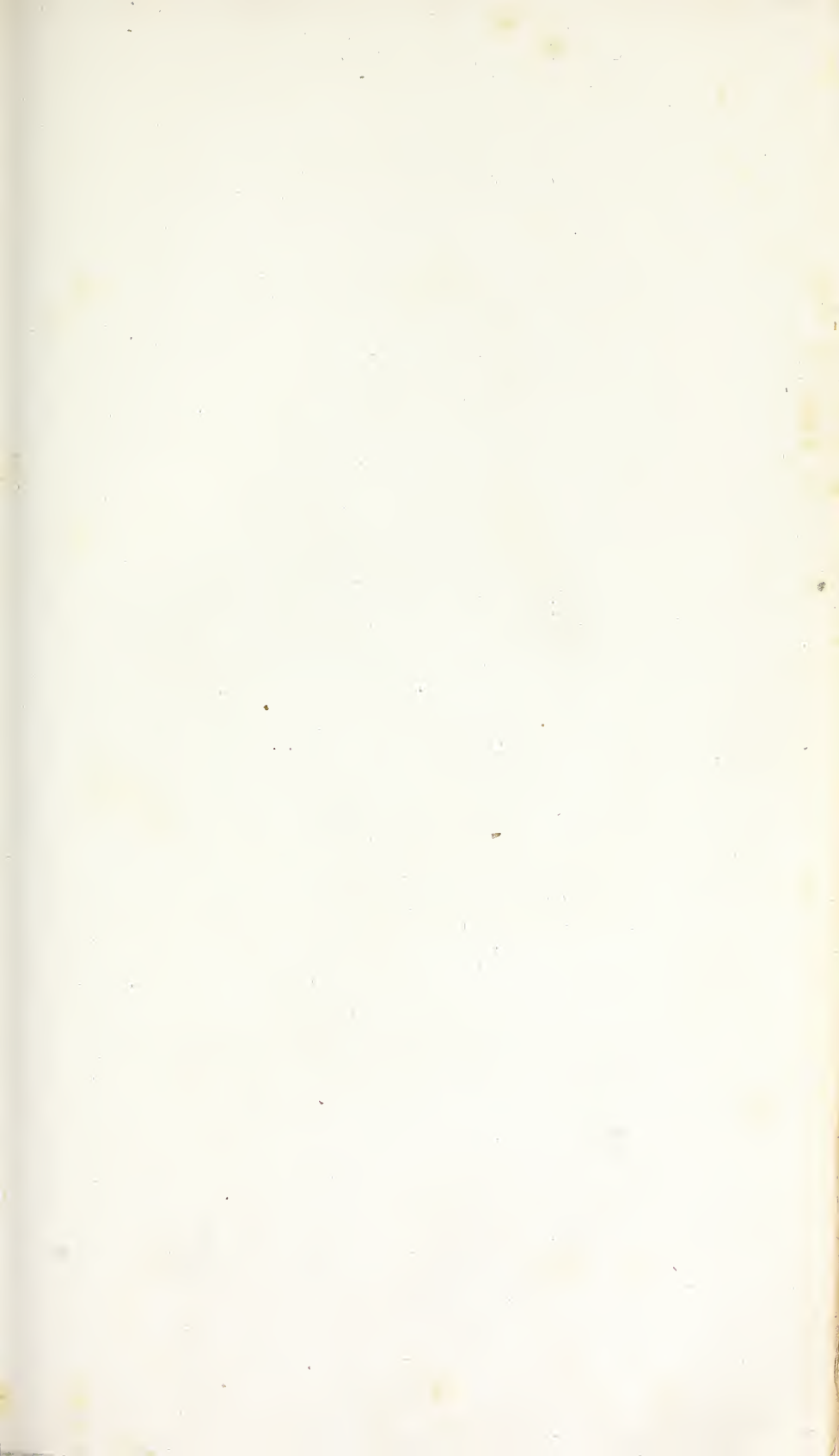
Egli e il Vianelli crebber nomanza a questa città nella storia letteraria, da cui pel solo Zarlino, ristoratore della Musica ed emulo di Vicenzo Galilei, non fu posta in obblio. Si trasferì a Padova nel 1732, suo 17.mo, ed alla scuola de' sommi, de' quali radiava la Università, formò il gusto anche alle italiane lettere, beendo alle fonti greche e latine; di che fan fede i suoi saporiti sermoni, ed il bel poemetto sulle *Lucciole Marine*. Coltivò la musica, s'addestrò nel disegno e soprattutto studiò medicina, in cui si conventò. Tratto quindi da avidità di apprendere portossi ad udire anche i sapienti che fean lieta Bologna, e là invaghì delle matematiche; ma della storia naturale e della botanica si accese. Rendutosi in patria, prese ad esercitarvi l'arte salutare, ed a porgere liberali soccorsi alla numerosa famiglia di que' miseri litorani, pago del grato loro cuore e delle offerte di piante, d'insetti di mare, di zoofiti, di conchiglie. Erano queste le preziosità che invitavano sovente l'amico suo Spallanzani a visitare il domestico di lui Museo e quell'Orto, ch'egli per la prima volta in Chioggia dedicò alla botanica, adorno di piante esotiche, oltre alle nostrali e territoriali, delle quali compose il pur inedito suo *Prospectus Florae Clodiensis et Litorum Venetiarum*, frutto di 25 anni di ricerche, compensate dalla raccolta di 1200 piante. Alieno dal comparire autore più altri lavori mss. lasciò morendo nel 1789 in Latisana tra le braccia di un suo degno nipote, benemerito dell'Agraria grandemente. Ma tra le elette opere sue noverare pur voglionsi i suoi allievi e concittadini Olivi, Renier, Chiereghin, Fabris, e le pregiate loro produzioni, nutrite delle sue dottrine, che locarono i loro nomi presso a' celebri naturalisti italiani.

Musitelli inc.

Gio. Domenico Coleti

GIO. DOMENICO COLETI

VENEZIANO

Oh quanto dir si potrebbe su questa famiglia di chiari tipografi! Gio. Domenico ebbe grande scuola negli esempi dello zio *Niccolò*, autor di ricche giunte all'Ughelli, dell'altro zio materno ab. *dall'Aglio*, poeta latino e critico ardito, e de' propri fratelli l'uno *Gio. Antonio* fino grecista, la cui memoria a chi qui scrive fia sempre cara ed acerba, l'altro il vivente D. *Jacopo* ne' sacri studi antesignano e maestro. Nacque Gio. Domenico nel 1727, fu instrutto a Ravenna ed in Padova; fatto poi gesuita, andò missionario al Quito, ove compiè la teologia, fe' professione, e faticò da prode per la religione e le lettere. Un fatale decreto del re di Spagna l' arrestò a mezzo il corso, e gli ruppe i fili d'una storia dell'America meridionale, che ordiva. Reduce in Europa, dettò morale a Bagnacavallo, finchè vi ci ebbero Gesuiti, poi fu secretario del Vescovo di Foligno, e la finì paroco di Spercenigo nel Trivigiano. Morto nel 1798, rimasero i frutti del suo vasto ed alacre ingegno, che non morranno mai. Antichità, lingue, poesia, oratoria, architettura, storia, tutto abbracciò, ma quanto in tutto valesse non fe' a pieno conoscere. Le opere di Lucifero Vescovo di Cagliari illustrate da lui e da D. Jacopo fur grata offerta a Pio VI, che nel creò suo Protonotario. Il *Dizionario dell'America* è pure in luce, e la *Storia di Bagnacavallo* e le *Sigle Lapidarie spiegate*, e qualcos'altro, ma non li cinque tomi in foglio, con che aggrandì i lavori dello zio sull'Ughelli, nè le tante Raccolte d'iscrizioni, che delineò con caratteri emuli della stampa, nè le vite dei re del Perù, le lettere, le orazioni, ed i versi. Se questi simigliassero tutti al *Triclinium Opiterginum* ch' e' pubblicò, non avria Venezia da invidiare a Verona il suo Fracastoro.

N—1

Comirato inc

Andrea Memmo.

ANDREA MEMMO

VENEZIANO

Il ritratto di Gneo Giulio Agricola fatto da Tacito ci porge in molta parte le tinte dicevoli a quest'illustre Veneziano. Ebbe Agricola altezza di nascita, adolescenza governata ad ogni nobile disciplina, felicità di connubio, vastità di dottrina, fama altissima nelle magistrature, costante moderazione di animo, largità di cuore, carità di religione e di patria, e sull'eclissarsi della romana repubblica sparì in età non longeva. Tutto questo confassi ad Andrea. Guadagnandosi egli di buon'ora l'affetto de' concittadini, corse veloce da' seggi primaticci a' più sublimi, sempre sollecito ed operoso. Seppe per la Dalmazia e per l'Albania dettar provvidenze sistematrici la morale e politica costituzione di que' popoli. Datagli Padova in governo, quasi per magia riuscì in breve tempo a cangiare in sontuoso ippodromo un prato ch' era pantanoso e insalubre. Inviato all'estere Corti, lasciò largo desiderio di se in quelle di Roma e di Costantinopoli. Ripatriatosi finalmente, dando continuo aiuto a'letterati e agli artisti, potè disvelare il favorito suo dogma, che tocca alle arti e alle scienze il depurar l' animo e scioglierlo dalle ruvide passioni che tormentano gli uomini mediocri; e letterato egli stesso mandò a luce ora apologi, ora documenti architettonici, raccolti dalla viva voce del suo celebre istitutore Carlo Lodoli. In età di 64 anni, nel 1792, mancò all' amore degli amici, degli estranei e delle sue figliuole Lucia Mocenigo e Paolina Martinengo, che rispettate matrone ora si ammirano; e fu pubblico lutto la sua mancanza, se pure, ritornando a Tacito, non convenisse piuttosto dire con lui, che *non lutto ma beatitudine è l' essere tolti al soprastante trabocco della patria incolumi nella gloria, splendidi nella fama.*

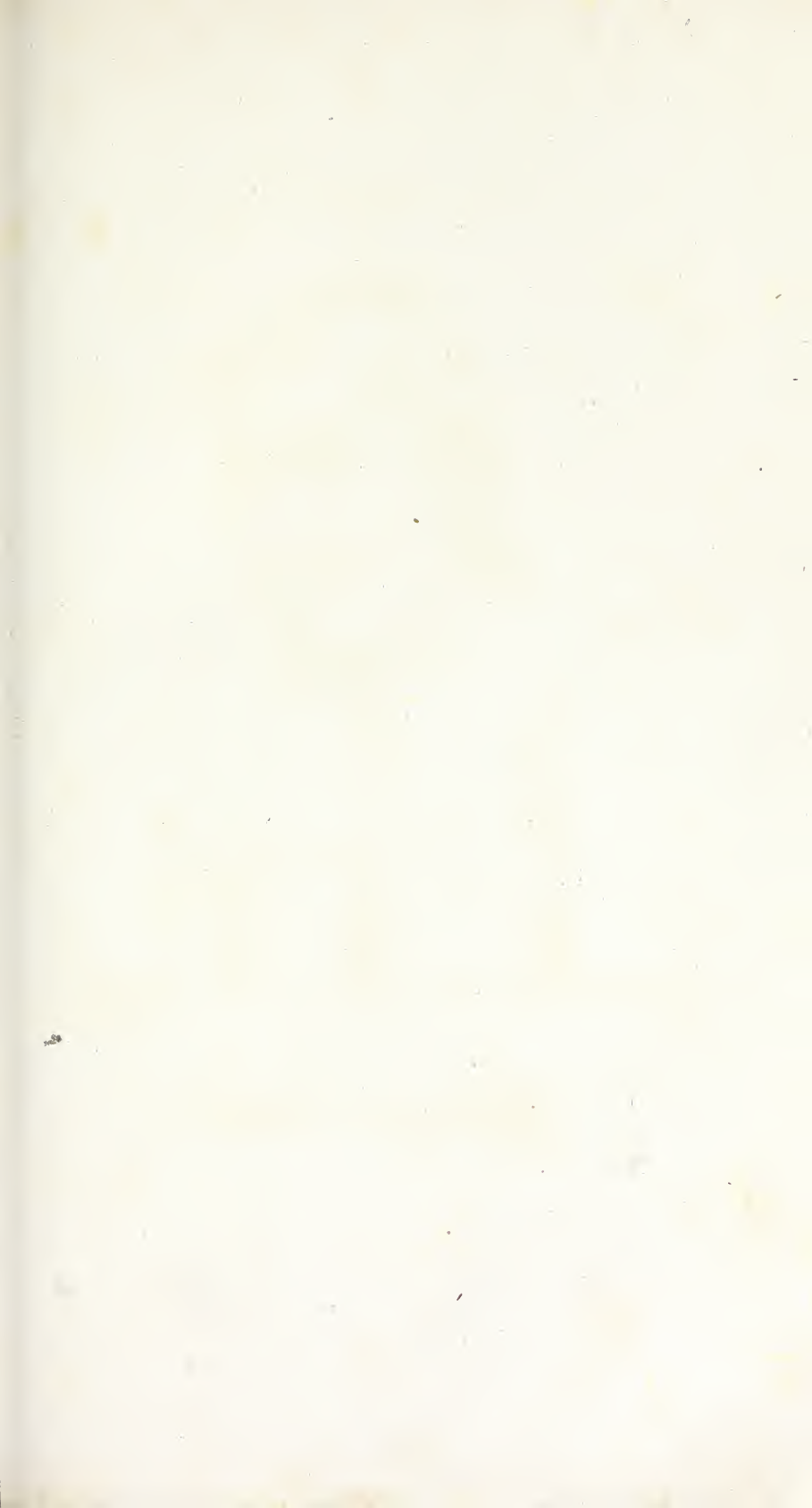
G—A.

Comirato inc.

Andrea Rubbi

ANDREA RUBBI

VENEZIANO

Atterrato il gran tronco gesuitico, i suoi rami, benchè recisi, diedero frutte. Mirabile fecondità! Era giovane il Rubbi quando avvenne lo scroscio; pure allevato e cresciuto nella Società, ne ritenne i sentimenti, gli usi e l'intenso amor dello studio. A Brescia, ultima sua residenza, depose nel 1773 le ignaziane divise, e si riparò presso la vedova madre in patria. Non godendo fortune pari all'orrevol nascita, cercò rendersi fruttuose le lettere senz'avvilirle. Dai magisteri privati, che odorano di servitù, si astenne; solo fu educatore di tre patrizii Gritti, perchè nella loro casa trovò aperte le porte dell'amicizia, e chiuse quelle del fasto. Meglio se la fece co' tipografi, e il *Parnaso Italiano*, quello de' *Traduttori*, gli *Elogj di* 36 *illustri italiani*, il *Giornale poetico*, l'*Epistolario* ec. devono a lui l'ordine, la scelta, gli ornamenti. Archeologia ed amena letteratura furono il suo campo. Buon erudito appare nel *Dizionario d'Antichità* e nella *Dissertazione sul sepolcro d'un Esarca di Ravenna*, e non vulgar poeta nel carme latino sulla *Vainiglia*, nelle tragedie *la Presa di Rodi* e *l' Ugolino* ed in altri versi parecchi. Li cinque elogj finalmente che scrisse d' uomini dotti ci fanno ammirare l' acuto e giusto filologo. Non possiam dire il franco oratore, perchè (fosse natura o vezzo) adottò certo stile concettoso e cincischiato, per cui la nostra lingua, duttile come oro, sotto la sua penna scheggiavasi qual crudo ferro. Se questo non gli die' gloria l'aiutò almeno a stringere in poco il molto; arte che vorremmo aver noi, dannati, come siamo, a perpetuo strettoio. Fu buon ecclesiastico; amò la lindura ed il metodo sì nel viver sociale che negli studi, e chiuse piamente i suoi dì d'anni 79, nel 1817.

Musitelli inc

Girolamo Trento.

GIROLAMO TRENTO

PADOVANO

Se l'avere gratificati i suoi simili colle opere, coll'esempio, coll'uso d'ogni più nobile facoltà dell'intelletto e del cuore basta perchè un nome scenda onorato nella memoria de' posteri, largo diritto ne avrà certamente il gesuita Trento di nobilissima schiatta venuto a luce in Padova l'anno 1713. Ammaestrato in Bologna nelle filosofiche discipline mostrò sin da giovanetto grande fervore per l'apostolico ministero, ch'esercitò anche prima di legarsi con professione solenne al suo Istituto. Con anima calda di veemente odio alla colpa, con tratto popolare e modesto, con basso sentire di se medesimo, coltivò fervidamente il vigneto della eterna salute, e pel lungo corso di 39 anni, da Ragusi a Turino, da Trento a Palermo tuonò la sua voce, e vide farsi suoi proseliti gli uomini più sviati, e perduti. Spossato dalle fatiche, non cessò di predicare che col cessare di vivere, il che seguì nelle braccia del suo Signore, compiuto appena un quaresimale nella chiesa di s. Leone in Venezia l'anno 1784. Per cura del p. Tolomeo Marsili Bolognese uscirono alla luce postume le sue *Prediche*, il cui pregio di forte e robusta eloquenza le ha tosto rese degne di ammirazione. *Il Segneri, il Venini, il Trento sono i predicatori italiani che meriteranno maggior riguardo dalla posterità nel corso dell'oratoria cristiana.* Così scrisse l'Andres, e così ripeterà ognuno che si sentirà scosso da quelle pitture di ferrigno colore colle quali sa colorire o le futilità delle cose terrene, o le verità più tremende sull'avvenire apparecchiato ai ribaldi. Si pubblicarono anche i suoi *Panegirici* e i *Discorsi Morali*, ne' quali ad ora ad ora scintilla il fuoco dell'autore del Quaresimale, ma non sono vampe così gagliarde, nè tali che produr possano uguale incendio.

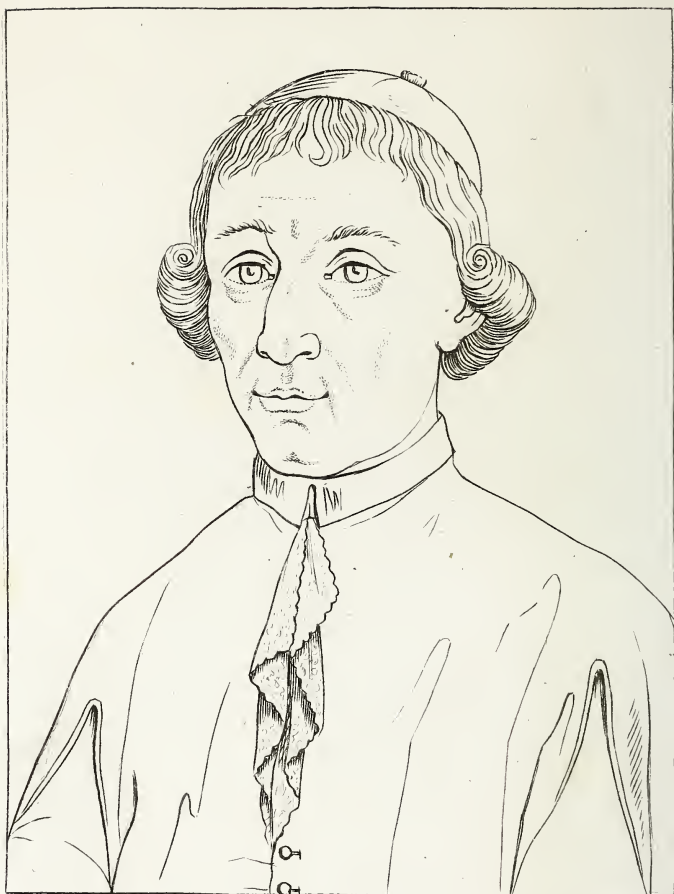
G—A.

A. Bernatti inc.

Giovanni Checcozzi

GIOVANNI CHECCOZZI

VICENTINO

Rapido corse la via del sapere, nè fur lente a raggiugnerlo fama ed onorificenze. Le dotte lingue greca, latina e le orientali ancora, le antichità e la storia fino dalla sua giovinezza ebbe in delizie, a cui, oltre il pronto ingegno, lo invitava la sorprendente memoria. Fattosi cherico si trasferì in Padova a studiare leggi, e ne divenne dottore. La sua vita esemplare e studiosa attirò gli sguardi di Clemente XI, che lui, di soli 29 anni, volle Canonico Teologo della cattedrale di Vicenza. Ma alla sua dottrina doversi più aperto campo sembrò al Senato Veneto, il quale sei anni appresso lo chiamò alla lettura di storia ecclesiastica nella Università. Questa, ch'era lieto porto di gloria letteraria, a lui ne divenne scoglio, poichè lo stile suo, spesso difficile ad intendersi, non solo poco dilettava, ma, ch'è peggio assai, spiacque a'teologi, che in quel buio odorarono sospettose dottrine : però venne chiuso nelle carceri della santa Inquisizione donde dopo molto soffrire fu renduto alla sede canonicale, non alla cattedra, di cui rimase privo. Tornato in patria, il solo studio confortollo delle passate sventure; e se prima la versione latina d'un Inno di Callimaco, ed altre latine poesie, guarentite dal Volpi, aveangli dato nome, ora la *Lettera* su alcuni nuovi frammenti del Fracastoro, la dotta *Prefazione* alle opere del Mureto, la *Dissertazione* sull'antica idolatria de' boschi, la *Illustrazione* di due gemme del museo Olivieri e qualch'altro scritto gli meritarono dal Gori la lode d'*uomo di raro sapere*. Infievolito dall'assiduo studio terminò di vivere nel 1756, d'anni 65, compianto da'suoi cittadini, i quali, seguendo gl'impulsi del cuore e della natìa loro uffiziosità, onorarono di pubblico lutto le sue esequie.

Musitelli inc.

Domenico Giorgi.

DOMENICO GIORGI

DEL POLESINE

Fu della Costa, villaggio presso Rovigo. Per similianza di vicende potrebbesi appaiar assai bene all'ab. Oliva, di cui parla questa Galleria. Nati nel 1690, e sotto lo stesso cielo, ambi fur sacerdoti e segretarj di mons. del Torre, il cui esempio feceli innamorare delle amenità archeologiche. Chiamati a Roma, quegli presso mons. Feroni, questo presso mons. Imperiali, si mercarono colle lor opere gran credito di dottrina. Furono di bell' aspetto amendue, di pronto spirito e di non affettata pietà. Ambi divennero bibliotecarii, l'uno del card. di Rohan, l'altro del card. Imperiali, in ciò solo disformi, che l'Oliva andò a piantarsi a Parigi, ed il Giorgi rimase in Roma, ove conciliossi la benevolenza di quattro Papi e n'ebbe pensioni e beneficj semplici, tra' quali l'abazia di Saccolongo nel Padovano. Benedetto XIV il volle anche suo prelato domestico, ed alla sua morte, che avvenne li 21 luglio 1747, sentì dolore non lieve; onde in que' dì scriveva al card. Querini: *Da altri ella intenderà la disgrazia del nostro buon monsign. Giorgi, sacerdote da bene, letterato da uso, e senza vanagloria e superbia.* Ben chiamollo *da uso*, poichè, secondo che ne fu chiesto, e il fu più volte, scrisse su' riti, sulla liturgia, e in difesa de' pontificj diritti. Fece strepito nel 1722 il suo libro: *De antiquis Italiae metropolibus,* siccome quello che opponeasi ad una sentenza del potente Scip. Maffei. Li trattati su' vescovadi di Benevento e di Sezza, l'illustrazione d'un martirologio, e gli opuscoli di profana erudizione provarono che in questi studi non la cedea punto a' migliori. Di sì dotto uomo tiene Rovigo sempre florida la memoria in una bella iscrizione, e ne' molti suoi mss. che presso li conti Silvestri si custodiscono.

N—I

Musitelli inc.

Eriprando Giuliari.

ERIPRANDO GIULIARI

VERONESE

Nel trapassato secolo la eloquenza del pulpito, la teologia parenetica, la ecclesiastica erudizione trovarono in Verona una larga covata d' Ignaziani valorosissimi, a tal che le prediche del Masotti, del Vanini, del Paletta, le scritturali lezioni del Martinetti e del Pellegrini, e le poetico-religiose fatiche dell' Avesani non si dimenticheranno giammai. Ad Eriprando seggio eletto apparecchiò nella memoria de' posteri il suo libro *Delle donne illustri della Santa Nazione*, con cui, battendo egli intentato cammino nella forma d' insegnar dilettando, riuscì a creare un quasi nuovo esemplare di eloquenza cristiana. L'opera sua si consegnò alle stampe per otto volte; e ben lo meritava un lavoro che affascina colla varietà dello stile, colla vivezza delle narrazioni, colla dilettevol maniera ora d'insinuare i precetti della morale, ora di esporre e rischiarare le tanto varie opinioni de' commentatori ed interpreti, ed in cui, usando della finissima arte del dialogo, non vengono mai meno lo ingegno, la passione, il giudizio. Altra piccola ma bella prova dell'adornezza di mente del nostro Gesuita è un forbito elogio che al suo amico e concittadino l' ab. Giuseppe Luigi Pellegrini tributò, e che pure abbiamo a stampa. Un Quaresimale, non pochi scritti poetici e prosaici ed una scelta biblioteca lasciò alla sua famiglia nobilissima, che n' è custode gelosa, come lo è di ogni più nobil dottrina il co. Bartolommeo suo nipote. Nel 1805 compiè il Giuliari la sua mortale carriera nell' ottantesimo settimo anno di età, e bello è il poter dire di lui, che se si risguardi nel religioso vivere o nel secolaresco sempre scorgesi di quelle più belle doti fornito che costituir possono un perfetto filantropo e un cavaliere cristiano.

G—A.

Gaspare Leonarducci.

GASPARE LEONARDUCCI

VENEZIANO

Dalla turba de' verseggiatori italiani va disceverato questo cenobita Somasco. Consacratosi in tenera età alla vita religiosa, rapidi furono i suoi progressi nella pietà e nel sapere. Di buon'ora insegnò rettorica nel collegio de' nobili di s. Spirito in Cividal del Friuli, dov'ebbe la gloria d'essere primo institutore dello Stellini, e coprendo poi dignitosi posti nella sua religione, facendo utile uso della sua molta dottrina, mantenendo luminose relazioni con illustri letterati, e dandosi da ultimo a modello di religiosa esemplarità, lo colse la morte del giusto mentre dettava eloquenza nel Collegio Romano nel 1752 in età di circa 64 anni. Di alcune sue poesie di sacro argomento, pubblicate l'anno 1720, parlarono con molta lode i Giornalisti d'Italia, e grandissimo plauso ebbero non poche sue opericciuole ascetiche, ricche di sana critica e di affettuosa unzione, ma tutte queste non sarebbero bastate a raccomandare il suo nome alla posterità se, inspirato dalle Muse, non avesse egli scritto la sua Cantica *la Provvidenza*. Vestitosi di belle e robuste forme dantesche riuscì sopra ogni altro nello scorso secolo a dare a' suoi versi tinte gagliarde, che resero poi in tempi più recenti sì celebri e l'autore delle *Visioni* e quello della *Basvilliana*. Il poema, impresso l'anno 1739, contiene 45 Canti, ma altri 16 ne lasciò manoscritti, che andarono poi fatalmente dispersi. Giudizio molto favorevole di questo lavoro pronunziò il Quadrio, ed è osservabile che quando il Bettinelli con isfrontata licenza si accinse a malmenare i divini carmi dell'Alighieri e derise la turba de' suoi seguaci, una sola eccezione fece a favore del Leonarducci, il quale, per sentenza sua, era pervenuto ad emular le bellezze, non a ricopiar le magagne della divina Commedia.

G—A

Giuseppe Maria Pujati.

GIUSEPPE MARIA PUJATI

FRIULANO

Austero di dottrine ma di costumi soavissimo, ebbe il nascere in Polcenigo e gli fu padre quel Giuseppe Antonio, di cui demmo la vita. Chiamato questi a Feltre, colà il figlio innamorò degli studi e della vita claustrale, a cui nel 1749, suo 16.to anno, si die' prendendo in Venezia l'abito de' C. R. Somaschi. Alla scuola di que' dotti ratto progredì, e in fresca età andò a Roma nel Collegio Clementino ad insegnare lettere e quindi teologia. In questa chiosando le sentenze del s. Vescovo d'Ippona cui avea preso a guida, sgradì alle diverse scuole, e sin d'allora non cansò odiosi nomi, onde fa allegre vendette lo spirito di parte. Tediato del battagliare spesso e periglioso mutò le prese vesti in quelle di s. Benedetto, e ricoverò al sacro Speco in Subiaco, di cui parlava e scrisse così che parea dire: *quivi al servigio di Dio mi fei sì fermo.* Alcuni anni appresso rivide Venezia, e nel tempo in cui aspre liti teologiche ferveano in una parte d'Italia. Forse istigato più che avvolontato prestò pur egli la penna a questa lotta; e se le sue opinioni scontrarono caldi oppositori, l'alto saper suo nella Bibbia, ne' Padri e nella Storia Ecclesiastica gli meritò ammiratori, e dal Senato Veneto la cattedra nella Università di Scrittura sacra, che a grande fama sostenne. Ma travolti anco gli studi da politici sconvolgimenti tornò in Venezia a godere tranquilli ozj letterarj, ne' quali pubblicò la *Origine di Subiaco*, *l'Esame dell'opinione de' Millenarj*, un *Poemetto* e la *Cantica sulla Solitudine*, un *Trattato di Ermeneutica Sacra*, e le *Considerazioni su' varj sensi de' Profeti*, ultimo ma saporoso frutto d'arbore antico. Nella età patriarcale d'anni 91 salì ad ispecchiarsi nel vero eterno, onde sempre arse.

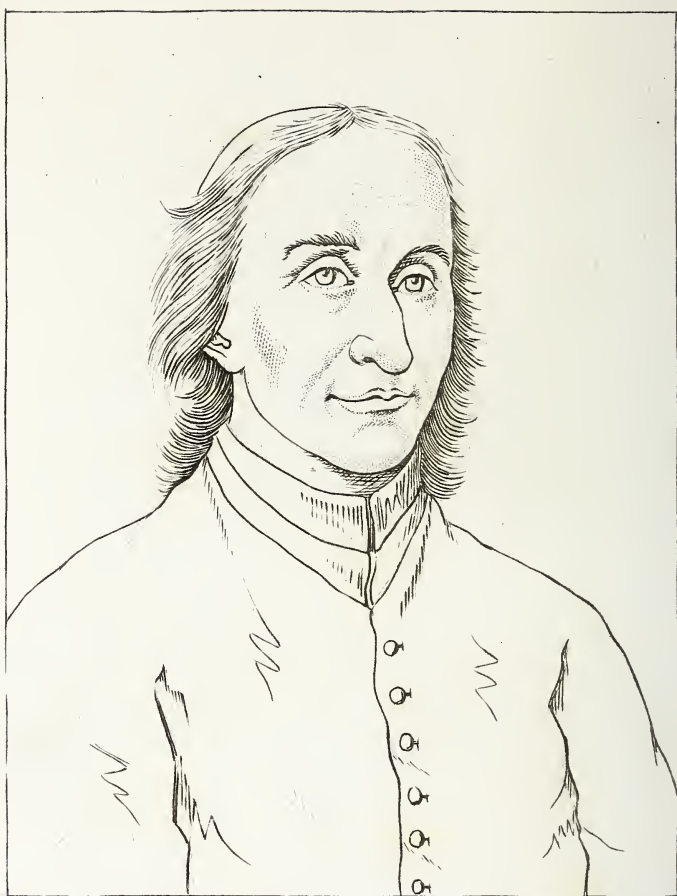
Z—1

Musitelli inc.

Stanislao Santinelli.

STANISLAO SANTINELLI

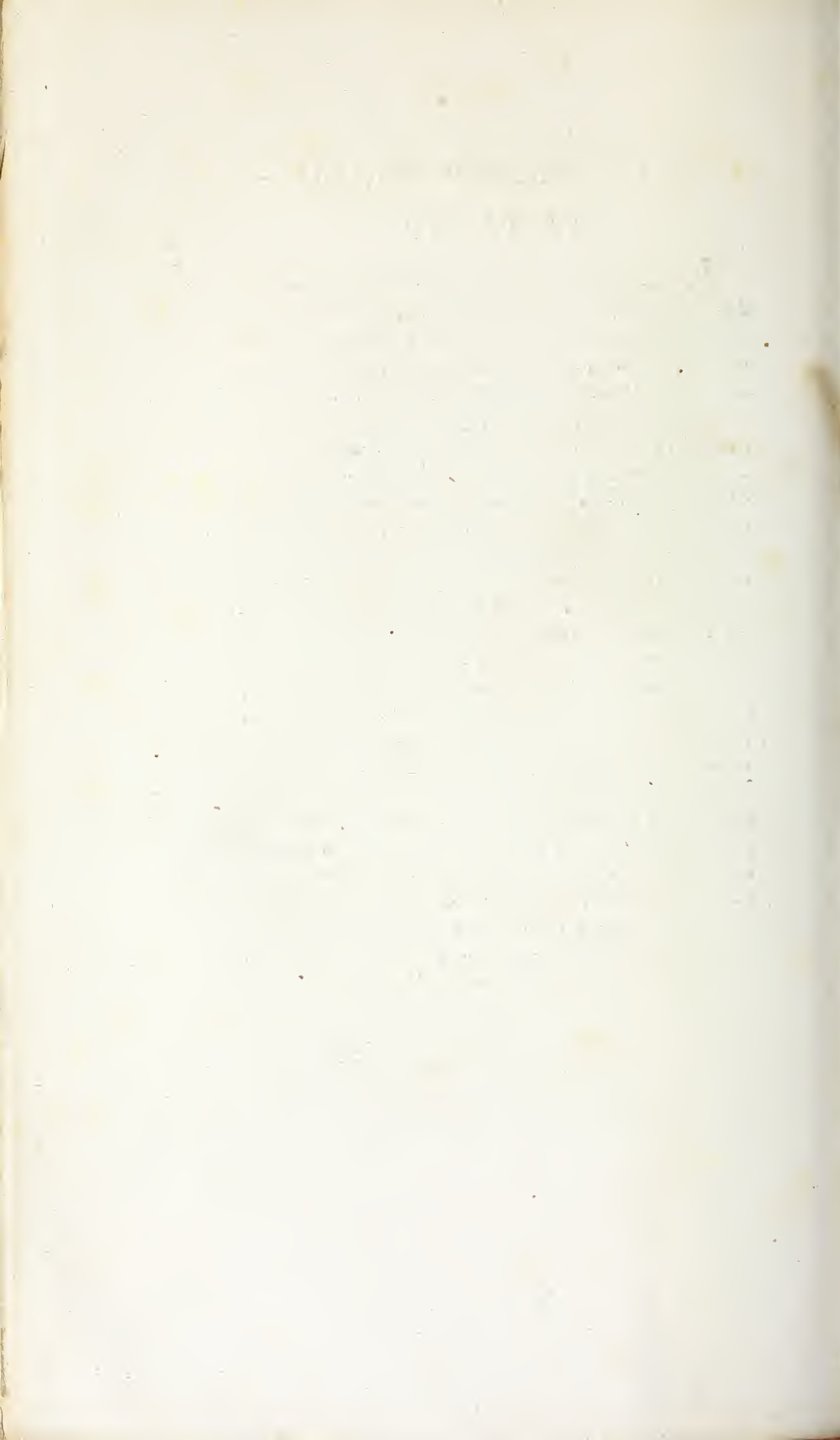
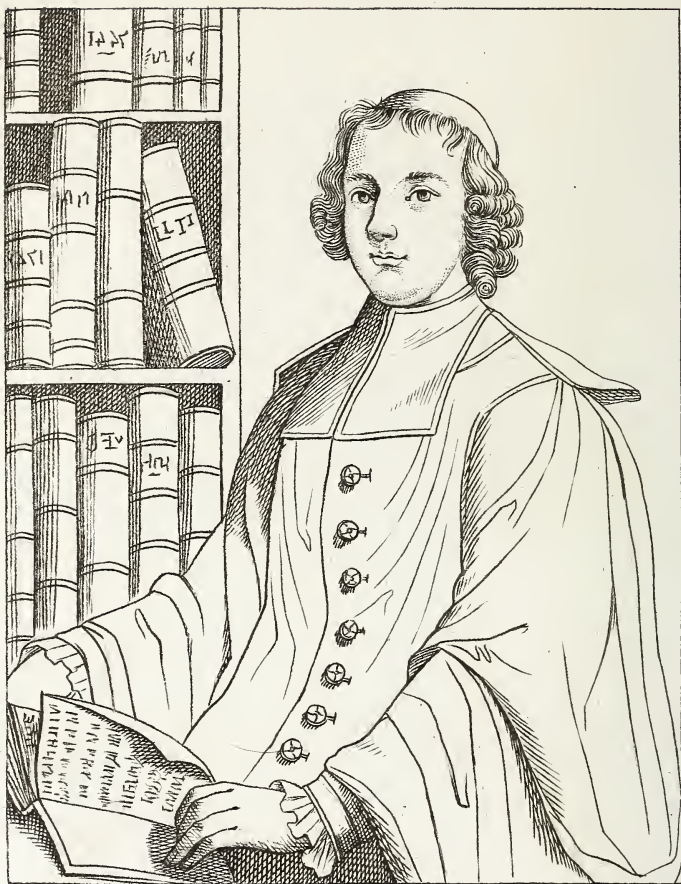
VENEZIANO

Vindice e ristoratore de' buoni studi molto sudò con altri suoi Somaschi, e massime col suo caro p. Pier Caterino Zeno, a tergerli dalla ruggine del seicento. Nel Seminario di Murano, nel Collegio della Salute, e per sei anni nel Clementino di Roma dettò eloquenza con grido. D'anni 41, nel 1713, il suo Principe chiamollo a professare questa facoltà in Venezia, nè cessò dal carico se non quando nel 1732 fu abolita la cattedra. L'altro allora egli assunse di Rettore dell' Accademia de' Nobili alla Giudecca. Ma chi può dire li tanti ufficj e laboriosi e onorevoli che gli vennero dal suo Ordine? Qual Provinciale fece due volte il giro della Provincia, e qual Procurator Generale andò a soggiornare altri tre anni in Roma, nè v'ebbe incontro, in cui lasciasse desiderar mai zelo, prudenza o perspicacia maggiore. Pur tanta operosità non nocque alla meditazione. L'arte sua fu l'Oratoria, che nobilmente trattò sia in latino, sia in italiano. Fu in oltre versatissimo nelle antichità greche, romane e de' tempi mezzani. Molte tra le sue opericciuole erudite stanno nel Giornale d'Italia, ed alcune nella Collezione Calogeriana; ma li due Trattati: *De nobilitate Romanorum*, e *De disciplina Romanarum Foeminarum* risplendono in un volume di cose varie, e tutte sue. Fra esse hannovi de' versi latini, che certo non son senza veneri, ed assai si accomandano per purità e sicurezza di lingua; ma poeta egli non fu, nè si vantò d'essere; chè a' tempi meno arroganti de' nostri ciascun meglio conoscea se stesso. Morì l'ottimo e modestissimo padre Santinelli nel 1748, e fu compianto dal Muratori, dall' Argelati, da Apostolo Zeno, dal Querini e dal padre Baldini, co' quali era stretto in nodi di dotta e santa amicizia.

Gio. Domenico Bertoli.

GIANDOMENICO BERTOLI

FRIULANO

In Mereto, villa ove la sua nobil famiglia aveva poderi, nacque nel 1676. Fu educato in Venezia da' pp. Somaschi ne' Seminarii di Castello e di Murano. S'avviò poscia per la carriera ecclesiastica, ed in fresca età fu eletto Canonico di Aquileia. Dovendo spendere alcuni mesi tra gli avanzi di quella un tempo insigne città, gli si destò il prurito antiquario, ed a quante iscrizioni romane si disotterravano, o qua e colà giaceansi neglette, apprestò ospizio nell' atrio della sua casa, formandone giusto museo. Da un pensiere ne pullula un altro. Ben provveduto com' era d' erudizione, s'accinse a spiegare e pubblicare que'marmi, a ciò confortato dal Fontanini, dal Muratori, dal Zeno, dal Maffei, che non gli furono scarsi di consigli e di aiuti. Le *Antichità di Aquileia profane e sacre* uscirono nel 1739, e apparvero degne dell'augusto nome di Carlo VI, cui potè dedicarle mercè il favore goduto alla corte di Vienna dal suo fratello Daniel Antonio gran disegnatore, e maestro della famiglia imperiale. Altre scoperte ed altri acquisti posteriori gli porsero materiali per un altro volume, che però sta ancora inedito con altri mss. presso li co. Rota di s. Vito. Minori operette in appresso stampò tutte di argomento non guari diverso; pur qualche cognizion ebbe anche delle cose scientifiche, e d' un suo trovato per ricopiare dal vero gli oggetti, che vantaggia la camera ottica, ci diede la descrizione nella Storia Letteraria d'Italia del padre Zaccaria. Scrisse il volgar nettamente, nè gli mancò perspicacia e criterio quanto ne occorre a chi pesca nell' antico. Equità, amor di pace e largità posero il colmo a' suoi meriti, e il resero caro agli uomini e a Dio. Compiè i suoi dì ove cominciati gli avea nell'anno 1763.

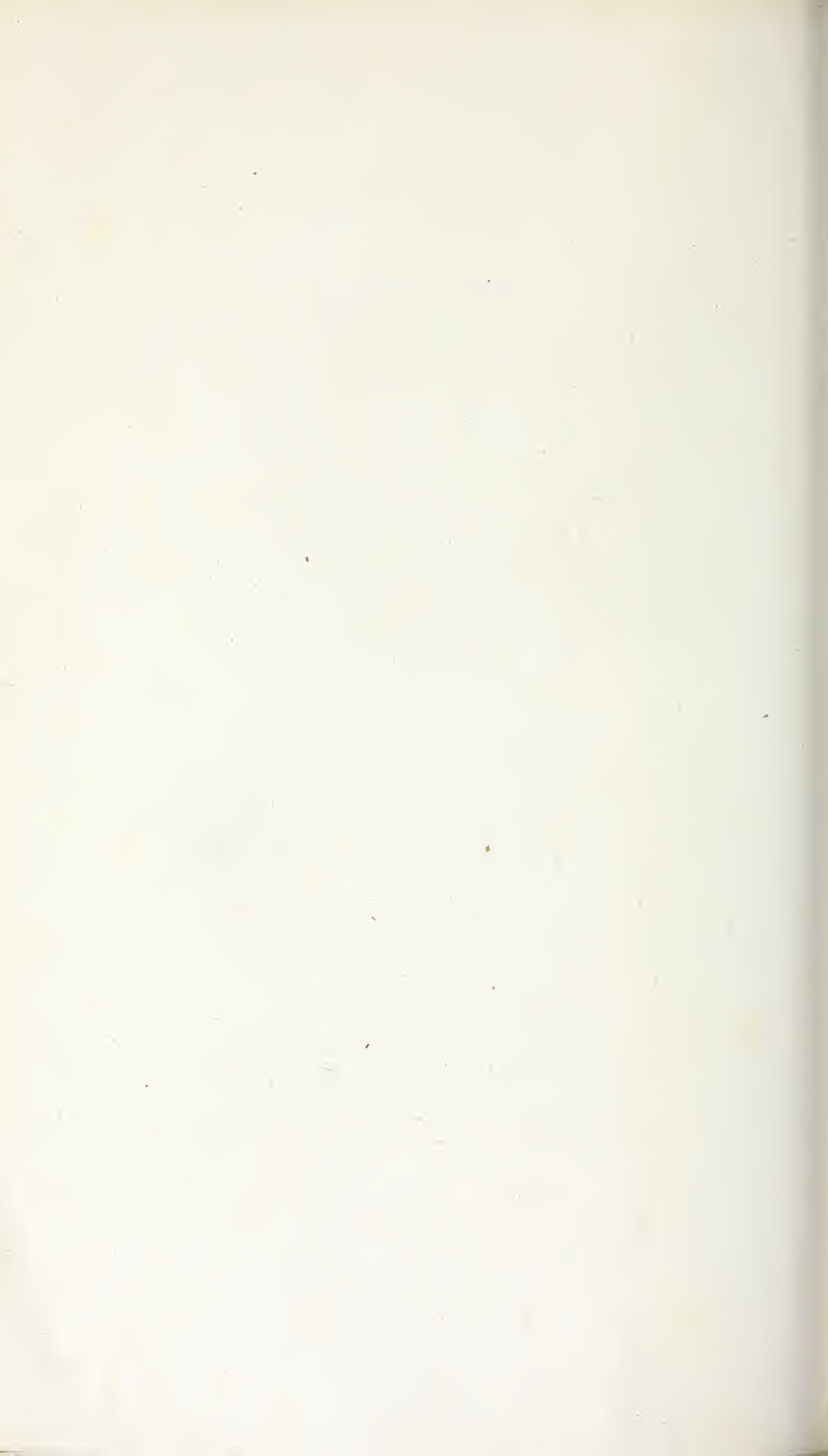
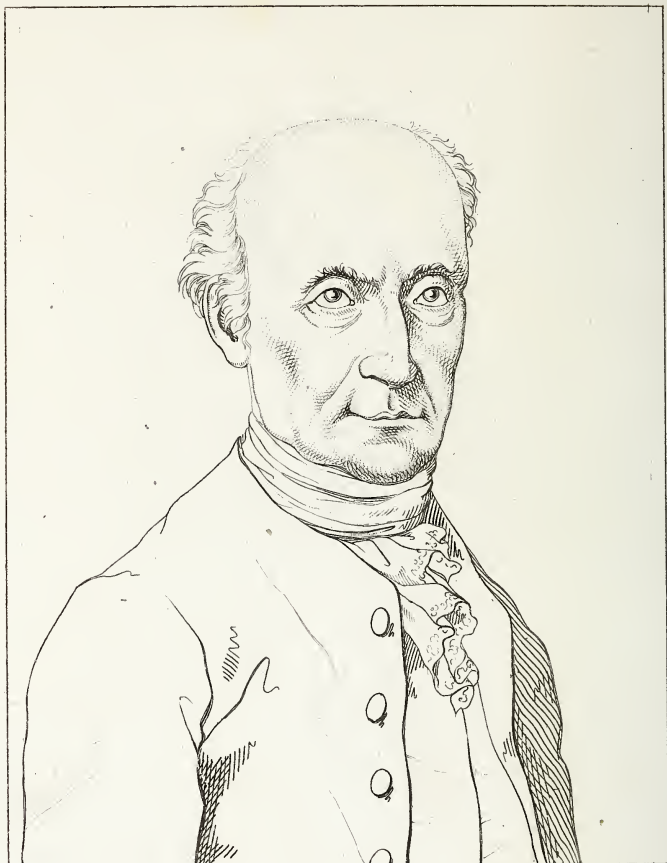
N—1

Musitelli inc.

Giuseppe Pasini.

GIUSEPPE PASINI

PADOVANO

Al seminario della sua patria dovette l'intera educazione e la fama. Fra le discipline confacenti ad uomo di chiesa lo studio della lingua santa gli piacque oltremodo. Affrontatone il difficile adito, ne penetrò ben presto gli oscuri recessi, onde d'anni 29 potè insegnarla ove appresa l'avea, e far sì, che un suo scolare difendesse pubbliche tesi scritturali parlando sempre in ebreo. Per quest' arduo esperimento, e pel libro, in cui le cose disputate meglio sviluppò, si fe' noto a Vittorio Amadeo di Savoia, che il chiese a novello decoro della sua ristaurata Università di Torino. Dal 1726 in poi quivi il Pasini esercitò la cattedra di S. Scrittura e di lingua ebraica con alto grido. L'Orazione inaugurale, la Grammatica, e le Dissertazioni sul Pentateuco vennero lodate a cielo ne' Giornali, e, ciò che più vale, da' veri dotti. Il detto re e il suo successore Carlo Emanuele il ricolmarono di beneficj. Ebbe la propositura di s. Maria del Mont-cenis, il titolo di Consigliere, un progressivo aumento di stipendj, ed inoltre il posto di R. Bibliotecario, in cui sfoggiò il suo versatil sapere illustrando i Codici di varie lingue posseduti dall' Università. Perchè al quadro corrispondesse la vernice, dettò le sue opere in pretto latino, quale addiceasi ad un alunno del Facciolati. Al suo affetto per quest' insigne maestro die' sfogo col compendiarne il *Vocabolario* latino in quello famoso che *di Torino* si chiama; ed alla propria ed altrui pietà soddisfece colla bella *Storia del Nuovo Testamento* esposta in volgare. Morì nel 1770 d'anni 83 dopo avere vissuta innocente vita, ed usato del suo sapere e delle fortune com' uomo che le cose mondane più non prezza di quello che vagliono.

N—I

Comirato inc.

G. Antonio Ricci Zannoni.

ANTONIO RICCI ZANNONI

PADOVANO

Della prima età di questo illustre geografo, nato in Padova, sono incerte le notizie sino (incredibile cosa!) a non sapersi l'anno preciso di sua nascita, che pur accadde intorno al 1730. Vivace e risoluto ingegno lo spinse giovanetto fuor de' paterni lari, bramoso di pascere viaggiando la passione sua pegli studi geografici. Colla matita alla mano, delineando or questo or quel luogo, scorse Francia, Spagna, Germania, dove entrato nelle armate prussiane cadde prigioniero dell'oste francese. Condotto a Parigi si conobbe colà l'attitudine sua, e posto alla scuola del celebre Delisle, da cui apparò matematiche ed astronomia, fondandosi nelle applicazioni loro alla scienza geografica, venne in nome sino presso a quel governo, da cui fu spedito al Canadà per fissare i confini tra' suoi possessi e gl'inglesi. Tornato in Francia fu eletto geografo della marina, e per poco gli fallì un posto nell'Accademia delle scienze. Ma surtogli in cuore disio di patria venne a Padova, e quivi, già socio di più celebri Accademie, fu scelto tra' primi membri pensionarj di quella R. Accad. di scienze ec. allora instituita. Non però lunga v'ebbe dimora, nè vi potè dar fine alla gran carta del territorio padovano, di cui una sola parte in 4 fogli avea pubblicata, poichè dal senato veneto fu ceduto alla corte di Napoli che glielo dimandò per suo geografo, e là dimorò sino al termine della vita, accaduto nel 1814, innalzato al posto di direttore del gabinetto topografico. Rinomate sono la sua pianta della città di Napoli, le tre carte che comprendono quel regno, quella di tutta l'Italia, e il piccolo Atlante da tasca stampato a Parigi, in cui all'esattezza giugnesi un' arte particolare di contrassegnar gli oggetti sicchè riescono distintissimi.

Z—1

Musitelli inc.

Vicenzo Rota.

VICENZO ROTA

PADOVANO

Le Belle Lettere, l'Armonia e la Pittura si resero familiari a questo vivace ed acuto ingegno. Dal Liceo di Vanzo passò in età di tre lustri, l'anno 1717, nel Seminario, dove per otto anni rimase; fu indi educatore di Andrea Minucci, che riuscì arcivescovo di Fermo, e di Angelo ed Ottavio Gabrielli, principi romani. In Roma visse alcuni anni, e solo figliale amore ritrasselo poi in patria. Non fu autore di opere di lunga lena, ma alcuni suoi latini *Dialoghi*, ne' quali il Facciolati è bistrattato, un *Poemetto* sull' incendio del Tempio di s. Antonio dell'anno 1749, qualche *Commedia* e qualche *Novella*, dettate con toscana purezza, ed altri brevi ma leggiadri componimenti nutriti de' sali di Plauto e di Luciano bastano a dimostrar la sua possa. Appassionato per la musica fu valente sì nelle regole del contrappunto che nel sonare varj stromenti; ed alcuni concerti del suo illustre amico Tartini metamorfosò in sonate obbligate a tre e a quattro parti. Affinato in ogni genere di bello trattava con plauso anche la tavolozza; ed amante com' era d'una vita sempre attiva, congiugnendo le speculazioni dell' intelletto all'esercizio effettivo, occupavasi sino di gentili lavoretti meccanici. Ogni cosa avrebbe voluto fatta con diligenza, chè nemico era dell'operare a modo degl' improvvisanti: *A chi mi dà a leggere*, scrivea ad un suo amico, *qualche sua composizione dicendomi che l'ha fatta così alla presta, io soglio dirgli: Andate a rifarla con tutto vostro comodo, e la leggerò*. Era gibboso della persona, ma alto di animo sì, che, venuta in bisogno di aiuto una sua sorella, non istette pensoso a spogliarsi sino de' suoi preziosi libri e de' suoi carissimi violini per sovvenirla. In povera fortuna e in senettù cadente compiè suo corso l'anno 1785.

G—A

A. Viviani inc.

Antonio Sandini!

ANTONIO SANDINI

VICENTINO

Alle Nove, piccola terra sul Brenta, ebbe onesta nascita l'anno 1692. Da un intenso studio fatto nel Seminario padovano questo ritrasse, che riuscì dotto in giurisprudenza e dottissimo in istoria ecclesiastica. D'ambe le facoltà tenne disputa pubblica; ma la seconda, come più dicevole a sacerdote, divenne primo soggetto delle sue applicazioni, ed e' la spose a' Seminaristi con bellissimo metodo. Suo scopo fu di facilitarne loro il possesso riducendola a compendio. Quindi oltre 12 Dissertazioni preparatorie, date fuori nel 1726, venne stampando la *Storia degli Apostoli*, poi quella della *Sacra Famiglia*, indi le *Vite de' Romani Pontefici*. In queste ebbe la mira di non tacer il male, ov'era, facendolo però trasparire quasi da un velo: accortezza di zelante cattolico, che non nuoce alla storica sincerità. Il purgato latino, l'erudizion delle note, lo stil conciso, e il sale critico impreziosirono i suoi libri, a' quali non isdegnò attinger lumi il gran Benedetto XIV, e di cui si replicarono in Germania le stampe, parendo attissimi ad istruire il clero nell'ecclesiastica storia. Non è per altro che schifassero ogni censura. Taluna ne fece il p. Serry Prof. di Padova, tal' altra gli Atti di Lipsia, ed anche il Walch professore di Jena. A' primi egli diede urbane e vittoriose risposte; al terzo non potè, sopraffatto da repentina morte nel 1751; ma il venire ripreso, ove fossegli corso errore, punto non gli spiacea, chè il basso sentir di se e la modestia fur sue doti precipue. Niun' arte, anzi niun pensiero egli impiegò mai per crescere di fama o di stato. Ogni sua ambizione e cupidigia non oltrepassò le pareti della Biblioteca del Seminario, ch' ebbe in custodia e che fu sua cara prigione per tutta la vita.

A. Viviani inc.

Antonio Zanolini

ANTONIO ZANOLINI
PADOVANO

Bizzarro contrasto fecero in lui l'alto ingegno e la vasta dottrina da un lato, ed una puerile semplicità ed imperizia delle cose umane dall' altro. La natura fin nel dignitoso aspetto avealo fatto per vivere fra' dottori; ed egli mal conoscente di se piegava al consorzio della vil plebe; eloquente e preciso ove de' suoi studi parlava; ciarliero ed intralciato ne' familiari discorsi: effetto non insolito della troppa ritiratezza ed intension della mente su' libri. Sin da' prim' anni s'immerse nelle lingue antiche. Il latino egregiamente apprese; nel greco tanto avanzò da francamente parlarlo; ma gl' idiomi orientali il fecero più del resto ammirare. Giovanissimo era quando nel patrio Seminario ne divenne professore, riempiendo il vôto lasciatovi dal Pasini chiamato maestro a Torino. Improbe fatiche sostenne per impadronirsi del puro ebreo, del siriaco (ch'è un misto di ebreo e caldeo usato dopo la schiavitù), dei varj dialetti di questo e delle tante alterazioni introdottevi da' rabbini. Nei tre Lessici *Hebraicum, Syriacum, Chaldaico-rabbinicum,* nella *Grammatica Syriaca*, nella *Ratio institutioque linguae chaldaicae-rabbinicae-thalmudicae* larga strada egli aperse a' discepoli per invogliarli ad uno studio, la cui creduta difficoltà suole atterrirli. Altro stimolo v' aggiunse col mostrar loro l' immenso frutto che se ne trae per l'intelligenza del sacro testo; ed a ciò mirano le molte dissertazioni ridondanti di scienza biblica e tenute in gran conto da' dotti. La filosofia, la ragion canonica e fino la poesia gli fur care, ma poco ozio ebbe per coltivarle. Dopo otto lustri di assiduo magistero, colto d'apoplesia uscì del Seminario e andò a spirare tra le braccia de' suoi. Ciò fu nel 1762, contando 69 anni.

Giovanni Brunacci.

GIOVANNI BRUNACCI

PADOVANO

Nel sembiante e nel vestito, come negli atti e scritti suoi, avea un che di antiquato e delle ferree età onde indagava i casi e le usanze. Monselice gli fu patria nel 1711 ed il Seminario di Padova nel 1723 institutore nelle lettere. Di là uscito in abito chiericale, apprese alla Università filosofia e teologia, in cui fu laureato. Ma il suo gusto per la storia patria del medio evo chiamollo a tal parte dell'antiquaria; ed egli vi si abbandonò. Quindi non avea a grato che antichi codici, rotoli e pergamene, arrugginite monete, medaglie, piombi e sigilli. Nelle biblioteche, ne' musei e negli archivj pubblici e privati, frugando e rifrugando, non davasi pace se sospettava trovarsi antica scrittura a lui sconosciuta. Più di 50,000 rotoli attestò di avere svolti in sua vita e consultati; ed oltre a 9,000 scritture per comporre la sua, pur inedita, preziosa *Storia della Chiesa di Padova*, impresa per voglia di quel vescovo cardinale, poi papa Rezzonico. Le monete padovane e di altre città d'Italia; l'anello di Marsilio da Carrara; il nome di *Canonichesse* dato alle monache di s. Pietro in Padova; i monasteri padovani del medio evo comuni a monaci e a monache; le nozze del famoso Pomponazio; la vita di Benedetto Tiriaco; la cultura del lino presso gli antichi padovani; l'origine del dialetto loro; la illustrazione delle carte del monistero di s. Giustina; lo zairo antico teatro padovano; la vita della b. Beatrice; ed il codice diplomatico di Padova gli furono argomenti di *Epistole e Dissertazioni* ricche di belle e rare notizie, delle quali nè pur mancano que' 7,000 strani versi, che dettò a dispetto delle muse ed a conforto suo in una malattia d'occhi. Nel 1772 mancò a' vivi ed a' curiosi di que' secoli, cui la barbarie diede celebrità.

Z—i

INDICE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI COMPRESI NELLA GALLERIA

AGGIUNTI I FONTI DAI QUALI FURONO TRATTE

LE LORO VITE

ALGAROTTI, *Francesco*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1712. M. 1764. GAMBA.

Suo Elogio nel Giornale *la Minerva*. Ven. Marzo, 1765, num.. 37. - Vita scritta da Domenico Michelessi. Ven. 1770, in 4.to. - *Alberti* (*Cam. Vinc*), *Commentarius*. Lucae, 1771, in 8.vo. - Vita in latino di Nat. dalle Laste; sta nel T. 5. Fabroni, *Vitae Italorum* etc. - Elogio di Giambatt. Giovio; sta nel T. 5. Rubbi, *Raccolta di Elogj*. - Ugoni, nella Continuaz. alla Letteratura Ital. di G. B. Corniani, T. 1. Brescia, 1820. - *Biographie Universelle*, Articolo di Ginguené.

AMIGONI, *Iacopo*, di Venezia. Pittore. N. 1675. M. 1752. G—A.

Vita, nel Longhi, *Vite de' Pittori di Storia*, ec. Ven. 1762, fogl. - Zanetti, nel libro della *Pittura Veneziana*. Ven. 1771, in 8.vo. - Lanzi, nella *Storia Pittorica*. - *Biograph. Univ.* Art. di Artaud.

ARDUINO, *Giovanni*, di Caprino nel Veronese. Naturalista. N. 1714. M. 1795. ZENDRINI.

Elogio scritto da Bened. del Bene; sta nel T. XIV. *Atti della Società Italiana*. - Giornale di Padova de' Fratelli da Rio. T. XI. - Brocchi, Fortis, Renier, Maraschini, nelle varie loro opere.

AVOGADRO, *Rambaldo*, di Trevigi. Storico diplomatico. N. 1719. M. 1790. G—A.

Elogio scritto da Girol. Tiraboschi, Bassano, 1791, in 8.vo. - Vita manoscr. presso il cav. Marc' Antonio, nipote dell' Autore.

BALESTRA, *Antonio*, di Verona. Pittore. N. 1687. M. 1740. NEGRI.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, vol. 2.do, in foglio. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Artaud.

BALLERINI, *Pietro*, di Verona. Teologo e Filologo. N. 1698. M. 1769. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XVIII. *Vitae Italorum* etc. - Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Ital. - Federici, Elogj d' ill. ecclesiastici veronesi, Verona, 1818, T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BARTOLI, *Giuseppe*, di Padova. Archeologo e Poeta. N. 1717. M. 1793. G—A.

Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Italia. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Seminarii Patavini.* Pat. 1815, 8.vo. - Paravia (Pier Aless.), Notizie, premesse ai Sonetti del Bartoli, Pad. 1818, 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BECELLI, *Giulio Cesare*, di Verona. Filologo e Poeta. N. 1684. M. 1750. G—A.

Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Italia. - Napoli-Signorelli, Storia Critica de' Teatri ec., vol. 6.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BELGRADO, *Iacopo*, di Udine. Matematico. N. 1704. M. 1789. Z—I.

Mazzuchelli, Scritt. d' Italia. - Fabroni, nel T. XVII. *Vitae Italorum* etc. - Vita scritta da Carlo Belgrado. Parma, 1795, in 4.to. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BERGANTINI, *Gio. Pietro*, di Venezia. Lessicografo e Filologo. N. 1685. M. 1764. Z—I.

Mazzuchelli, Scritt. d'Italia. - Chiaramonti (*Giamb.*), Elogio, nel Giorn. *la Minerva*, num. XXVII. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BERTOLI, *Gio. Domenico*, Friulano. Antiquario. N. 1676. M. 1763. N—I.

Mazzuchelli, Scritt. d' Ital. - Elogio scritto da Franc. Florio, nel Giornale *la Minerva*, an. 1761. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BIANCHINI, *Francesco*, di Verona. Astronomo ed Antiquario. N. 1662. M. 1729. G—A.

Baldini (G. Franc.), Vita, tra quelle degli *Arcadi illustri*, P. IV. Roma, 1751. - Mazzuchelli, Scritt. d' Ital. - Mazzoleni, Vita. Verona, 1785, in 4.to. - Fontenelle, *Eloge* etc. tra le sue Opere. - Fabroni, nel T. VI. *Vitae Italorum* etc. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BIANCHINI, *Giuseppe*, di Verona. Archeologo. N. 1704. M. 1764. N—I.

Elogio latino d' incerto. Roma, Salomoni, 1764. - Elogio nel Giorn. *la Minerva.* Ven. 1765, num. XLI-XLII. - Mazzuchelli, Scritt. d'Ital. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BONIOLI, *Camillo*, di Lonigo nel Vicentino. Chirurgo. N. 1729. M. 1791. Z—I.

Elogio scritto da Franc. Fanzago. Padova, 1792, 8.vo. - Cenni scientifici negli Atti dell' Accad. di Padova, T. III.

BORGO, *Carlo*, di Vicenza. Oratore e Matematico. N. 1731. M. 1794. Z—I.

Articolo necrologico nel Giorn. *Aglietti.* Ven. 1794. - Marini, Notizie premesse all'*Architettura di Fr. Marchi*, Roma, vol. 4, in fogl. - Daru, nel vol. VI. *Hist. de la République de Venise.*

BOTTARI, *Bartolommeo*, di Chioggia. Naturalista. N. 1715. M. 1789. Z—I.

Ravagnan (Gius.), Notizie , nella *Marina* di G. V. Vianelli. Ven. 1806, in 8.vo. - Dell'Acqua (Sebast.), Notizie, nell'Orazione *de Clodiensibus* etc. Ven. 1816, in 4.to. - Notizie private presso il Prof. Stefano Renier.

BREGOLINI, *Ubaldo*, di Noale nel Trivigiano. Giurisperito e Filologo. N. 1722. M. 1807. G—A.

Zabei (*Prosdocimi*) , *Oratio in funere* etc. Ven. 1807 , 4.to. - Pieri (Mario), Elogio, colle *Prose*. Mil. 1821, 8.vo.

BRUNACCI, *Giovanni*, di Monselice nel Padovano. Antiquario. N. 1711. M. 1772. Z—I.

Dizion. Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796. - Ferrari, nelle *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. *Biograph. Univ.* Art. di Roquefort.

CAGNOLI, *Antonio*, di Verona. Astronomo. N. 1743. M. 1816. Z—I.

Curtoni Verza, Ritratti di suoi ill. Amici. Verona, 1807, in 8.vo. - Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, vol. XVIII. Serie 2. - Carlini (Franc.), Notizie, nel T. XVIII. degli *Atti della Società Italiana*.

CALDERARI, *Ottone*, di Vicenza. Architetto. N. 1730. M. 1803. G—A.

Elogio scritto da Antonio Diedo. Ven. 1811, in 8vo. - Notizie dallo stesso premesse alle Opere del Calderari. Vicenza e Ven. 1808-1817, in fogl. vol. 2. - Biografia Universale tradotta. Venezia, 1823. Art. di G. Antonio Moschini.

CALOGERA', *Angelo*, di Padova. Filologo. N. 1699. M. 1768. G—A.

Mandelli (Fort.), Memorie , nella *N. Racc. di Opuscoli scientifici* ec. Ven. 1775, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

CANAL, o il Canaletto, *Antonio*, di Venezia. Pittore. N. 1687. M. 1793. G—A.

Gori Gandellini , Notizie degl' Intagliatori ec. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Artaud.

CANOVA, *Antonio*, di Possagno nel Trivigiano. Scultore. N. 1757. M. 1822. N—I.

Cicognara, nella *Storia della Scultura*, T. III. e Articolo biografico, Ven. 1823, in 8.vo. - Paravia, Notizie della sua Vita. Ven. 1822 , in 8.vo. - Tambroni , Commentario ec. Roma , 1823, in 8.vo. - Elogj , Orazioni, Descrizioni di Opere ec. - La Vita più circostanziata, scritta dall' Ab. Missirini, sta ora sott' al torchio a Prato in Toscana.

CARMELI, *Michelangelo*, di Cittadella nel Padovano. Grecista e Poeta. N. 1709. M. 1766. N—I.

Fanzago (Franc.) , Notizie della sua vita. Pad. 1799, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Pillet.

CARRIERA, *Rosalba*, di Venezia. Pittrice. N. 1675. M. 1757. G—A.

Diario di sua mano pubblic. da Gio. Vianelli. Ven. 1793, in 4.to. - Zanetti (Girol.), Elogio postumo. Ven. 1818, in 8.vo. - Lanzi, Stor. Pittor. T. III.

CESAROTTI, *Melchiorre*, di Padova. Letterato illustre. N. 1730. M. 1808. Z—I.

Barbieri (Gius.), Elogio funebre. Bass. 1809, in 4.to, e Notizie della sua Vita nelle *Opere scelte*, Mil. 1821, in 8.vo. - Sographi (*Ant.*), *Elogium*. Patav. 1810, in 8.vo. - Meneghelli (Ant.), Elogio. Ven. 1817, in 8.vo. - Bramieri, nel *Giornale di Pisa*. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené. - Ugoni (Camillo), Notizie, nel T. III. Continuazione alla Letteratura del Corniani.

CHECCOZZI, *Giovanni*, di Vicenza. Teologo e Filologo. N. 1691. M. 1756. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Annali Lett. d'Ital. T. I, P. II. Modena, 1762, in 8.vo. - Facciolati, *Fasti Gymn. Patavini*, in 4.to.

CHIMINELLO, *Vicenzo*, di Marostica nel Vicentino. Astronomo. N. 1741. M. 1815. Z—I.

Ferrari, *Vitae vir. illustr. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - Busatta, Elogio, negli *Atti della Società Italiana*. Padova, 1819, in 4.to.

CIGNAROLI, *Giambettino*, di Verona. Pittore. N. 1706. M. 1770. G—A.

Bevilacqua, Memorie della sua Vita. Ver. 1771, in 8.vo. - Pompei, Elogio funebre, nel T. VI delle sue Opere. - Lanzi, Storia Pittorica, T. III.

COLETI, *Gio. Domenico*, di Venezia. Storico ed Archeologo. N. 1727. M. 1798. N—I.

Tomitani (*J. Bern.*), *Narratio* etc. in due fogli impressi l'an. 1799. - Notizie, nella *Lettera intorno ad alcuni Parrochi letterati defunti della Diocesi di Treviso*, di Mich. Battagia. Treviso, 1823, in 4to. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon, corretto ed accresciuto poi nella traduz. della Biografia. Ven. 1823, in 8.vo.

COMPARETTI, *Andrea*, di Pordenone. Medico. N. 1745. M. 1802. Z—I.

Palmaroli (Dom.), Vita. Ven. 1802, in 8vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Cuvier.

CONCINA, *Daniele*, di Clauzeto in Friuli. Teologo. N. 1677. M. 1756. N—I.

De Rubeis, *Vita*. Ven. 1763, in 8.vo. - Sandelli, *Vita*. Brix. 1767, in 8.vo, e trad. da Eusebio Evariste. Ven. 1768, in 8.vo. - Zaccaria, Ann. Letter. d'Italia, T. I. - Buonafede, Ritratti poetici. Nap. 1775, in 8.vo - *Biograph. Univ.* Art. di Villenave.

CONTI, *Antonio*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1677. M. 1749. N—I.

Toaldi (*Jos.*), *Vita*, nel T. II. Opere del Conti. Ven. 1756, in 4to. - Cicuto (Ant.), Elogio. Ven. 1814, in 8vo. - Fanzago, *de laudibus Ant. de Comitibus*, Patav. 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

CONTI, *Giambattista*, di Lendinara in Polesine. Poeta e Filologo. N. 1740. M. 1820. G—A.

Bozzio (Vic.), Elogio funebre. Pad. 1821, in 8.vo. - Malmignati Parolari (Pietro), Elogio. Lendinara, 1821, in 4.to.

CORNARO, *Flaminio*, di Venezia. Storico diplomatico. N. 1693. M. 1778. G—A.

Costadoni, Memorie della sua Vita. Bassano, 1820, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

CORONELLI, *Vicenzo Maria*, di Venezia. Geografo. N. 1650. M. 1718. Z—I.

Moreri, *Grand Dictionn.* alla voce *Coronelli*. - Gimma, Elogj, Nap. 1703, in 4.to, vol. I. - Giorn. de' Letter. d' Italia, T. XXXI. - Moschini, Elogio manoscr. - *Biograph. Univ.* Art. di Eyriès.

COSSALI, *Pietro*, di Verona. Matematico. N. 1748. M. 1815. Z—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Verona, 1807, in 8.vo. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III. - Biografia Universale. Ven. 1823. Art. di Ang. Zendrini.

COSTA, *Giovanni*, di Asiago. Filologo e Poeta latino. N. 1736. M. 1816. N—I.

Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, T. XII. Serie 2. - Cenni, negli Atti *dell'Accad. di Padova*, 1817, in 4.to. - Melan, *Oratio* etc. Patav. 1821, in 8.vo.

COSTADONI, *Anselmo*, di Venezia. Filologo. N. 1714. M. 1785. N—I.

Mandelli (Fort.), Vita. Ven. 1787, in 8.vo. - Antologia Romana all'an. 1785, num. LI. - *Biograph. Univ.* Art. di Roquefort.

CUNEGO, *Domenico*, di Verona. Incisore in rame. N. 1727. M. 1794. G—A.

Winkelmann, Heinechen, Winkler, Sulzer, Fernow, Rost et Füssly in varii luoghi delle loro opere. - Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Auguis.

CUNILIATI, *Fulgenzio*, di Venezia. Teologo. N. 1685. M. 1759. N—I.

De Rubeis (*Bern.*), *de Rebus Congr. B. Salomonii.* Ven. 1751, in 4.to. - Vita scritta da Anonimo. Ven. 1761, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Gataud.

DANDOLO, *Vicenzo*, di Venezia. Chimico e Agrario. N. 1758. M. 1819. G—A.

Compagnoni, Memorie storiche, Mil. 1820, in 8.vo. - Biografia Universale trad. in italiano, Art. di Spirid. Castelli.

DIONISI, *Gio. Giacomo*, di Verona. Storico e Filologo. N. 1734. M. 1808. G—A.

Cesari (Ant.), Elogio lapidario. Ver. 1809, in fogl. e riportato colla Vita dell' Autore nel T. III. Federici, Elogj d' ill. eccl. veronesi.

DOGLIONI, *Lucio*, di Belluno. Storico diplomatico. N. 1730. M. 1803. N—I.

Mandelli (Fort.), N. Racc. d' Opusc. Dedica del T. XXVIII. - Pagani Cesa, Elogio. Vicenza, 1804, in 8.vo.

DONATI, *Valeriano*, di Padova. Naturalista. N. 1712. M. 1763. Z—I.

Transact. Philosoph. an. 1751, T. XLVIII. - Dizion. Uom. ill. ediz. di Bassano, 1796. - *Biograph. Univ.* Art. di Du Petit Thouars.

DONDI-OROLOGIO, *Scipione*, Vesc. di Padova, Storico diplomatico. N. 1756. M. 1819. Z—I.

Moschini (G. Ant.), Notizie, nel Giornale della Letter. Italiana. - Melan, *Oratio in funere* etc. Patavii, 1820, in 8vo. - Fantini, *Oratio* etc. Patav. 1820, in 4.to.

FACCIOLATI, *Iacopo*, di Torreggia nel Padovano. Storico e Filologo. N. 1682. M. 1769. N—I.

Fabroni, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - Gennari, Vita. Padova, 1818, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FARSETTI, *Tommaso Giuseppe*, di Venezia. Filologo e Poeta. N. 1720. M. 1792. N—I.

Morelli (Iac.), Dissertaz. della Cultura de' Veneziani in poesia. Ven. in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FERRACINA, *Bartolommeo*, di Solagna presso Bassano. Meccanico. N. 1692. M. 1773. G—A.

Storia Letter. d' Italia T. IX. - Memmo, Vita e Macchine ec. Ven. 1754, in 4.to. - Verci, Elogio. Ven. 1777, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Nicollet.

FLANGINI, *Card. Luigi*, di Venezia. Filologo ed Oratore. N. 1733. M. 1804. G—A.

Conti (*Antonii*), *Oratio cum primum ad sedem patriarchalem ingreditur*, etc. s. a. in 4.to. - Luciani, *Oratio, in funere* etc. Ven. 1804, in 4.to. - Rossi (*Joh.*), *Oratio habita in Accad. Veneta*, manoscr. - Moschini, della Letter. Veneziana, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

FLORIO, *Daniele*, di Udine. Poeta. N. 1718. M. 1789. G—A.

Florio (Franc.), Elogio, Udine, 1790, in 4.to. - Viviani (Quir.), Elogio ; sta nel T. II Viviani Operette. Ven. 1821, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

FLORIO, *Francesco*, di Udine. Teologo. N. 1705. M. 1791. G—A.

Braida (Pietro), Orazione detta il giorno del suo funerale 17 marzo 1792, Bassano, 17 1, in 4.to. - Fabroni (Angelo), Elogio; sta nel T. LXXXXIII del *Giornale di Pisa*, e Vita nelle *Vitae Italor.* etc. Fu poi volgarizzata da M. Carlo Narducci, e premessa con illustrazioni alle *Dissertazioni Accademiche* del Florio. Roma, 1816, in 4.to.

FONTANINI, *Giusto*, di s. Daniele in Friuli. Storico e Filologo. N. 1666. M. 1736. N—I.

Fontanini (Dom.), Vita. Ven. 1755, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XIII. *Vitae Italorum* etc. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FORCELLINI, *Egidio*, di Fener nel Trivigiano. Lessicografo. N. 1688. M. 1768. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XIX. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FORTIS, *Alberto*, di Padova. Naturalista. N. 1741. M. 1803. Z—I.

Amoretti (Carlo), Elogio, nel T. XIV. Atti della Società Ital. - Cenni, nel T. I. Nuovi Saggi dell' Accad. di Padova. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon e Nicollet.

FOSCARINI, *Marco*, di Venezia. Storico. N. 1695. M. 1763. N—I.

Michelessi, *Oratio in funere* etc. Ven. 1763, in 4.to. - *Sibilliati*, *de Eloqu. M. Foscareni.* Patav. 1765, in 4.to. - *Vulpii (J. Rocchi) Epistola Tiburtina*, nel T. XVIII. Opuscoli del Calogerà. - Orazioni in lode diverse, di Lod. Arnaldi, di Vito Zaguri, di Sebastiano Molino, di Lod. Flangini ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FURLANETTO, *Bonaventura*, di Venezia. Maestro di Cappella. N. 1738. M. 1817. Z—I.

Caffi (Francesco), Vita. Ven. 1820, in 8.vo.

GALLICCIOLLI, *Giambattista*, di Venezia. Filologo ed Archeologo. N. 1733. M. 1806. Z—I.

Moschini, Memorie della sua Vita. Ven. 1807, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

GALUPPI, *Baldassare*, detto il BURANELLO. Maestro di Cappella. N. 1703. M. 1785. Z—I.

Biograph. Univ. Art. di Delaulnaye. - Chaudron et Fajolle, *Diction. historique des Musiciens* etc.

GARZONI, *Pietro*, di Venezia. Storico. N. 1645. M. 1735. G—A.

Bellomo (Giovanni), Elogio, ec. Ven. 1817, in 8vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GENNARI, *Giuseppe*, di Padova. Storico diplomatico. N. 1721. M. 1800. Z—I.

Caldani (Floriano), Elogio, premesso al T. I. degli Annali di Padova del Gennari. - Cenni, nel T. I. Nuovi Saggi dell' Accad. di Padova ec.

GIORGI, *Domenico*, di Rovigo. Archeologo. N. 1690. M. 1747. N—I.

Incerto, Vita, nel T. XLI. della Raccolta Opuscoli del Calogerà.

GIULIARI, *Eriprando*, di Verona. Oratore sacro. N. 1748. M. 1805. G—A.

Notizie inserite negli Elogj d' ill. ecc. veronesi dell'ab. Federici, T. III.

GOLDONI, *Carlo*, di Venezia. Scrittore Comico. N. 1707. M. 1793. G—A.

Memorie della sua Vita scritte da lui medesimo, in varie edizioni. - Pignatorre (Maria), Elogio. Ven. 1802, in 8.vo. - Pezzi (Francesco), Vita, tra le 60 d' ill. Italiani. Padova, 1812, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GOZZI, *Carlo*, di Venezia. Scrittore Comico. N. 1722. M. 1797. G—A.

Memorie della sua Vita scritte da lui medesimo. Ven. 1797, vol. 3, in 8.vo. - Ugoni (Camillo), Continuaz. al Corniani, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GOZZI, *Gasparo*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1713. M. 1786. G—A.

Fanzago (Franc.), Orazione funerale. Pad. 1788, in 4.to, e dello stesso Vita, ivi, 1792, in 8.vo. - Pindemonte (Ippol.), Elogio, premesso a' Sermoni nell' ediz. di Brescia, 1812, in 8.vo. - Dalmistro (Ang.), Vita, tra le 60 d' ill. Italiani. Pad. 1812, in 4.to, e più estesamente nel T. I. della ristampa delle Opere, Pad. 1818, in 8.vo. - Vita di Anonimo, premessa al vol. I. *Opere scelte*, ediz. di Milano. - Ugoni, Continuaz. al Corniani T. I. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GRITTI, *Francesco*, di Venezia. Poeta. N. 1740. M. 1811. G—A.

Meneghelli (Ant.), Vita. Ven. 1813, in 8vo., e premessa alle Poesie dell' Autore, Ven. 1815, e ivi 1824, in 8vo.

LASTE (dalle), *Natale*, di Marostica nel Vicentino. Oratore e Filologo. N. 1707. M. 1792. N—I.

Morelli (Iac.), Vita, premessa alle *Lettere*. Bassano, 1805, in 8.vo, e ristampata tra le Operette del Morelli. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Bocous.

LAZZARINI, *Gregorio*, di Venezia. Pittore. N. 1655. M. 1730. G—A.

Da Canal (Vicenzo), Vita, pubbl. da G. A. Moschini. Ven. 1809, in 4to. - Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Périès.

LEONARDUCCI, *Gaspare*, di Venezia. Poeta. N. 1688. M. 1752. G—A.

Stellini (Iacopo), Opere varie. Vedi il T. VI. Pad. 1785. - Zaccaria, Stor. Letter. T. XI. - Moschini, della Letter. Venez., T. II.

LIRUTI, *Gio. Giuseppe*, di Villafredda in Friuli. Storico e Biografo. N. 1697. M. 1780. N—I.

Dizion. Stor. degli Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

LODOLI, *Carlo*, di Venezia. Architetto. N. 1690. M. 1761. Z—I.

Calogerà, Pref. al vol. I. Cinelli, Bibl. volante. - Temanza (Tomm.), Vite degli Architetti. Ven. 1778, in 4.to. - Memmo, Vita, premessa agli *Elem. di Architett. Lodoliana.* Roma, 1786, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Tabataud.

LORENZI, *Bartolommeo*, di Mazurega nel Veronese. Poeta. N. 1732. M. 1822. N—I.

Del Bene (Bened.) Elogio, Verona, 1823, in 4.to. - Montanari, (Bennassù), Elogio, Ver. 1823, in 8.vo. - Federici, Elogj d'ill. eccl. veronesi. T. III.

LORGNA, *Anton-Mario*, di Verona. Matematico. N. 1735. M. 1796. Z—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti ec. Ver. 1807, in 8.vo. - Palcani (Luigi), Elogio, nel T. VIII. *Atti della Società Italiana.* - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MACOPPE KNIPS, *Alessandro*, di Padova. Medico. N. 1662. M. 1744. Z—I.

Scannagatti (*Nic.*), *Commentariolum* etc. Patav. 1745, in 8.vo. - Caldani (Flor.), Notizie premesse agli *Aphorismi*, Ven. 1795, in 8.vo. - Chiappa, Prefaz. agli Aforismi volgarizzati, Pavia, 1822, in 8.vo.

MAFFEI, *Scipione*, di Verona. Letterato insigne. N. 1675. M. 1755. N—I.

Bruckier (*Jac.*), *Scriptor. nostra aetate illustr.* Dec. II. Aug. Vindel. 1742. fogl. - Reiffenberg, Elogio, nella Pref. alla trad. latina della Storia Teologica, Francof. 1756, in fogl. - Lami (Gio.), Vita, nel T. I. *Memorabilium Italorum* etc. - Zaccaria, Stor. Letter. Ital. T. XIV, Elogio completo. - Bottari (Gio.) Elogio, nel Giorn. de' Letter. di Roma. - Fabroni, Vita, nel T. IX *Vitae Italorum* etc. - Pindemonte (Ippol.) Elogio, premesso al T. I. Maffei Opere. Ven. 1790, in 8.vo. - Canestrari (Girol.) Vita, tra quelle de' 60 ill. Italiani. Pad. 1812, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MANZONI, *Antonio*, di Verona. Chirurgo. N. 1745. M. 1819. Z—I.

Polini (Ciro), Elogio. Ver. 1822, in 8.vo. - Zoppi, Elogio, nel T. XIX. *Atti della Società Italiana* ec

MARCELLO, *Benedetto*, di Venezia. Scrittore di Musica. N. 1686. M. 1738. Z—I.

Fontana (Franc.), Vita, nel T. IX. Fabroni, *Vitae Italorum* etc. Fu poi volgarizzata da Giovenale Sacchi e con Aggiunte impressa, in Ven. 1788, in 8vo. - Chaudron et Fajolle, *Dictionn. historique des Musiciens.* - *Biograph. Univ.* Art. di de Sevelinges.

MARINONI, *Gio. Giacomo*, di Udine. Matematico. N. 1675. M. 1755. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, nel T. XIII. Stor. Letter. Ital. - Novelle Fiorentine all' an. 1757. - Dizion. Uom. ill. Ediz. di Bassano.

MARTINO (da s.), *Giambattista*, di s. Martino nel Trivigiano. Fisico-Matemat. N. 1739. M. 1800. Z—I.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, nel T. IV. *Atti della Società Italiana.*

MEMMO, *Andrea*, di Venezia, Mecenate dell' Architettura. N. 1729. M. 1793. G—A.

Pochini (Carlo) Orazione nella sua partenza dal reggimento di Padova. Pad. 1776, in 4.to. - Meneghelli (Pierantòn.), Orazione nell' ingresso alla dignità di Procuratore di s. Marco. Padova, 1787, in 4.to. E' fatta a nome del Capitolo dei Canonici della Chiesa di Treviso - Elogio scritto da incerto. Ven. 1793, in 8.vo. - Moschini della Letter. Veneziana. Ven. 1793, T. I, e T. III.

MITTARELLI, *Gio. Benedetto*, di Venezia. Filologo e Storico. N. 1707. M. 1777. Z—I.

Mandelli (Fort.), Dedica al T. XV. della N. Racc. di Opuscoli ec. - Costadoni, Memorie della sua vita. Ven. 1779, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. X. *Vitae Italorum* etc. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MORELLI, *Iacopo*, di Venezia. Filologo e Biografo. N. 1745. M. 1819. Z—I.

Teotochi Albrizzi (Isabella), Ritratti. Ven. 1816, in 8.vo. - Bettio, (Pietro), Orazione funebre. Ven. 1819, in 8.vo. - Moschini (G. A.), Vita, premessa alle Operette del Morelli. Ven. 1820, vol. 3 in 8.vo. - Zendrini (Angelo), Elogio. Mil. 1822, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Villenave.

MORO, *Anton-Lazzaro*, di s. Vito in Friuli. Naturalista. N. 1687. M. 1764. Z—I.

Suo Elogio nel Giorn. *la Minerva*, num. XXXIII. Ven. novembre, 1764. - Brocchi, Renier, ed altri Naturalisti nelle loro Opere.

NICOLAI, *Giambattista*, di Venezia. Matematico. N. 1726. M. 1793. Z—I.

Fabris (Iac.), Aneddoti sopra la sua vita scientifica ec. Treviso. . . in 8.vo. - Francesconi (Dan.), Art. nel Giorn. *Aglietti.* Ven. agosto, 1793. - Chiminello (Vicenzo), Vita, nel T. II, *Nova Analyseos Elementa Nicolai*; e Lettera, nelle Memorie per servire alla Stor. Letter. Ven. 1793, in 4.to.

OLIVA, *Giovanni*, di Rovigo. Archeologo. N. 1690. M. 1757. N—I.

Elogio, che precede le sue *Oeuvres diverses* etc. à Paris, 1758, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

OLIVI, *Giuseppe*, di Chioggia. Naturalista. N. 1769. M. 1795. Z—I.

Cesarotti (Melch.), Elogio. Pad. 1796, in 8.vo. - De Rubeis (Carlo), Elogio amichevole, ricordato dal Moschini nel T. IV. della Letter. Venez. - Greati, Elogio, nel Giorn. *Aglietti*, an. 1795.

ORTES, *Giammaria*, di Venezia. Economico Politico. N. 1694. M. 1790. Z—I.

Meneghelli (Ant.), Elogio. Ven. 1814, e ivi, 1816, in 8.vo.

PASINI, *Giuseppe*, di Padova. Lessicografo e Archeologo. N. 1687. M. 1770. N—I.

Dizion Stor. d' Uom. ill. Ediz. di Bassano. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Beuchet.

PATAROL, *Lorenzo*, di Venezia. Antiquario. N. 1674. M. 1727. N—I.

Giorn. dei Letter. d'Italia, T. XXXVIII, P. II. - Lastesii (*Nat.*), *Vita*. E' premessa alle opere dell' Autore. Ven. 1743, vol. 2, in 4.to.

PATUZZI, *Vicenzo*, di Verona. Teologo. N. 1700. M. 1769. N—I.

Fantini, *Vita*, premessa all' *Ethica Christiana.* Bass. 1790, vol. 7, in 4.to. - Federici, Elogj d' ill. ecclés. veronesi, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Picot.

PEDEROBA (da), *Pier-Maria*, di Pederoba nel Trivigiano. Oratore Sacro. N. 1705. M. 1785. N—I.

Elogio nel T. XXXVII. Giorn. Letter. di Modena. - Elogio premesso a' *Panegirici* dell' Autore. Vicenza, 1788, in 4.to.

PELLEGRINI, *Giuseppe Luigi*, di Verona. Oratore e Poeta. N. 1728. M. 1799. N—I.

Giuliari (Eriprando), Elogio, premesso alla *Orazione al Popolo Veronese.* Verona, in 8.vo. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. III.

PIAZZETTA, *Giambattista*, di Venezia. Pittore. N. 1682. M. 1754. N—I.

Vita, premessa a' suoi *Studj di Pittura*, ec. Ven. 1760, in fol. - Longhi, Vite de' pittori di storia ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Pèriés.

PINDEMONTE, *Giovanni*, di Verona. Scrittore Comico. N. 1751. M. 1812. G—A.

Ritratti d'alcuni Personaggi veronesi. Brescia, 1807, in 8.vo. - Schlegel, Letter. Drammatica, trad. in italiano. Mil. 1817, vol. 3, in 8.vo.

PINDEMONTE, *Marc' Antonio*, di Verona. Poeta e Filologo. N. 1694. M. 1774. N—I.

Lorenzi (Bartol.), Elogio, premesso alle sue Poesie. Ver. 1776, vol. 2, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

PIRANESI, *Giambattista*, di Venezia. Intagliatore in rame. N. 1720. M. 1778. G—A.

Bianconi (Lod.), Elogio, nel T. II. Bianconi Opere. Mil. 1802, in 8.vo. - Biagi (Pietro), Elogio. Ven. 1821 , in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Pèriés.

PITTERI, *Marco*, di Venezia. Intagliatore in rame. N. 1702. M. 1787. G—A.

Goldoni (Carlo), Lettera premessa al *Frappatore* nel T. X delle sue *Commedie*, ediz. di Ven. Pasquali, in 8.vo. - Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Pèriés.

POLENI, *Giovanni*, di Venezia. Matematico e Archeologo. N. 1683. M. 1761. Z—I.

Éloge lu l' an. 1763 à Paris ; nell' *Histoire de l'Academie des Sciences*, à Paris, 1766, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Cossali (Pietro), Elogio. Pad. 1813, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

POMPEI, *Girolamo*, di Verona. Filologo e Poeta. N. 1731. M. 1788. N—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Ver. 1807, in 8.vo. - Pindemonte, (Ippol.), Elogio, nel Giorn. di Pisa, T. LXX. - Fabroni, Vita, nel T. XV. *Vitae Italorum*. Autore di questa Vita è stato Francesco Fontana, e fu tradotta da Ippolito Bevilacqua, Ver. 1792, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Parisot.

PONTEDERA, *Giulio*, di Lonigo nel Vicentino. Naturalista e Filologo. N. 1688. M. 1757. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Giorn. Letter. Ital. T. II. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* con illustr. del Prof. Gius. Ant. Bonati. - *Biograph. Univ.* Art. di Depping.

PUJATI, *Gius. Ant.*, di Sacile in Friuli. Medico. N. 1701. M. 1760. Z—I.

Gennari (Gius.) , Lettera intorno alla sua vita e a' suoi studi. Pad. 1760, in 8.vo. - Dizion. Stor. d' uom. ill. Ediz. di Bassano.

PUJATI, *Giuseppe Maria*, di Polcenigo in Friuli. Teologo e Filologo. N. 1733. M. 1824. Z—I.

Notizie manoscritte presso G. A. Moschini.

QUERINI, *Card. Angelo Maria*, di Venezia. Storico e Archeologo. N. 1680. M. 1755. N—I.

Commentarius etc. Brixiae, 1749, in 8.vo. E' disteso dall' Autore medesimo. - Gradenigo (G. Gir.), Vita, nel *Brixia sacra*, 1755, in 4.to. - Guarnacci (Mario), nelle *Vitae Pontif. et Cardinal.* T. II. - Sambuca, Lettere intorno alla morte del Card. Querini. Brescia, 1757, in 4.to. - Ann. Lett. Ital. T. III. - *Eloge lu dans l' Academie des Belles Lettres*, à Paris, 1756. - Quattro Orazioni funebri si pubblicarono alla sua morte, una del P. Gaudenzio da Brescia Cappuccino. Brescia, 1755, in 4.to; una dell' Ab. Giambatt. Zelini, Brescia, 1755, in 4.to; una di Gius. Mazari Ges. Ven. 1755, in 4.to; ed una di Federigo Sanvitali Ges. Brescia, 1755, in 4.to. - Brognoli, Elogio, nel T. X. Rubbi, Elogj d' Ital. illustri, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Daunou.

RICCATI, *Giordano*, di Trevigi. Fisico-Matematico. N. 1709. M. 1790. Z—I.

Avogadro (Rambaldo), Elogio, nel T. XLIII. Giornale di Modena. - Elogio d' incerto nel T. LXXXI. del Giornale di Pisa. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum*, etc. - Pelizzari (Ant.), Elogio, nel T. IX. Atti della Società Italiana ec.

RICCATI, *Iacopo*, di Trevigi. Matematico. N. 1676. M. 1754. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Stor. Letter. Ital. T. IX. - Di Rovero (Cristof.), Vita, premessa al T. IV delle Opere, Lucca, 1762, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum* etc.

RICCATI, *Vicenzo*, di Trevigi. Matematico. N. 1707. M. 1775. Z—I.

Elogio d' incerto nel T. IX del Giorn. di Modena. - Giorn. Encicloped. di Vicenza, Febbr. e Aprile 1775. - Federici (Dom.), Vita, nel Commentario sulla Vita del Co. Giordano Riccati. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum* etc. - Caballari (*Raim.*), *Biblioth. Script. Soc. Jesu.* Romae, 1814, in 4.to.

RICCI ZANNONI, *Antonio*, di Padova. Geografo. N..... M. 1814. Z—I.

Cesarotti (Melch.), Risposta al Denina, Padova, 1769, in 8vo. - Moschini, della Letter. Veneziana, T. I. - *Mémorial Topographique* etc. à Paris, an. 1814 o 1815.

RIZZI, *Marco*, di Belluno. Pittore. N. 1679. M. 1729. G—A.

Zanetti (Ant. M.), della Pittura Veneziana. Ven. 1771, in 8.vo. - Lanzi, Storia Pittorica dell' Italia, T. III.

RIZZI, *Sebastiano*, di Belluno. Pittore. N. 1659. M. 1736. G—A.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Gallerìa di Firenze, in foglio. - Pascoli, Vite de' Pittori Perugini, nel T. II. Ediz. del 1736. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere.

ROBERTI, *Giambattista*, di Bassano. Filologo e Oratore sacro. N. 1719. M. 1786. G—A.

Moreschi, Vita, premessa alle Opere. - Giovio, Elogio, Bass. 1787, in 8.vo. - Gamba, de' Bassanesi illustri. Bass. 1807, in 8.vo. - Ugoni, Continuaz. al Corniani, T. II.

ROSA MORANDO, *Filippo*, di Verona. Poeta. N. 1735. M. 1760. G—A.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, negli Ann. Letter. d'Italia T. II. - Pindemonti (Desiderato), Lettera, nel T. X. Memorie per servire alla Stor. Letter. ec. - Pindemonte (Ippolito), Elogio, nel T. VI. Elogj raccolti dal Rubbi. - Da Lisca (Giamb.), Elogio, Verona, in 8vo.

ROSSI, *Quirico*, di Lonigo nel Vicentino. Oratore sacro. N. 1696. M. 1760. G—A.

Roberti (Giamb.), Lettera intorno all'eloquenza del pulpito; sta colle Opere. - Dizion. Stor. d' Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796.

ROTA, *Vicenzo*, di Padova. Filologo e Poeta. N. 1703. M. 1785. G—A.

Fanzago (Franc.), Vita. Padova, 1798, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

ROTARI, *Pietro*, di Verona. Pittore. N. 1707. M. 1762. G—A.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762 , in fogl. - Gallerìa di Firenze, in fogl. - Lanzi Stor. Pittor. dell' Italia, T. III.

RUBBI, *Andrea*, di Venezia. Filologo e Archeologo. N. 1738. M. 1817. N—I.

Scolari (Filippo), Vita e studi. Ven. 1817, in 8.vo.

RUBEIS (de), *Bernardo Maria*, di Cividal del Friuli. Storico e Archeologo. N. 1687. M. 1775. N—I.

Contareni (*Jo. Bapt.*), *Elogium*, nel T. XXVIII. Nuova Racc. Calogeriana. - Nel Libro *de Rebus Congr. B. Salomonii* l'Autore parla di sè e di alcune sue opere. - Fabroni, nel *Vitae Italorum*, T. XI. Autore n' è stato Francesco Maria Polidori.

SANDINI, *Antonio*, delle Nove nel Vicentino. Storico. N. 1692. M. 1750. N—I.

Rinaldi (*Jos.*), *Vita*. E' premessa all' *Historia Familiae Sacrae* etc. Patav. 1755, in 4.to. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SANTINELLI, *Stanislao*, di Venezia. Filologo e Oratore. N. 1672. M. 1748. N—I.

Paitoni (Giac.), Memorie per la Vita ec. Ven. 1749, in 8.vo. - Stor. Letter. d'Ital. T. I.

SANTORINI, *Gio. Domenico*, di Venezia. Anatomico. N. 1680. M. 1736. N—I.

Pollaroli (Nicc.), Notizie, nel Giorn. di Medicina di Venezia, T. I., p. 108. - Girardi (Mich.), Vita, nel *Santorini Septemdecim Tabulae Anatomicae* etc. Parmae, 1775, in 4to.

SCARDONA, *Gio. Francesco*, di Rovigo. Medico. N. 1718. M. 1800. N—I.

Ferrari (*Jo. Bapt.*) *Vita*. Rhodigii, 1812, col Ritratto; e nelle *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SCHIAVONETTI, *Luigi*, di Bassano. Intagliatore in rame. N. 1765. M. 1810. G—A.

Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio T. XIX, Ser. 2. - Gamba (Bart.) degli Artisti bassanesi. Bass. 1807, in 8.vo. Elogio scritto in Inglese, e pubblicato coll'Elogio di Ugone Blair. Londra, 1813, in 4.to.

SELVA, *Gio. Antonio*, di Venezia. Architetto. N. 1753. M. 1819. Z—I.

Gamba (Bart.), Notizie, Ven. 1819, in 8vo. - Diedo (Ant.), Elogio, Ven. 1819, in 8.vo.

SERIMAN, *Zaccaria*, di Venezia. Scrittore di romanzi. N. 1708. M. 1784. G—A.

Moschini, della Letter. Venez., T. IV, alla voce SCERIMAN.

SIBILLIATO, *Clemente*, di Noventa nel Padovano. Filologo. N. 1729. M. 1795. Z—I.

Fabroni, Vita, nel T. XVIII. *Vitae Italorum* etc. - Foscari, Elogio. Ven. s. a. in 8.vo. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SILVESTRI, *Camillo*, di Rovigo. Filologo e Archeologo. N. 1645. M. 1719. G—A.

Zorzi (M. Ang.), Elogio, nelle Notizie degli Arcadi morti ec. T. I. - Fabroni, Vita, nel T. XII, *Vitae Italorum* etc. - Grotto, Orazione in lode. Pad. 1789, in 4.to.

SPOLVERINI, *Giambattista*, di Verona. Poeta. N. 1697. M. 1764. G—A.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, premesso alla *Coltivazione del riso*. Pad. 1810, in 8.vo. - Corniani, i Secoli della Letter. Ital. T. IX.

STELLINI, *Iacopo*, di Cividal del Friuli. Filosofo e Filologo. N. 1699. M. 1770. G—A.

Caronelli (Pietro), Vita. Ven. 1784, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Cossali (Pietro), Elogio. Pad. 1811, in 8.vo. Croce (Franc.), Elogio. Milano, 1816, in 8.vo.

TARGA, *Leonardo*, di Verona. Medico. N. 1730. M. 1815. N—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Ver. 1807, in 8.vo. - Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, T. XVIII. Ser. 2.

TEMANZA, *Tommaso*, di Venezia. Architetto. N. 1705. M. 1789. N—I.

Giorn. di Modena. T. XVI. - Moschini, della Letter. Veneziana. T. III. - Negri (Franc.), Vita manoscritta.

TIEPOLO, *Giambattista*, di Venezia. Pittore. N. 1692. M. 1769. N—I.

Longhi, Vite de' Pittori, ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - Da Canal (Vic.), Notizia, nella Vita di Gregorio Lazzarini, Ven. 1809, in 4.to.

TOALDO, *Giuseppe*, di Pianezze nel Vicentino. Astronomo. N. 1719. M. 1798. Z—I.

Fabroni (Ang.), Vita, nel T. VIII. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

TORELLI, *Giuseppe*, di Verona. Matematico e Filologo. N. 1721. M. 1781. Z—I.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, nel T. II. Atti della Società Italiana. - *Sibilliati (Clem.)*, *Vita*; sta nell'*Archimedis Opera*, Oxon. 1792, in fogl. - Ugoni, Continuaz. al Corniani, T. III.

TORRE (del), *Filippo*, di Cividal del Friuli. Archeologo. N. 1657. M. 1717. N—I.

Vita Patavii scripta Cenetae habita per H. de L. Excudebat *Matthaeus N. Cagnanus*, 1717, in 8vo. col Ritratto. - Lioni (Girol.), Vita, nel T. XXXIII. Giorn. di Letter. Ital. - Fontanini (Giusto), Vita latina, nel *Monumenta Veteris Antii.* Romae, 1724, in 4.to. - Fabroni, nel *Vitae Italorum* etc. T. VI. Autore della vita è stato Iacopo Facciolati.

TRENTO, *Girolamo*, di Padova. Oratore sacro. N. 1713. M. 1784. G—A.

Boscaccio (Giamb.), Elogio in morte. Ven. 1784, in 8.vo. - Dizion. Stor. d' Uom. ill. ediz. di Bassano, 1796.

TRENTO, *Giulio*, di Castelfranco nel Trivigiano. Filologo. N. 1732. M. 1813. G—A.

Bernardi (Paolo), Elogio funebre. Ven. Pinelli, 1815, in 8vo. - Giornale di Padova de' Fratelli da Rio, T. VI e VII. Ser. 2.

TREVISAN, *Bernardo*, di Venezia. Fisico-Matematico. N. 1652. M. 1720. Z—I.

Zeno (Apost.), Lettera discorsiva sulle Meditazioni del Trevisan. Ven. 1708, in 8.vo. - Lioni (Girol.), Elogio, nel T. XXXIV del Giorn. d' Italia.

VALLARSI, *Domenico*, di Verona. Teologo e Archeologo. N. 1702. M. 1771. N—I.

Betti (Zacc.), Elogio, nel T. IX. Rubbi, Elogj Italiani. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. III.

VALSECCHI, *Antonino*, di Verona. Teologo. N. 1708. M. 1791. N—I.

Contarini (Giamb.), Notizie di P. Prof. di Padova dell' Ord. di s. Domenico. Ven. 1769, in 8.vo. - Pellegrini (Dom.), Notizie, premesse alle Prediche Quaresimali. Ven. 1792, in 4.to. - Ferrari (*Jo. Bapt.*), *Laudatio in funere habita Patavii etc.* Patav. 1791, in 4to. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III.

VERCI, *Giambattista*, di Bassano. Storico diplomatico. N. 1739. M. 1796. G—A.

Notizie della sua Vita scritte da lui medesimo manoscritte. - Gamba, de' Bassanesi illustri. Bass. 1807, in 8.vo.

VIANELLI, *Giuseppe Valentino*, di Chioggia. Poeta e Naturalista. N. 1720. M. 1803. Z—I.

Ravagnan (Girol.), Elogio, nelle Poesie Pescatorie dell'Autore. Ven. 1806, in 8.vo. - Ab. Acqua (*Sebast.*), *Oratio De Clodiensibus* etc. Ven. 1816, in 4.to.

VOLPATO, *Giovanni*, di Bassano. Intagliatore in rame. N. 1738. M. 1803. G—A.

Guatani, Memorie sulle Belle Arti. Roma, 1803, T. II, p. 82. - Gori Gandellini, Notizie degl'Intagliatori ec. - Gamba (Bartol.), degli Artisti bassanesi. Bassano, 1807, in 8.vo.

VOLPI, *Gio. Antonio*, di Padova. Poeta e Filologo. N. 1686. M. 1760. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XIII. *Vitae Italorum* etc. - Federici (Fortun.), Vita, negli Ann. della Libr. Cominiana. Pad. 1809, in 8.vo.

ZACCARIA, *Francesco Antonio*, di Venezia. Teologo e Filologo. N. 1714. M. 1795. G—A.

Caballari (*Raim.*), *Biblioth. Scriptor. Soc. Jesu*, Romae, 1814. - Cuccagna (Luigi), Elogio, nel Suppl. al Giorn. Eccl. di Roma, 1796, in 4.to. Pozzetti (Pompilio), Notizie, nel Giorn. dell' *Aglietti*.

ZANETTI, *Anton-Maria*, di Venezia. Filologo. N. 1706. M. 1778. N—I.

Zanetti (Girol.), suo fratello, Memorie premesse al libro *Pitture a fresco*, ec. Ven. 1760, in fogl. - Dizion. Uom. ill. ediz. di Bassano.

ZANOLINI, *Antonio*, di Padova. Archeologo. N. 1693. M. 1759. N—I.

Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* Patavii, 1815, in 8.vo.

ZANON, *Antonio*, di Udine. Scrittore d'Agraria. N. 1696. M. 1770. Z—I.

Elogio premesso al libro: *Dell' Utilità morale delle Accademie*. Udine, 1771, in 8.vo. - Dizion. d'uom. ill. ediz. di Bassano, 1796.

ZENO, *Apostolo*, di Venezia. Poeta e Filologo. N. 1670. M. 1750. N—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, nella Stor. Letter. d'Ital. T. III. - Valsecchi, Orazione in morte, Ven. 1750, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. IX. *Vitae Italorum* etc. - Negri (Franc.), Vita. Ven. 1816, in 8.vo.

ZEVIANI, *Gio. Verardo*, di Verona. Medico e Fisico. N. 1725. M. 1808. Z—I.

Guarienti (Ant.), Elogio, nel T. XV. *Atti della Società Italiana.*

ZORZI, *Alessandro*, di Venezia. Filologo. N. 1747. M. 1779. N—I.

Vanettii (*Clementini*), *Commentarius* etc. Senis, 1779, in 8.vo. - Barotti (Lorenzo), Elogio, premesso al *Prodromo della Nuova Enciclopedia Italiana*, Siena, 1779, in 4.to.

ERRATA		CORRIGE
Nella Vita	Calogerà. Morto 1768	1766
———	Dondi Orologio, lin. 22. *Vescovi*	*Canonici*
———	Ivi, lin. 31. morto 1816	1819
———	Florio, Francesco. Morto 1791	1792
———	Maffei. Morto 1753	1765
———	Seriman, lin. 3. Jaffa	Julfa
———	Trento, Giulio lin. 12. nel 1769, Angela Todero	nel 1769 Angela Todesco